giovedì 19 maggio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 111
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Ricontrattare le festività a livello aziendale

Oggi, 19 maggio, è la seconda festività di quest'anno regalata ai padroni. Cinquantasei ore lavorative in più quindi, circa 41 ore alla settimana. Cosa questo comporti a livello di occupazione e quindi a livello di rapporti con i disoccupati, con gli strati che vengono tenuti ai margini del «mondo produttivo è facile da dedurre. I dati dell'ultimo periodo parlano chiaro: l'occupazione è calata, la produttività di converso è aumentata di circa il 16%. C'è però la possibilità di opporsi, di contrastare questa tendenza. E la possibilità è ancora quella della trattativa azienda per azienda.

La Crouzet di Milano ha recentemente firmato con la direzione un accordo in questo senso: «la Crouzet, dice il testo, prevede la possibilità di effettuare nell'anno '77 una chiusura nel periodo 27/12 '77 - 2/1/'78. Tali giorni verranno detratti da quanto stabilito dall'accordo interconfederale 26/1/77 (voce festività), in relazione alla legge 5 marzo 1977, senza che ciò pregiudichi gli anni prossimi». È solo un esempio già altre fabbriche hanno ottenuto risultati simili. Ed è un esempio da seguire, visto che il disegno del padronato e del governo è quello di andare verso una sempre maggiore flessibilità della manodopera.

Movimenti di truppe in tutta Italia: provocatoria decisione del governo

Un fonogramma del governo mobilita l'esercito con funzioni di ordine pubblico - Strane manovre alla caserma Mameli di Milano, alla Cavour di Torino e in altre di Roma - Una colonna di alpini da Merano a Milano e una da Vitipeno a Roma? Questa provocazione non è solo contro gli studenti, ma contro tutto il movimento operaio In stato d'allarme sono stati posti sia la Guardia di Finanza sia i carabinieri che hanno intensificato i posti di blocco sulle strade

Il governo impone un salto di qualità alla strategia della tensione. dopo l'occupazione militare di Bologna e il divieto a ogni manifestazione a Roma, oggi, giornata di lotta promossa da movimento degli studenti con significative adesioni di consigli di fabbrica sui temi della repressione-provocazione di Stato, anche l'Esercito è stato messo in stato di allarme. Seconso indoscrezioni risulterebbe addirittura che alcuni contingenti sono stati comandati di uscire in servizio di ordine pubblico.
Si dice che a Milano verrebbero impegnati i militari della caserma Mameli ; che, sempre Milano, dovrebbero confluire reparti di alpini da Merano. Riulterebbe che a Torino sia stata mibilitata la compagnia Centauro della caserma Cavour con trenta M-113 e migliia di colpi prelevati dall'armeria. Torino sarebbe stata divisa in tre zone operative assegnate a tre diverse compagnie. A Roma mobilitati i lancieri di Montebello con novanta uomini armati e vari mezzi blindati. Movimenti di truppe in Val sassina.
In stato di allarme è stta posta anche la Guardia di Finanza.Idem per i carabinieri.
È evidente che siamo di fronte a una cosciente drammatizzazione del problema dell'ordine pubblico con il coinvolgimento dell'esercito di leva.
Dove vuole arrivare il governo? Pensa di mettere in sato di assedio, dopo Roma, l'intera penisola? Cosa si vuole che succeda?
Anche se la volontà del governo non fosse poi quella di mobilitare, per un'azione esterna le caserme, i militari, resta il fatto che si tende deliberatamente contro i soldati uno stato di preallarme e di tensione da poter poi strumentalizzare e rendere utile a tutto il dizegno repressivo ed autoritario cpe si vuole costituire nel paese.
Mentre aspettiamo una pronta risposta dalle «Autorità» e dalle forze politiche che le appoggiano, riconfrrmiamo ch la giornata di lotta si svolgerà, nelle forme e con le modalità stabilite.
Il senso di responsabilità politica dei compagni e degli studenti in questa situazione non ha bisogno di sollecitazioni. anche questa gravissima provocazione deve cadere nel vuoto.

Roma, 18

Gli studenti vivono la scadenza di lotta di domani, con una volontà caparbia di essere presenti ovunque, di parlare alla gente e spiegare le loro ragioni, di vincere nei fatti l'isolamento. Non solo a Roma non ci sarà la manifestazione di piazza, ma anche a Milano, dove si svolgeranno assemblee nelle scuole, alla Statale, a Chimica e a Fisica, che raccoglieranno negli istqti e nelle zone la gran parte degli studenti universitari e medi. Cossiga li ha costretti alla difensiva, ha svuotato la giornata del suo significato di lotta per l'occupazione e contro la riforma Malfatti? La provocazione gioca un suo ruolo, ma la risposta non presenta, in queste giornate di preparazione, nessun carattere di cedimento, i termini delle decisiioni appaiono anzi seri e ag-

segue a pag. 8

QUESTA GIORNATA DI LOTTA E LE OCCASIONI MANCATE PER UNIRE CLASSE OPERAIA E MOVIMENTO STUDENTESCO

Non abbiamo isolato i cosiddetti autonomi per responsabilità verso il regime, la sua finta opposizione, la sua «libera» stampa, nè per guadagnarci indulgenze e attestati di benemerenza dai fomentatori autentici del disordine sociale e politico.

Lo abbiamo fatto per responsabilità verso noi stessi, per coerenza di una linea politica che non ha nulla da spartire con l'avventurismo e la provocazione. Lo abbiamo fatto senza rinunciare neppure a una virgola del nostro discorso politico; riaffermando cioè che la provocazione è di Stato, che è in atto un disegno di restaurazione autoritaria che colpisce l'insieme del movimento operaio e democratico, che le sinistre riformiste stanno concretamente avallando tale disegno secondo una «logica» politica fallimentare.

Abbiamo puntualmente denunciato come, attraverso lo spauracchio della catastrofe economica prima e della disgregazione delle istituzioni poi, la Dc sia riuscita a imporre il suo terreno e il suo programma alla sinistra riformista e alle Confederazioni. L'accordo programmatico in gestazione non vede forse la Dc come levatrice?

A livello politico la nuova sinistra è rimasta pressochè sola a condurre la battaglia di opposizione e la stessa battaglia di democrazia. E questo per la semplice ragione che oggi la battaglia democratica si può fare solo nel quadro di una battaglia di trasformazione profonda dell'assetto economico e politico, di una trasformazione tendenzialmente socialista.

Diciamo queste cose senza alcun trionfalismo, consapevoli delle difficoltà gravi che attraversa il blocco anticapitalista, consapevoli del fatto che non bastano le nostre esigue forze per rovesciare le tendenze generali all'arroccamento difensivo e alla ritirata. Sappiamo di poter contare su forze che, all'interno del campo riformista e nello stesso campo democratico, manifestano una crescente insofferenza nei confronti delle linee ufficiali. Ma la saldatura con queste forze, con questi settori di movimento è tutt'altro che scontata.

Tutto dipenderà da una capacità e chiarezza di iniziativa politica nostre che avevamo perso e che stiamo faticosamente riacquistando. Da qui passa una battaglia di opposizione sociale e politica di vaste masse, la sconfitta della linea del «compromesso storico» e la ripresa di un'offensiva generale per porre sul tappeto il problema dell'assunzione di responsabilità di governo per le sinistre.

La giornata di lotta di oggi esprime bene la contraddizione della situazione in cui siamo. Nata come proposta di unità tra studenti e operai sulla tematica centrale dell'occupazione, questa giornata di lotta - per l'offensiva democristiana e per l'irresponsabilità dei partiti riformisti - vedrà come protagonisti soprattutto gli studenti e su una piattaforma che vede come dominanti i temi della provocazione di Stato e della repressione. Il sindacato rimangiandosi tutti i discorsi fatti finora sulla necessità di un rapporto organico con gli studenti, ha ignorato la proposta. Soltanto in alcune situazioni e per l'iniziativa dei consigli o delle leghe di zona gli operai parteciperanno alle assemblee promosse dagli studenti. I partiti riformisti, dal canto loro, hanno duramente attaccato la proposta scaturita dal Convegno di Bologna come provocatoria rispetto alla linea dei sacrifici.

Eppure oggi cade la seconda delle sette festività regalate ai padroni. Quanti posti di lavoro si sarebbero potuti creare se, anzichè sopprimere le festività e scegliere la via dell'intensificazione dello sfruttamento, si fosse correttamente impostata la lotta per il lavoro con le masse dei giovani, delle donne, dei disoccupati? In mome di una presunta complessività della linea dei sacrifici, o in cambio di leggi come quella in via di approvazione in Parlamento, si trascurano e si combattono le proposte, certamente parziali ma concrete, che sole possono unificare in maniera vincente la classe operaia e le masse oppresse. È stato giusto, malgrado l'atteggiamento assunto dai partiti riformisti e dai sindacati, mantenere la scadenza di lotta.

Anzitutto perchè comunque un rapporto con gli organismi di democrazia operaia ci sarà. In secondo luogo perchè sarebbe stato disastroso rinunciare a un momento generale di risposta all'offensiva in atto sull'ordine pubblico.

I terreni dello scontro di classe mai come ora tendono a saldarsi. Il problema, se mai, come dicono giustamente le mozioni approvate dagli studenti a Roma come a Milano, è di non cadere nella spirale repressione-provocazione - lotta alla repressionè-provocazione perdendo di vista i terreni di scontró specifici su cui è possibile aggregare movimenti di massa che siano letteralmente tali.

Anche per questo era necessario battere le frange avventuriste che concorrono a restringere il movimento, che sono irriducibilmente contrarie a un processo rivoluzionario in cui siano protagoniste le masse stesse. Queste le nostre posizioni politiche. Sbaglia chi crede di poterci liquidare con le provocazioni di piazza o con i cordoni sanitari. Lo dimostrerà anche la giornata di oggi.

A Roma oggi gli studenti per dimostrare la forza dell'intero movimento

«Le scelte che siamo chiamati a compiere in questa assemblea e per questo movimento, sono probabilmente le più drammatiche e decisive per il nostro futuro. Non avremmo voluto essere soli nel fare queste scelte, ma avere con noi tutta la classe operaia..» Con queste parole inizia la mozione di maggioranza letta dal compagno Bernocchi all'assemblea di mercoledì sera, in una sala piombata in un pesante silenzio, dopo le violenze e le urla che avevano accompagnato tutti gli interventi.

Una scelta drammatica ma ragionata; non una prova di debolezza, ma neanche di «eroico avventurismo». È stata la prova per quanti, governo, Pci, autonomi, pensano che le migliaia di studenti, di emarginati, di lavoratori che da mesi a Roma rappresentano un riferimento di classe per il fronte di opposizione sociale, non avessero la forza, l'intelligenza collettiva, per maturare scelte tattiche e strategiche che non fossero subalterne alla spirale di criminalizzazione voluta dalla Democrazia Cristiana.

Non c'è spazio per i facili trionfalismi: la battaglia vinta contro gli autonomi non può farci dimenticare «la guerra» contro questo governo, contro la normalizzazione e le scelte reazionarie che si tenta di imporre a tutta la classe operaia e al movimento popolare. In questo si misura il senso di estrema responsabilità di quanti si sono riconosciuti nella mozione di maggioranza: la consapevolezza che ancora molti passi dovranno essere compiuti, che forze ben più grandi dovranno scendere in campo per spezzare la cappa di questo quadro politico «dominato dal compromesso storico strisciante».

I democratici romani, gli antifascisti, i militanti di base dei partiti della sinistra storica, le strutture sindacali, non possono e non devono lasciar cadere l'appello che il movimento degli studenti e dei giovani ha rivolto a loro, protagonisti di quel lontano luglio 1960, quando il nemico, per tutti, aveva un nome: Democrazia Cristiana, Stato borghese, fascisti. Il 19 maggio deve rappresentare un punto di svolta, l'inizio di un rilancio dell'opposizione di classe che sappia coinvolgere quanti fino ad oggi sono stati a guardare, per pessimismo, per paura, per disorientamento.

Il movimento ha deciso con più forza di uscire da un ghetto pericoloso in cui militarismo e repressione rischiavano di cacciarlo definitivamente: il lavoro nei quartieri e nelle fabbriche, l'aggregazione dei disoccupati giovani e non, la risposta a Malfatti e al governo che rappresenta, l'abbattimento delle strutture gerarchiche e putrescenti dell'università, la «neutralizzazione» degli apparati repressivi dello Stato, sono compiti che l'opposizione di classe deve continuare a praticare nell'immediato.

Andare avanti guardando indietro, a quel sedimento di coscienza rivoluzionaria e democratica capace di far tremare governo e revisionisti, a quel tessuto di lotta e di iniziative che tante simpatie e solidarietà avevano saputo suscitare nella cittadinanza romana, a quel modo di fare politica che aveva fatto giustizia di «vecchi tromboni e cadaveri eccellenti».

Deve essere chiara per tutti la nostra volontà di manifestare giovedì pomeriggio in questa città stretta d'assedio e cinta dalla paura, il nostro proposito di rompere il divieto liberticida di Cossiga, richiamando alla mobilitazione quanti riconoscono in questa divieto un attacco alle più elementari libertà democratiche. Non sarà una sconfitta se saremo costretti a dover rinunciare a scendere in piazza, ma una nostra consapevole scelta di imporre un terreno di scontro che non sia quello delle squadre speciali, e della P 38. È non venga il Pci a dirci «avevo ragione io»; la ragione delle proprie scelte si costruisce nelle lotte e non nelle astensioni.

Ivan Fantasia

Sommario

pag. 2 - La nuova legge sulle armi
pag. 3 - «Il mito, l'azione e la violenza borghese» di A. Mangano
pag. 5 - Il congresso Fiom
pag. 6 - Pagina Musica: il mercato del disco

Cossiga si dimetta!

Questa foto, pubblicata ieri da Lotta Continua, prova ancora una volta le menzogne di Cossiga. Ormai è sempre più evidente il ruolo di «disordine pubblico» svolto dalle squadre speciali del Ministero degli interni. Non si tratta soltanto di «autonomi» (tanto più che ormai è pressochè impossibile distinguerli da certi agenti), ma di una precisa operazione di polizia. Cossiga mente ma soprattutto lavora contro la democrazia. Per questo deve andarsene.

Israele: la destra oltranzista ottiene un grosso successo

MII Likud, la destra oltranzista ha vinto. I «falchi» hanno prevalso sulle «colombe» nelle elezioni legislative israeliane. L'incertezza il dubbio le alchimie delle possibili combinazioni di alleanze per la formazione del futuro governo fanno ormai parte della vigilia elettorale, così pure il duello-scontro fra i laburisti e il Likud. L'ex terrorista Menahem Begin è risultato il vincitore delle elezioni determinando così una radicale e massiccia svolta a destra della politica israeliana e strappando il potere ai laburisti che per quasi trent'anni hanno governato ininterrottamente lo stato sionista. Una gestione fallimentare dell'economia e una lunga serie di scandali, conclusasi anche drammaticamente con il suicidio del ministro delle abitazioni, sono all'origine del grave ridimensionamento che il partito laburista di Shimon Peres ha dovuto subire dalle elezioni politiche del 17 maggio. Per la prima volta dalla nascita dello stato ebraico nel 1948, il blocco dell'opposizione nazionalista di destra, il Likud, è diventato il più grosso partito del paese e assieme ad altri raggruppamenti minori sarà chiamato a formare il prossimo governo ponendo una seria ipota ipoteca sul futuro dei negoziati di pace con gli arabi. Le prime dichiarazioni fatte non sono certamente incoraggianti, *«una nuova pagina si è aperta nella storia politica di Israele»* ha dichiarato alla televisione un dirigente del Likud. Egli ha aggiunto che il blocco del Likud accetterà di partecipare alla conferenza di pace di Ginevra, ma che gli americani si troveranno di fronte ad una politica differente e ad un governo certamente non debole nella politica delle concessioni. La vittoria della destra ha avuto ripercussioni negative nei paesi arabi che vedono in Begin un ostacolo supplementare a qualsiasi soluzione del conflitto in Medio Oriente, essendo ben note le sue idee nazionaliste e conoscendo la sua netta opposizione alla crea-

segue a pag. 8

Carlo Pagani

Intervento di Vittorio Foa sulle questioni della provocazione

Problema della forza e natura della repressione

Il discorso iniziato dal compagno Attilio Mangano (*Qdl* 17 maggio) con un rigoroso confronto politico con «autonomia operaia» è un forte richiamo al problema della «forza», cioè del rapporto fra le forze, naturalmente nelle condizioni concrete e specifiche che stiamo vivendo. Ogni contrapposizione libresca fra violenza borghese e violenza proletaria senza riferimento a cose e fatti reali, alla natura e alle radici economico-sociali della repressione in atto, ai suoi modi e gradi di sistematicità e di coerenza, non è solo vuoto ideologico, è già un sintomo inquietante di arretramento culturale e quindi di arretramento materiale. È impossibile rispondere efficacemente alla repressione se non si comprende fino in fondo la sua natura non episodica ma di pezzo importante nella ricomposizione e nel consolidamento del blocco dominante in ogni suo aspetto, come ristrutturazione nazionale e multinazionale, come più rigido controllo sulla classe operaia nell'organizzazione del lavoro, come condizionamento del Pci a livello di sistema politico e infine e soprattutto come divisione sistematica del proletariato. Tutto il nostro scandalismo sul neo-scelbismo sulla spregiudicata strumentalizzazione statale della violenza privata, sull'astuto Andreotti, sul loquace Cossiga, sul mellifluo Moro, sulle infiltrazioni e sui travestimenti polizieschi (perchè la borghesia dovrebbe solo fare la guerra e non la guerriglia?) servono solo al colore giornalistico ma non ci aiutano ad avanzare di un millimetro nella necessaria lotta contro la repressione e la violenza di Stato e non ci forniscono un solo argomento plausibile contro la follia di «autonomia operaia».

Il modello della repressione non è elaborato in Italia, esso è tipicamente multinazionale (e specificatamente tedesco) allo stesso modo come multinazionali e tedeschi sono i modellini (per la verità miserelli) di organizzazione del consenso (cogestione, partecipazione e roba simile). La repressione non solo instaura nelle strade una superiorità materiale schiacciante, e senz'altro senza precedenti, ma copre (sempre sul modello tedesco) tutta l'area istituzionale: si specializza nelle carceri, incrimina il settore democratico della magistratura, coinvolge gli avvocati difensori nei crimini attribuiti agli imputati, e infine e soprattutto crea una linea di demarcazione mobile fra il dissenso considerato leggittimo (che è quello che non mette in discussione il sistema ma solo alcuni aspetti del suo funzionamento tecnico) e il dissenso criminale (che contesta la sostanza del sistema sociale). Molto importante è il fatto che questo sistema di repressione istituzionalizzata si presenta come coerente e anzi funzionale rispetto al sistema di democrazia parlamentare.

Le radici economico-sociali della repressione sistematizzata sono evidenti. Quali che siano le previsioni sull'andamento produttivo (e non sembrano brillanti) comunque si prevede una ulteriore restrizione dell'occupazione. I margini di espansione della spesa per fini di compensazione sociale (cioè di ammortizzamento dei conflitti) sono praticamente nulli: si parla persino di ridurre le pensioni di invalidità, è facile immaginare con quali riflessi nel mezzogiorno. Anche sul piano internazionale la conferenza di Londra non lascia sperare un tiraggio della domanda esterna tedesca e giapponese e condanna quindi alla deflazione il settore debole dell'Europa. In previsione di un possibile accordo col Pci il potere ha bisogno di precostituire tutte le rigidità di inquadramento sociale. Rigidità verso il proletariato cosiddètto forte delle grandi e medie fabbriche sindacalizzate come graduale incessante riconquista della disponibilità padronale nella ristrutturazione. Rigidità verso i settori cosidetti deboli del lavoro precario, degli studenti, dell'inoccupazione o sottoccupazione femminile e giovanile, che devono essere costretti ad una passiva rassegnazione e le cui espressioni politiche ed organizzative devono essere criminalizzate.

Non si tratta dunque di incidenti antidemocratici o anticostituzionali ma di un sistema compiuto dotato di forze proporzionate allo scopo. In queste condizioni pensare di usare contro la violenza dello Stato le stesse sue armi, cioè la violenza come forza fisica, non è solo una illusione pericolosa e talvolta suicida, ma è una grave colpa politica perchè impedisce di affrontare il problema della forza sul suo terreno reale, che è quello del conflitto di classe. Non penso solo alla tentazione di utilizzare occasionali rapporti di forza favorevoli all'estrema periferia del sistema, come quando si aggredisce all'improvviso una sede democristiana o si affronta in dieci o in cento un professore (che spesso, se è reazionario, lo è in quanto è un elemento *di questa scuola*). Penso soprattutto allo scontro violento con gli strumenti statali praticato da «autonomia operaia». Un compagno storiografo osservava che nel 1848 le barricate erano strumenti di conquista del potere mentre nel 1968 o nel 1977 esse sono dei simboli, degli echi di una memoria rivoluzionaria. Ma non si tratta di simboli innocui.

segue a pag. 8

Vittorio Foa

Sul QdL di domani pubblicheremo in esclusiva un'intervista, realizzata a Bologna durante il congresso nazionale Fiom, al compagno Bruno Trentin.

DALL'INTERNO

Non si riesce a capire di cosa discutono. O si capisce?

Ancora incontri tra partiti: è la volta dei riformisti

Intervista di Pecchioli a Repubblica. O era Cossiga?

«Mi sono arruolato per fare il poliziotto, per garantire alla gente la libertà garantita dalla costituzione e la civile convivenza. Mi sono ritrovato a fare la squdrista:è una realtà cui dobbiamo porre fine». Sono parole di Salvatore Magherito, capitano di Ps sotto processo per aver rivelato che nella celebre venivano organizzate squadre speciali con molotov, fionde e pistole fuori ordinanza. Secondo il Pci, invece la realtà del polizitto squadrista è una tradizione da confermare, da giustificare e da promuovere. Ce lo ha detto oggi in un'intervista a repubblica il senatore Pecchioli, rispondendo sull'uso più o meno legittimo delle squadre speciali. Non solo queste sono legittime, ha detto il senatore comunista, mo sono anche utili. Non solo devono agire travesiti tra i dimostranti, ma devono essere anche armati. «Tuttavia l'agente in servizio, anche se in borghese, non può essere armato. In caso venisse riconosciuto, ad esempio, potrebbe venir aggredito e allora dovrebbe essere in condizioni di difendersi. Così il senatore Pecchioli, riesce persino superare come «partito di governo» il capo della polizia Parlato, che il giorno prima [sempre su Repubblica] *aveva detto che gli agenti in borghese, stanno sempre dal lato della piazza dove operano i loro colleghi in divisa » escludendo quindi, al contrario di Pecchioli, la logica dell'infiltrazione.*

Non solo dunque il Pci non si preoccupa di chiarire il ruolo e la storia di queste squadre speciali, arriva perfino a dare copertura e una patente democratica alle iniziative prese dal ministro Cossiga e che portano la firma dei settori più teazionari. Eppure il senatore Pecchioli dovrebbe sapere che anche alla recente assemblea di costituzione del sindacato di polizia a Roma, nella relazione introduttiva veniva sottolineato come vi fossero zone scoperte sindacato soprattutto nei settori «coi quali la presa di contatto è estremamente difficile essendoinquadrati in quella sorta di servizi speciali e apparati partcolari trasformati in ghetti e dove, molto spesso, ricoprono rumori e funzioni difficilmente individuali individuabili». Cone le dichiarazioni di oggi Pqycchilo evedenzia fino in fondo un indiscriminato appoggio a questo governo e all'operato del suo ministro di polizia, che è poco definire vergognoso.

La differebza di trattamento fatta per la morte di Giorgiana Masi e dell'agente Custr è un altro dato sintomatico.

Per la prima repressioni e 'annuncio perchè i funeralisi svolgessero in forma privata, senza clamori., quasi a dire che in fondo ci sarebbe stato l'imbarazzo a giustificare nel corso del funerale il fatto è che la polizia spara.. Per il funerale dell'agente, invece cerimonia in gran pompa, i Cdf in piazza... due paesi e due misure. Nella logica di difesa di istituzioni repubblicane attenagliate nella ricerca del programma comune con la Dc e il Pci si trova così ad appoggiare le iniziative più scopertamente provocatorie della Dc. Non parlo, non sento, non vedo, sembra oggi il contenuto della intervista di Pecchioli. La fotografia mostra solo il poliziotto con la pistola in pugno dice il fariodico Pecchioli. La fotografia mostra soli il poliziotto con la pistola in pugno dice il fariotoco Pecchili, quindi non si può dire che partecipasse ad una serie carica in piazza. Probabilmente si potrebbe con altrettanta verità che le foto no erano del 12 maggio oppure che erano tratte dall'aultimo film di Franco Nero. Ma forse ormai non c'è più da meravigliarsi di niente, quando ci si trova di fronte un partito che si preoccupa come ha fatto l'Unità la corsa settimana di denunciare chi vuole far fare «brutta figura» a Cossiga dandogli false informazioni. Eppure si pare che almeno per ora Cossiga non sia una istituzione, che il ministro di polizia, sia una figura da rifiutare e non da cancellare. E invece no, Cossiga è un democratico e non si tocca, le squadre speciali sono utili e legittime, i nemici non sono a sinistra, stateneve chiusi in casa il 19 ha scritto Argan in un amnifesto pubblico. Ci sarà un magistrato col coraggio di denunciare il Pci per diffusione di notizie false e tendenziose.

S.S

Con il massimo riserbo da parte dei due leader il colloquio fra Pci e Psi si è aperto alle 17 : poche le dichiarazioni, i geenere niente di nuovo.

gli incontri dei due partiti si sono molto intensificai negli ultimi tempi per differenti motivi e quindi quello di oggi potrebbe essere solo un fatto di cronaca politca su di uno scambiodi opinioni. Ma ni si tratta solo di questo.

Finita la prima serie di incontri bilaterali fra esperti, i partiti si trovano pressochè allo stesso punto da cui erano partiti, e le divergenze sul proramma restano molte. Ma mentre al Pci le dissidenze sul programma, in questa fase, provocano pochi problemi, essendo il partito interessato piu àl quadro politico che ne verrà fuori e mentre la Cd è sicura di portare fino in fondo le proprie manovre, facevo approvare il programma che piu le piace, il Psi si trova in rande difficoltà, specie per quanto riguarda i problemi dell'ordine pubblico e dell'economia questa mattina, improvvisamente, è stata convocata la segreteria del partito con l'intrevento di Balzamo, che aveva guidato la delegazione socialista all'incontro con la Dc sul primo problema; dissen i si sono sicuramente registrati sull'argomento, s sono circolate voci di condanna alla Fgsi per i manifesti e l'azione polktica portata avanti negli ultimi tempi. Vero è che la Fgsi rappresenta in questa fase nel Psi lapietra dello scandalo intorno a cui si esercita è accesa la discussione fra le varie componenti; ma le voci circolate potrebbero rapprrxentare anche un segno di cambiamento di strategia sull'ordine pubblico del partito.

Del resto il Psi, di fronte alla situazione che si è venuta a creare si trova in una condizione in cui accettare di partecipare allamaggioranza a pieno titolo significherebbe sconfessare questo fatto e detto fino ad oggi, mentre tirarsi indietro potrebbe portare ad una rottura netta sia con la Dc che con il Pci: ma questa possibilitànon viene certamente esclusa nel partito, specie dalla sinistra, e così si giunge all'ipportanza dell'inc ontro adierno fra Craxi e Berlinguer: il segretario comunista nella sostanzaè venuto ad invitare i socialisti ax una maggiore moderazione ed all'accettazione del programma.

Ma se ieri questo invito avrebbe potito trovare ascolto in ambienti socialisti, oggi un fatto nuovo è venuto:una lettera di Zaccagnini a Craxi in risposta a una inviata quattro giorni fa dal segretario socialista.

Perr quanto ci riguarda- cice fra l'altro la lettera-posso confermareche il documento del Psi ha rappresentao una significativa base per il confronto che è poi proseguito con un franco approfondimento, fra le posizioni prospettate dagli altri partiti.

Ritengo opportuno un rapido proseguimento dei nostri incontri...ma mi sembra prematuro un documento della Dc.Queste frasi rappreseano un sonoto siluro agli intenti del Psi di rappresentareun polo intermedio fra Pci e Dc pur nel forèalismo in uso, e dipo il grazie tante arrivaovviamente la conclusione: «ora lasciate fare a noi».

Esaurite le cartucce, il Psi si troverebbe ora a giocare un ruolo passivo, di fronte agli innegabili vantaggi politici dei partiti maggiori(

Intantoo la Dc ha improvvisamee accekleratо il ritmo, decidendo di convocare i prossimi giorni entro la settimana gli incontri politici, anzichè, come previsto, nella prossima: ieri il dierrttivo del gruppo aveva deciso in questo senso, dopo una introduzione di Piccoli che affermva la necessità di andare rapidamente ad una stretta e l'accordo sostanziale venuto da tutti i tfruppi, compresi i piu recalcitranti quali « Forze Nuove» in un intervento il vicepresidente del gruppo,parlamentare Pumilia, aveva afferamto la necessità comumque di condurre approfonditamente sui vari argomenti, ma una sotanziale concordanza con la proposta.

Addirittura la «base»aveva chiesto di andare avanti senza preoccuparsi di eventuali caduti lungo il cammino, alludendo alla possibilità di dissensi interni.

Così la lunga marcia verso le «convergenze parallele» sta proseguendo al di laà degli elementi di programma che rappresentano ormai solo un'affermazione rituale: il quadro politco nuovo già siva delineando anche se ci dovrebbe spiegare dove stanno le differenze con l'attuale se non in una maggiore possibilità operativa della Dc. A queste punto andare avanti signigica sempre piu conceder spazio al partito di regime e alla sua politica, non ad una mediazione fra le varie forze.Raggiunto questo obiettivo laafase andiamo avamti con con chi ci sta può dunque volere dire anche al di fuori della Dc.

C.Ca.

Compagno Terzi perchè provochi?

Milano, 19

Il segretario provinciale del Pci Riccardo Terzi, nella serata di lunedì, in sede di Consiglio comunale, durante l'intervento del compagno De Gorla, ha ripetutamente ad alta voce espresso l'opinione che l'arresto di avvocati in atto in tutta Italia, e in particolare dei compagni Spazzali e Cappelli, è un fatto che merita il tuo plauso. Per essere precisi, hai ripetutamente gridato «Finalmente, era ora che li arrestassero!» Riterrei simili opinioni molto gravi anche se ad esprimerle fosse stato un esponente di qualche altro partito; ma quando è il Partito comunista, e lo è attraverso il suo segretario provinciale, la cosa oltre che grave, diventa di merito politico. Se l'opinione che tu hai espresso così chiaramente e brutalemnte è quella del tuo partito capisci che la cosa diventa di una portata tale da implicare non solo per noi, ma per tutta l'opinione pubblica, una chiaritficazione e una riflessione su come il Pci intenda la difesa delle libertà democratiche; implica una riflessione sui rapporti col Pci ecc.; ti risparmio i giudizi che noi ne trarremmo; siamo sicuri che, come è costume del tuo partito, ci risponderesti che non accettate nessuna lezione di democrazia; ciò che voglio ribadire è che la tua dichiarazione esige una chiarificazione politica. A questo proposito penso che, anche se si è trattato di una tua particolare reazione, meriti comunque di essere ripresa per le responsabilità che ricopri e chiarita pubblicamente.

Saluti comunisti.

Emilio Molinari

Una dura risposta a Cossiga deve venire dal movimento

La provocazione del ministro di polizia Cossiga continua: a Roma non si può ancora manifestare, si nega l'esercito di un diritto democratico. Per questo ogni iniziativa di massa è esposta all'attacco repressivo dello stato, mentre le squadre speciali si infiltrano nelle manifestazioni come agenti provocatori. È necessario lo sciogliemnto di queste squadre speciali e dei servizi di sicurezza che in questi anni sonos tati gli strumenti privilegiati della strategia della tensione orchestrata dalla Dc.

Cossiga e la Dc portano avnti una capmagna sull'ordine pubblico per creare un clima di apura, per dividere e eer isolare le lotte delle masse. Isolamento e criminalizzazione sono le risposte che il potere borghese da ai bisogni dei sisoccupati, dei giovani, delle donne. Per battere questo disegno è esigenza primaria e sempre l'accerchiamento. dei movimenti di lotta, costruire iniziative unitarie con la classe operaia e le sue strutture sindacali. È altrettanto importante sventare la manovra di Cossiga volta a contraporre le masse ai settori di polizia che si battono per un sindacato democratico.

Netta è la nostra condanna della linea e dell'azione degli «Autonomi» che fanno il gioco di Cossiga: la violenza esercitata individualisticamente contro un agente di polizia è fuori della lotta rivoluzionaria di massa e si ritorce contro la classe operaia. La provocazione di Milano, con l'uccisione dell'agente Custra, rientra nei disegni di Cossiga.

Il Pci copre la politica antipopolare del governo, avalla la politica dell'ordine pubblico, di Andreotti, che significa attacco alla libertà: difendere uno stato che è il centro della provocazione. Il Pci sacrifica gli interessi delle masse e della stessa democraziaall'accordo con la Dc; spera di salvare le istituzioni; in realtà legittima la restaurazione sociale.

All'assassinio di stato di Giorgiana non si risponde accettando il terreno di scontro prescelto dal ministro di polizia, che mira a terrorizzare le masse per isolare e reprimere ogni movimento di lotta. Dobbiamo impedire che l'apparato dello stato ed i suoim agenti provocatori facciano altre vittime.

A Roma in questo momento all'origine della provocazione è il divieto di Cossiga: chiediamo che a Roma siano ripristinati il diritto di manifestare e la piena agibilità politica. Bisogna respingere qualsiasi iniziativa che possa portare a scontri con la polizia che innescherebbe nuove provocazioni antipopolari.

Cossiga deve smettere di clpestare le libertà: dobbiamo organizzare comizi, forme massicce di propaganda, mobilitazion» assemblee nelle fabbriche e nei quarieri fino a quando Cossiga non ritirerà il decreto. Comunque l'obiettivo di una scadenza cittadina nei prossimi giorni deve essere mantenuto: essa deve sancire la fine del decreto di manifewge. Un coinvolgimento delle masse popolari, della classe operaia è la principale condizione per battere Cossiga, per far fallire le manovre di isolamento, per stroncare le provocazioni.

Federazioni romane
Avanguardia Operaia
Pdup per la democrazia Proletaria

Nuova legge per le armi: ai limiti del buon senso e dell'intelligenza

Roma, 18

Nella affannosa corsa a leggi sempre più severe per la difesa dell'ordine pubblico, il governo sta ora portando avanti un disegno di legge per il controllo delle armi [proponenti Bonifacio e Cossiga], che tra mille assurdità rischia anche di costituire un grosso incentivo alla diffusione delle P 38.

Ci spieghiamo: la legislazione sulle armi attualmente è molto confusa, perchè si sono sovrapposte nel tempo leggi sempre più mal congeniate. In pratica, esistono vari reati: detenzione, mancata consegna, porto abusivo, la cui gravità varia secondo l'arma usata. Le armi sono così classificate: armi da guerra, armi comuni da sparo, armi non da sparo, dette anche armi bianche.

Nel '75 una legge molto astuta - promossa per la verità da un intelligente sentenza della Cassazione - equiparata alle armi da guerra le molotov, circostanza particolarmente ridicola nel momento in cui le armi da guerra venivano definite armamento delle truppe nazionali o estere per l'impiego bellico: ve lo immaginate l'esercito italiano che va all'assalto armato di bottiglie molotov, trasportate sul posto a bordo di aerei Hercules?

Ora, se si peusa che la pistola ha rispetto alla molotov non solo il vantaggio della maggiore «efficacia» micidiale, come dicono, ma soprattutto della facilità di conservarla, è chiaro che dando una pena maggiore a chi porta la molotov che non a chi porta la pistola si veniva a stabilire un grosso incentivo ad usare non la molotov, ma la pistola. Le pistole, infatti, comprese quelle tamburo, non sono armi da guerra, ma armi «comuni da sparo», sempreчè non ci sia qualche esercito, italiano o straniero, che le ha adottate [è il caso di diversi tipi di 7,65].

Con quella legge del '75, dunque, fu fatta la prima frittata [dal punto di vista, è chiaro, della logica interna al sistema], ora se ne vuole fare una seconda. Nel disegno di legge Bonifacio-Cossiga, infatti, non solo viene mantenuta la distinzione fra arma da guerra e arma da sparo nei termini tradizionali, ma si stabilisce l'equiparazione, per quanto riguarda le pene, delle armi da sparo e delle armi bianche [coltelli in genere, ma anche, secondo molte sentenze, pugni di ferro e simili]. Questo significa che non solo chi ne abbia voglia sarà spinto ad usare la pistola piuttosto del coltello o del pugno di ferro, dal momento che, se la pena è la stessa [entro certi limiti se i giudici non sono matti, daranno nell'un caso il minimo, nell'altro il massimo], tanto vale usare l'arma più efficace. E pensare che Bonifacio è un «tecnico»! Per il resto la nuova legge contiene altre perle.

La prima è l'inasprimento del minimo delle pene previste per i reati relativi alle armi da guerra; il minimo, ovviamente, viene normalmente dato quando l'arma è la bottiglia molotov. La seconda forse tirata da qualche coppia di Rosso, *è l'invenzione di un nuovo reato: «mettere in mostra» armi allo scopo di attentare all'ordine pubblico. Ma le più terrificanti, per la verità a leggersi: ma siamo curiosi di vedere chi e come potrà applicarle - sono le norme sull'arresto obbligatorio di chi va a una manifestazione col casco o col passamontagna, che è un reato in base alla legge Reale: che già non viene di regola, e per fortuna, gra che applicata, almeno in questa parte, e sul sequestro dei covi. Questa - che deve essere l'effetto di un suggerimento del Pci - è una norma che se passa così com'è farà sbellicare dalle risa qualsiasi giurista, ma consentirà, ahimè, qualsiasi abuso quando il magistrato abbia voglia di abusare. Il sequestro è infatti obbligatorio quando entro una sede siano rinvenute armi da sparo o bombe o bottiglie molotov, ovvero quando «l'immobile sia comunque pertinente a reati concernenti armi o esplosivi o ad altri, tipo guerra civile e simili. In cosa consiste questo rapporto di «pertinenza»? Ci sarebbe da ridere se non ci fosse da piangere. È una di quelle questioni insolubili che da 2000 anni formano la delizia dei giuristi, e su cui scrive grossi volumi che vuol fare la carriera universitaria. Ci volevano appunto due ministri-professori [di diritto Bonifacio, di diritto costituzionale, incredibile ma vero, l'amico Cossiga] per partorire un simile mostro.*

Sottoscrizione: oggi va meglio

sottoscrizione entrata il 18 Maggio 1977	
Resto di una cena Compagni studenti di Milano 1.000	
Carlo e Maria di Gerenzano (Va)	20.000
Mario (Udine)	10.000
Inquilini di S. Maurilio (Roma)	5.000
Studenti di P.le Abbiategrasso (Mi)	3.000
Dp del Trasporto Merci (Mi)	70.000
U.I.L.M. (La Spezia)	26.000
Lavoratori saltuari dell'Hotel S. Giacomo (Tn)	6.600
Unione Inquilini di S. Giuliano (Mi)	8.600
Dp di Locate Triulzi	30.000
Nucleo dei soldati democratici di Vercelli	15.000
Liso di Senago (Mi)	10.000
All'assemblea sull'ordine pubblico a Senago	2.600
Gigi di Oderzo	10.000
Raccolti a una riunione sindacale a Reviso	4.000
Compagni di Ao di Treviso	4.000
Gabriella di Bologna	1.500
Arnaldo S. (Bo)	3.000
Paola (Ge)	5.000
Da un compagno «unitario» del Pdup di Roma Lido	3.000
Corleone Walter -Vignate- 10.000	
5* Liceo Scientifico di Legnano	35.000
Coll. Femminista studentesco autonomo di Legnano	10.000
Sandro di Legnano	5.000
Pierangela di Legnano	5.800
Compagni di Legnano	14.200
Caretti Enzo (Mi)	10.000
Alcuni operai della Velvis di Pontirolo N.	19.600
Fabrizio Accorigi di Treviglio	3.000
Marmia e Marco (Roma)	30.000
V. Zavattini (Roma)	50.000
Fausto e Silvia (Roma)	15.000
Lo Presti Silvano Capo d'Orlando (Ct)	5.000
Fabrizio D'Alfonso di Scandicci (Fi)	10.000
Palladino S. (Roma)	10.000
Lopez Massimiliano di Roma	30.000
Compagni di Roma	30.000
Lavoratori della D.S.E. Magneti Marelli di Villastellone (To)	33.100
Graziano e Patrizia Bovolone	50.000
Nucleo di Bollate centro Sez C. Varalli	30.000
Operai/e T.B.M. di Cesano Maderno (Mi)	22.000
Raccolti durante la festa ANPI di Sergio Sut -Collegno-	7.000
Ranieri Daniela Roma	10.000
Vimodrone	16.000
Lavoratori Sperry-Vickers di Vignate	39.400
Pdup di Rossano	7.000
Ao sezione diGallarate	15.000
Sirio Angeli (Roma)	5.000
Sebastiano Nicolosi Battiati	10.000
Verderio Luigi di Carugate	5.000
F.L.B. Credit Roma	10.000
Casadio Rendo (Mi)	10.000
Allario Elio Pdup di Cuneo	10.000
Ugo-Dela-Pirre di Torino	10.000
F. Cilenti (To)	10.000
Marco e Gigi (To)	15.000
Rusciano A. (To)	2.600
Due Compagni Ibm (To)	20.000
De Lazzaro (To)	37.000
Simpatizzanti e lettrici di Gallarate	7.000
Walter e Mariella di Novi Ligure	10.000
Filippo De Santis di (Bo)	10.000
Dp zona Basso Sarca Trento	51.00000
Giuseppe La Duca di Senigallia	20.000
Manfroni Patrizia Roma	10.000
Ao Partanna	21.500
Arnaldo e Cetti Pisa	10.000
Alfredo C. di Favara (Ag)	5.000
Carlo Croce Massa	5.000
Riccardo Taverna di Roma	5.000
Eliana-Rita Margherita-Franco-Elisabetta (Ca)	5.000
Roberto Caledda di Porto Torres	5.000
Campisi S. Roma Bs)	5.000
Dp Truccazzano	50.000
Garavani Dalosio (Mi)	6.000
Santino B. e Giusy C. Messina	10.000
Luisa e Piero (Na)	10.000
Autotrasportatori Cavina: Faenza	5.000
C.G. Mi	10.000
Ghedini Roberto di Verona	16.500
Ao Monza	36.000
Jonni Fontanella di Desio	11.500
Compagni di Ravenna e Faenza	21.000
Cittoni G. Maria Vimodrone	5.000
Lovati S. di Gallarate	50.000
Svolati Patrizia di Soresina	10.000
Vittozzi Aldo Roma	10.000
Todini Gualtiero Roma	20.000
Totale Giornaliero	**1.351.100**
Totale Complessivo	**23.550.285**

Per l'unità operai-studenti sull'occupazione
Quali proposte fa il governo per i giovani

La rapidità dell'interparlamentare della legge sul preavviamento al lavoro rivela con maggiore drammaticità il ritardo del movimento sui temi dell'occupazione. Se il dibattito nell'assemblea nazionale di Bologna è stato carente, è proprio su questo. Scavalcando ogni reale dibattito parlamentare, con l'ormai consueto avallo della sinistra storica (la legge nasce dalla fusione dei progetti governativo, socialista e revisionista), il piano è stato approvato al Senato quasi alla chetichella. In realtà queste manovre nascondono un piano ambizioso del governo, il quale ha superato le ipotesi puramente congiunturali dell'idea originale di Moro ed Andreatta (di creare un po' di domanda aggiuntiva sotto elezioni per 50 mila posti e 60 miliardi) e ragiona in grande: mezzo milione di posti e oltre 1 miliardo di spesa. L'obiettivo è quello di ristrutturare globalmente il mercato del lavoro, dandogli un assetto più simile a quello dei restanti paesi della Cee, modificando radicalmente il rapporto tra qualificazione ed occupazione, in direzione di un drastico ridimensionamento della scolarizzazione di massa e di un parallelo restringimento della base produttiva. È un obiettivo pienamente inserito nell'attacco alla rigidità della forza-lavoro, alla forza «strutturale» e politica della classe operaia, che è la linea della borghesia e del suo governo per «uscire dalla crisi».

È quindi, ancora più grave il silenzio del sindacato (o le fumisterie generiche di Rimini sulla questione) dopo l'exploit della proposta Flm affogata, poi, nel dimenticatoio. La prima cosa che colpisce negli scarsi resoconti della stampa è il silenzio sul reperimento dei fondi: qui ci soccorre il vecchio piano Andreotti. Si ipotizza di reperire i miliardi da una parte con la tassazione indiretta (ad es. un aumento della benzina), ottenendo così i fondi per una ristrutturazione capitalistica del mercato del lavoro dell'ennesimo sacrificio degli operai, dall'altra con il concorso finanziario del Fondo Europeo. Così si spiega perchè il problema è stato al centro del vertice di Londra e perchè il governo cerca di uniformare il piano italiano a quello tedesco, vincolo essenziale per ottenere i fondi europei. Ciò ha un secondo risvolto: la necessità di istituire corsi di formazione professionale «pagati dalle Regioni» secondo il modello tedesco. È vanificata ogni ipotesi di unificazione reale della scuola superiore: infatti il canale della formazione professionale rimane staccato e «parallelo», anzi la legge - a sancire il carattere «non - professionalizzante» della scuola e la sua separazione dal mondo del lavoro - contiene un pesante attacco al valore legale del titolo di studio, in quanto i giovani iscrivendosi alle speciali liste di collocamento possono chiedere che non si tenga conto del titolo di studio, il che fa il paio con il carattere non abilitante del diploma di maturità e l'istituzione di istituti post-secondari, previsti dal progetto per la secondaria superiore. Le aziende - secondo le richieste della Confindustria - sono sgravate di qualsiasi onere in merito alla formazione professionale. È chiaro, dunque, come il governo vuole gestire il rapporto tra qualificazione ed occupazione, dividendo fortemente la forza-lavoro al suo interno e formando un nuovo settore operaio più flessibile e manovrabile. Da un lato abbiamo due progetti di riforma della scuola che fra medie e università prevedono ben sette livelli di qualificazione, dall'altro abbiamo un piano di preavviamento che contrappone occupati a disoccupati e che divide verticalmente al loro interno i giovani inoccupati (mezzo milione di posti contro 1 milione e mezzo di disoccupati tra 15 e 29 anni a tutto il 76).

Questa complessa manovra è dimostrata anche dal fatto che la legge, se vieta di far assunzioni attraverso il preavviamento e quindi di ricevere le sovvenzioni statali alle aziende che fanno ricorso al piano di riconversione, non vieta affatto la possibilità di utilizzare i giovani sottopagati per il rimpiazzo del turn-over. I progetti delle sinistre storiche erano simili a quello governativo (anzi quello del Pci faceva spicco per il suo carattere congiunturale, subalterno allora alle proteste di Moro). Ciò dimostra come sia illusorio che cambi qualcosa un accordo programmatico, quando i contenuti sono molto simili. Di fronte a questo «la giornata di lotta per l'occupazione, contro la riforma Malfatti», indetta dalla «maggioranza» di Bologna per il 19 maggio, può essere utile per avviare un dibattito in grado di recuperare il ritardo del movimento su questi temi e per aprire un confronto reale col movimento operaio. È particolarmente grave che la mozione in maggioranza a Bologna non dicesse nulla sul preavviamento, anzi mitizzasse il pur giusto obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro per contrapporlo ai «vari piani più o meno sacrificati del lavoro di origine governativa o sindacale», senza farsi forte del fatto che la stessa proposta dell'Flm prevede lo stesso obiettivo: e che i compagni di Bologna non ebbero assolto all'impegno assunto della costruzione di un coordinamento nazionale degli Ateni, proposta a cui deve essere dato corso.

Occorre ora porre attenzione agli spazi di lotta che offre anche l'approvazione di questa legge (ad es. avere nuovi luoghi di aggregazione dei disoccupati, si ricordi l'esperienza dei corsi abilitanti), ma bisogna anche battersi a livello istituzionale per allargare quanto più possibile questi spazi. Un impegno del gruppo parlamentare di Dp su questi temi sarebbe un modo concreto per rendere un servizio al movimento in un momento difficile dimostrando che c'è anche un modo rivoluzionario di camminare su due gambe, quella delle istituzioni e quella del movimento.

G. Corlito

in breve notizie
reve notizie in b
e notizie in brev

MILANO
Sabato 21 maggio assemblea di Dp al Lirico

Democrazia Proletaria indice per sabato mattina 21 maggio al teatro Lirico alle ore 9 un'assemblea popolare, assemblea che vuole essere un incontro ed un confronto tra giovani, studenti, lavoratori e agenti di Pubblica Sicurezza per discutere e porre fine alla spirale di vittime della provocazione e della repressione. L'assassinio di agenti e compagni non è solo il frutto di una radicalizzazione dello scontro di classe ma è sempre più evidente l'azione di provocazioni dirette centrali statali, dai servizi segreti. È il disegno del ministro Cossiga. Di fronte a questa situazione c'è una sola strada: una strada di unità dei movimenti di massa con la classe operaia!

Democrazia Proletaria è impegnata con forza in questa direzione, è impegnata a sviluppare un dibattito ed un confronto di massa nella città, nelle fabbriche, nelle caserme di Ps.

Lettere

Il collettivo èavoratori Sir di Milano di Democrazia Proletaria ha raccolto al suo interno 23.750 lire di sottoscrizione per il Quotidiano dei Lavoratori. Inoltre si è impegnato ad effettuare una volta la settimana una giornata di vendita militante del Qdl davanti alle due sedi milanesi del Gruppo Sir, in via Farini ed in via Grazioli.

Dopo alcuni momenti di grosso sbandamento coincisi con i travagli che la Nuova Sinistra ha vissuto mesi fa, nell'ultimo periodo il Qdl ha raggiunto livelli qualitativi molto buoni, che fanno bensperare per il progetto che vuol fare, a ragione, del Qdl il giornale del partito della Democrazia Proletaria.

Questo per altro potrà avvenire soltanto se da parte di tutti i compagni e lettrici ci saranno costanti impegni sui fronti dell'autofinanziamento, del ruolo e della funzione del giornale, dellla collaborazione attiva alla stesura del giornale.

Il collettivo Sir si impegna a non far mancare la propria partecipazione su tutti e tre i fronti.

Vi scrivo a nome di una quindicina di compagni della caserma Matter di Mestre. Abbiamo raccolto la piccola somma di 25.000 lire, ma che a noi è costata non pochi sacrifici. In questo modo abbiamo voluto esprimere la volontà di far vivere questo [il nostro] importante quotidiano. Sottoscriviamo affinchè divenga il quotidiano del futuro partito veramente proletario e comunista e sia di utilità a tutti i compagni nel lavoro di massa. A noi offre alla possibilità di leggere e poter agire sulla realtà in termini comunisti, un sostegno per così dire morale, data la nostra emarginazione e reclusione. Da qualche mese il Qdl è notevolmente migliorato l'apporto dei compagni di base e dei compagni del Pdup che scrivevano sul Manifesto è considerevole), sia dal punto di vista qualitativo che da quello estetico e grafico (chi può affermare che quest'ultimo fattore non sia importante?) Occorre continuare a miglioralo sempre di più e un modo perchè ciò avvenga è anche quello di adottare il formato tabloid, non appena siano state fatte le doverose prove o esperimenti. Auguri e saluti comunisti.

Alcuni soldati della caserma Matter

Presso la nuova sede della redazione romana in via Cavour 185 è a disposizione di tutti i compagni materiale per la sottoscrizione: tessere per i sostenitori da vendere a L. 1.000, tagliandi per la sottoscrizione, moduli per la campagna di abbonamenti e in genere materiale per allestire banchetti. Tutti i compagni, di Ao, Pdup per il Comunismo, Lega si facciano carico in prima persona della sottoscrizione, sfruttando ogni mezzo ed occasione possibile per diffondere e rilanciare il giornale usando anche questi strumenti. Per ritirarli passare, possibilmente di mattina, o telefonare al 4755898/4755837 fin da subito.

I compagni della cellula S. Marta di Milano [presso il Centro omonimo] stanno organi organizzando una raccolta di carta da vendere come forma di sottoscrizione al QdL. I compagni che possono dare una mano sono invitati a mettersi contatto con questa cellula.

Una recensione al libro di Trentin «Da sfruttati a produttori» - 3

Un progetto strategico sindacale con molti problemi da risolvere

Dopo averne fatto un lungo e (speriamo) scrupoloso riassunto, veniamo finalmente ad alcune considerazioni sulle tesi esposte da Trentin nel suo saggio introduttivo. Il merito centrale del saggio è senza dubbio quello di tentare un effettivo bilancio critico dell'azione sindacale di questi anni: cioè di cercar di porre il sindacato di fronte a tutte le conseguenze oggettive, economiche e politiche, prodotte dalla sua azione di questi anni (e non sempre adeguatamente previste e valutate) e al problema di «come gestirle», cioè di come adeguare la propria linea al terreno nuovo e più difficile che esso stesso ha contribuito ue a determinare.

L'analisi di come il sindacato italiano si è sviluppato fino a compiere un «salto di qualità» negli anni dal '68 in poi (così come il raffronto con la situazione di altri paese), è un'analisi ricca e sostanziale convincente, come risulterà dallo stesso riassunto che abbiamo tentato di farne. Essa è percorsa (in modo più o meno evidente) da un duplice filo conduttore polemico. Da un lato vi è una polemica ricorrente ed esplicita contro posizioni emerse a più riprese nella sinistra rivoluzionari: una polemica per molti aspetti giustificata (ad esempio contro la deformazione «spontaneistica» dell'origine dei consigli), per altri invece distorta e riduttiva (ad esempio quando si attribuiscono a tutta la sinistra rivoluzionaria posizioni «salarialiste», e quando si riduce l'esperienze dei Cub agli schemi dello «spontaneismo antisindacale»); si può inoltre notare che, mentre l'influenza del movimento studentesco del '68 sul sindacato è esplicitamente riconosciuta, non altrettanto avviene per altre influenze pur esercitate dai gruppi della sinistra rivoluzionaria (nella riscoperta della centralità della fabbrica, così come nell'analisi delle contraddizioni della grande fabbrica capitalistica, i lavoro dei *Quaderni Rossi* non è stato irrilevante per il sindacato anche se è stato per un certa fase interno al sindacato. stesso

L'altro filo conduttore polemico, assai meno esplicito ma non meno duro, è contro posizioni largamente diffuse (e talvolta prevalenti) nelle varie fasi della politica del Pci: si vedano la polemica contro le visioni «stagnanti» del capitalismo e contro chi dava per «superata» la centralità della fabbrica nella lotta di classe, quella contro un certo modo di concepire il ruolo dirigente della classe operaia e il rapporto sindacato-partito, quella contro la sottovalutazione dei contenuti politici dell'esperienza sindacale (sia dal punto di vista della costruzione di un'unità con le masse cattoliche, sia da quello più generale della formazione della «cultura operaia» e della coscienza di classe), anche dalla polemica ricorrente contro le resistenze alla «incessante trasformazione democratica del sindacato» non crediamo che il Pci resti indenne. Tuttavia, queste polemiche restano curiosamente «anonime» mentre viene persino citato (con un preziosismo bibliografico caro all'autore) un vecchio articolo di Maurice Thorez, non viene citata esplicitamente alcuna «fonte» del Partito comunista italiano, anche quando il riferimento polemico è palese.

Si tratta, finora, di rilievi secondari. Ma anche, in sede di «bilancio storico», emerge una contraddizione ben più rilevante, e cioè, leggendo le pagine di Trentin emerge nettissima la sensazione che il sindacato da lui descritto (non ci riferiamo cioè ai compiti che egli prospetta per oggi o domani, ma a quelli che dà per realizzati) sia solo per metà qualcosa di reale e per il resto si ancora in larga misura una costruzione ideale. Quando si parla di sindacato che ha esteso la sua azione ai problemi del territorio e dei servizi sociali, degli investimenti e dell'occupazione, del Mezzogiorno, non si può dimenticare che su nessuno di questi terreni il sindacato ha finora conseguito dei risultati significativi.

Non è una questione di poco conto, dare per già esistenti, nell'esperienza concreta del movimento sindacale, terreni che sono ancora largamente da costruire, porta molteplici conseguenze deformanti. La prima, e più ovvia, è che nella realtà, per definire i compiti e le prospettive del sindacato, dobbiamo per così dire «partire da più indietro» del punto da cui parte Trentin, e vedere intanto se e come è possibile realizzare obiettivi che finora il sindacato si è dato senza successo. Ma questo significa affrontare l'analisi (che manca in Trentin) del perchè il sindacato non è riuscito, pur avendo sviluppato lotte anche dure, a realizzare la maggior parte di questi obiettivi «più ambiziosi» che si è dato in questi ultimi anni: ed è chiaro che la spiegazione non può essere data in termini di «ritardo organizzativo», ma deve investire - da un lato - la linea politica dominante nel sindacato (e nel movimento operaio più in generale) - dall'altro - gli ostacoli oggettivi incontrati dal sindacato nell'uscire dal suo «ambito tradizionale». È indicativo di questa carenza il fatto che manchi nel saggio di Trentin un bilancio approfondito della lotta per le riforme, che pure è stato un momento centrale dei tentativi sindacali «di uscire dalla fabbrica» verso un terreno di più larga unità del proletariato; una spiegazione dell'asfittico sviluppo delle «grandi vertenze» decise nel '75 alla Conferenza di Rimini.

Ma tutto ciò porta ad un'ulteriore conseguenza: un'insufficiente analisi delle difficoltà nel rapporto sindacato-lavoratori su questo terreno. Esse non derivano principalmente da livelli di coscienza arretrati che rendano i lavoratori insensibili a problemi come gli investimenti e l'occupazione: anche se i livelli di coscienza su quest'ordine di problemi sono tutt'altro che consolidati (e forse, da questo punto di vista la coscienza dei lavoratori come «produttori spossessati», di cui parla Trentin, è un po' una forzatura idealistica). Esse derivano soprattutto dal bilancio dell'esperienza compiuta dai lavoratori su questo terreno: bilancio che non è certo ricco di successi concreti. La tendenza, presente nel sindacato e, in forme più sofisticate, nello stesso saggio di Trentin, a mascherare le sconfitte subite in questo campo, non aiuta certo a controbattere il «contraccolpo di sfiducia» che tende a svilupparsi nei lavoratori a causa della mancanza di risultati concreti. Basti un solo esempio: pensiamo al pesante bagaglio creato nei lavoratori del Pubblico Impiego da lotte per le riforme e per il riassetto, di cui non si sono ancora visti i risultati; le avanguardie, i livelli di coscienza anche diffusa che si sono faticosamente creati nel loro corso rischiano oggi di lasciare il campo alla sfiducia o ad una protesta di nuovo incanalabile in schemi corporativi.

In sintesi, possiamo dire che il progetto, certo assai suggestivo, di strategia sindacale proposto da Trentin ha al suo interno tre ordini di problemi non risolti. Il primo è quello di cui abbiamo già parlato: il mancato bilancio *degli insuccessi sindacali su* questioni come riforme, investimenti-occupazione. Mezzogiorno, altri due ordini di problemi riguardano, rispettivamente, il rapporto tra sindacato e partiti del movimento operaio, e il rapporto tra crescita del potere dei lavoratori e struttura di potere della società capitalistica. Vediamoli uno alla volta.

Sindacato-partito: il tipo di sindacato che emerge dalle pagine di Trentin finisce per invadere totalmente la tradizionale «area di competenza» dei partiti del movimento operaio. È un'organizzazione che fa tutto quel che fa il partito, con qualcosa in più, cioè con i compiti di azione rivendicativa tradizionale che ovviamente ai partiti sono preclusi. Non a caso, certi passi di Trentin sul rapporto tra linea politica generale del sindacato e spinta di lotta di base dei lavoratori sembrano quasi parafrasi di ciò che Mao scrive sulla linea di massa del partito e, non a caso, questa «mancanza di confini» tra partito e sindacato è stata rilevata più volte nella già citata «tavola rotonda» di *Rinascita*.

Ora, non si tratta certo di trovare una soluzione dottrinaria a questo problema, da sovrapporre alla concreta esperienza del movimento sindacale di questi anni: guai se, per amore di qualche distinzione dottrinalmente rigorosa, volessimo ricacciare indietro a forza il sindacato dai terreni e dai compiti che ha concretamente affrontato in questi anni in Italia. Qualsiasi ridefinizione del rapporto partito-sindacato deve partire dal pieno riconoscimento del fatto che - lo si voglia o no - nelle lotte di classe di questi ultimi anni è stato il sindacato a produrre gli effetti politici più rilevanti, sia in termini di crescita della coscienza di classe sia in termini di impatto complessivo sul sistema. Non vogliamo dunque riproporre improvvisati ricuperi di «formule leniniste classiche» (anche se pensiamo che dietro a tali formule ci sia un bagaglio di elaborazione tuttora da utilizzare su questi problemi).

Il problema è un altro: è che l'elaborazione di una strategia sindacale che investe praticamente tutti i problemi attuali di strategia del movimento operaio, compiuto da Trentin, finisce per nascondere una contraddizione non risolta che percorre tutta la storia recente (e non tanto recente) del movimento operaio italiano. Dovendo enunciarla in sintesi, potremmo dire che l'ipotesi politica implicita nell'azione del sindacato non coincide con l'ipotesi politica esplicita dei partiti operai. Cerchiamo di spiegarci. Non intendiamo compiere quella «forzatura» (talvolta e volentieri compiuta da settori della sinistra rivoluzionaria) secondo cui il sindacato avrebbe più o meno coscientemente perseguito in questi anni una linea diversa e contrapposta a quella del compromesso storico, e magari coincidente con la linea del «governo delle sinistre». La questione si pone in termini un po più complicati.

In termini generali un'azione sindacale che raggiunga la forza che ha avuto in Italia in questi anni introduce contraddizioni, elementi di «scasso» e di «crisi» nel sistema. Quando non sia matura una soluzione rivoluzionaria, la difesa e il consolidamento delle conquiste sindacali richiedono un quadro politico più avanzato, che modifichi il funzionamento del sistema in modo da «renderlo compatibile» con le conquiste sindacali acquisite (cioè, una sorta di logica delle compatibilità «a rovescio», in cui il dato «rigido» di partenza sono determinate conquiste considerate irrinunciabili). Ora, la linea attualmente seguita dai partiti del movimento operaio non prospetta una soluzione del genere; il quadro politico che essi sostengono implica rinunce sostanziali alle conquiste sindacali di questi anni (e proprio nei termini di quei «sacrifici» che lo stesso Trentin considera inaccettabili, in quanto contribuiscono a conservare i meccanismi di accumulazione e distribuzione del reddito che si volevano cambiare).

In realtà, questo divario non si presenta per la prima volta. Già all'inizio degli anni '60 il sindacato realizzò conquiste «dirompenti», rispetto a cui i partiti operai non seppero prospettare soluzioni politiche soddisfacenti: il centrosinistra fu in realtà la copertura di una politica di restaurazione capitalistica e il Pci non seppe (nè probabilmente aveva la forza) prospettare soluzioni alternative. E tuttavia, nel passato, il rapporto (pure già allora contraddittorio) tra sindacato e Pci spesso svolse anche una funzione feconda, propulsiva: non v'è dubbio, ad esempio, che la presenza di un forte partito comunista contribuì in modo determinante al mantenimento e al rilancio di una linea di classe nel sindacato, e, viceversa, che scelte come quelle della Cgil del '60 contribuirono a vincere la sfiducia, largamente diffusa nello stesso Pci, nella possibilità di una ripresa del movimento operaio che partisse dalla fabbrica. La storia della Cgil è percorsa (anche se non sempre in modo appariscente) da questa dialettica, *non sempre ma spesso* feconda. Questo finchè i partiti del movimento operaio, o per lo meno il Pci, si collocavano nettamente all'opposizione: per tutta quella fase, linee «implicitamente diverse» potevano coesistere. Oggi, di fronte alla crisi acuta del sistema capitalistico italiano, da un lato, e di fronte all'assunzione (sia pure indiretta e subordinata) di responsabilità di governo da parte dei partiti operai, dall'altro, i nodi vengono al pettine. E si verifica per così dire una pressione oggettiva verso una «linea unificata» tra sindacato e partiti. La coesistenza tra la linea sindacale degli ultimi anni e la linea attuale dei partiti operai non può proseguire a lungo, la contraddizione può essere risolta in due soli modi possibili: e con un arretramento della linea sindacale che la renda coerente con l'attuale quadro politico, sostenuto dai partiti operai, e con un mutamento della linea dei partiti operai che «ridia spazio» alla linea sindacale di questi anni e a un suo sviluppo coerente. Non entriamo qui nella definizione di questo mutamento, e non crediamo che le rispsoste prospettare ad esempio da Ao-Pdup siano esaurienti o le uniche possibili: ci limitiamo a porre il problema.

Al di là di questo nodo cruciale ve n'è un altro di portata «più strategica»: in che misura può crescere il potere dei lavoratori, possono realizzarsi e consolidarsi le loro conquiste, nell'ambito di una società capitalistica, senza dar luogo (o riuscendo a rispondere vittoriosamente) a una reazione (violenta o meno) della borghesia, tale da annullare i progressi conseguiti. È ovviamente la questione di fondo della strategia rivoluzionaria in occidente, a cui il Pci dà la sua risposta revisionista nel senso classico, definitorio del termine, e a cui noi non abbiamo elaborato una risposta soddisfacente (l'ipotesi strategica del governo delle sinistre costituisce un fecondo superamento di visioni schematiche del processo rivoluzionario, ma ripropone interamente al suo interno, questo nodo non risolto).

L'ipotesi di Trentin rientra abbastanza bene in quella che una volta era nota come la «variante ingraiana» della linea del Pci, essa pone fortemente l'accento sullo sviluppo di forme di controllo e di potere «dal basso», che mantengono una loro autonomia di classe, collocandole poi nella prospettiva del formarsi di una «pluralità di centri di impulso» (per usare le parole di Trentin) sulle decisioni economiche fondamentali (e cioè sul concorrere di consigli, enti locali, imprenditori, ecc., nella loro formazione, sia pure attraverso un processo anche conflituale) e sull'ipotesi di un processo di democratizzazione dello stato in cui il ruolo degli istituti di democrazia rappresentativa e quello degli istituti di democrazia diretta si intreccino in modo fecondo.

In realtà, pare difficile che le cose vadano così lisce: nel progetto strategico proposto da Trentin sembra implicita un'ipotesi di crescita progressiva, lineare del potere dei lavoratori nella società, che risulta largamente utopistica. Si tratta di questioni non risolte e il terreno prospettato da Trentin è comunque un terreno su cui le nostre stesse ipotesi strategiche devono misurarsi (esso è del resto implicito nell'ipotesi strategica del governo delle sinistre, anche se poi l'abbiamo affrontato sempre in modo generico e ideologico). Ma sul piano politico immediato, l'ipotesi strategica di Trentin ha una conseguenza molto concreta e pericolosa: il suo discorso sui «sacrifici» ha infatti come presupposto un livello di egemonia e di controllo della classe operaia tale che essa possa decidere la «finalizzazione» dei sacrifici stessi, ai fini di una strategia di alleanze e di una riconversione del meccanismo di sviluppo anzichè ai fini della restaurazione dei margini di profitto e di potere perduti dai capitalisti. Tutto ciò converge oggettivamente con la mistificazione operata dal Pci sui livelli di potere politico oggi concretamente esercitati dal movimento operaio; mistificazione che porta nei fatti a compiere sacrifici reali (non solo «economico-corporativi», ma di potere contrattuale e di controllo!) in cambio di contropartite politiche fasulle.

Per concludere, rimanendo sul terreno politico immediato: malgrado l'individuazione acuta di problemi e contraddizioni di fondo del sindacato dal saggio di Trentin non emerge la drammaticità concreta della situazione del sindacato oggi. Trentin parte dai «livelli acquisiti» dal movimento sindacale in questi anni, ma questi livelli, in parte non sono stati raggiunti, in parte rischiano di essere vanificati nel giro di pochi mesi; prospetta dei giusti passi in avanti nella direzione decisiva dell'unità del proletariato (il sindacato dei lavoratori a domicilio, dei disoccupati, degli studenti, delle donne), ma il sindacato non si sta muovendo in questa direzione e talvolta va in direzione opposta., pone giustamente al centro della strategia sindacale le questioni di investimenti-occupazione-riconversione, ma il sindacato è costretto a subire ed avallare scelte governative che vanno in direzione opposta alla sua.

Queste sono le contraddizioni drammatiche che vanno affrontate senza mascherarle, se si vuole che dalla realtà (tuttora viva e malgrado tutto profondamente legata alla situazione di massa) del sindacato italiano emergano le energie per una riscossa, ma questo significa anche affrontare il nodo del rapporto sindacato-partiti operai, e della capacità del sindacato di avere un'influenza trasformatrice sulla linea complessiva del movimento operaio (senza con questo voler ridurre il problema all'«alternativa secca» tra compromesso storico e governo delle sinistre). Da questo bisogna partire: e però, a partire da questo ogni elaborazione arriverà, in un modo o nell'altro ai «grandi problemi» trattati da Trentin, e dovrà tener conto delle sue risposte a questi problemi, poichè si tratta di nodi non evitabili per un sindacato che voglia essere all'altezza dello scontro di classe oggi.

Patrizia Presbitero
Vittorio Rieser

Movimenti emergenti ed egemonia operaia: quale tipo di «blocco storico»?

La classe operaia, per svolgere il suo ruolo egemone, deve imparare anche dagli altri soggetti rivoluzionari

In una delle pause dell'assemblea nazionale dei delegati del Pdup ho assistito a una discussione sollecitata da alcuni compagni operai di Napoli che criticavano l'affermazione contenuta nella mozione finale del congresso di Ao («La classe operaia, liberando tutti gli oppressi, libera se stessa»), tornando a riproporre la frase nella sua originaria formulazione di Marx. Discutendone con alcuni compagni e soprattutto con Bottaccioli, siamo arrivati ad alcune conclusioni, del tutto provvisorie, che penso sia utile esporre qui con la speranza di giungere ad ulteriori approfondimenti della questione e comunque di stimolare un dibattito (anche e soprattutto con le compagne femministe, le quali hanno il merito, mi pare, di aver proposto per prime il nuovo slogan di cui qui si tratta).

Anzi tutto va considerata un'obiezione dei compagni di Napoli: nella frase contenuta nella mozione del congresso di Ao c'è il rischio di non vedere più la centralità della lotta per «liberare i rapporti di produzione», lotta che può essere condotta solo dalla classe operaia: c'è quindi il pericolo che, dietro questa frase, passi una sostanziale revisione del marxismo, la teoria della lunga marcia attraverso le istituzioni ecc. È una preoccupazione valida. Tutto sta però, a mio avviso, nel modo con cui si interpreta la frase incriminata.

A me sembra ovvio che liberare tutti gli oppressi sia possibile solo liberando i rapporti di produzione: come liberare la donna, ad esempio, se non si colpisce la divisione capitalistica del lavoro (che sta alla base dell'istituzione familiare) e la proprietà privata? Ma si può colpire e superare la divisione capitalistica del lavoro senza rovesciare *prima* i rapporti capitalistici di produzione? Evidentemente no. Il che significa che la dichiarazione del congresso di Ao non può mettere in discussione (nè in effetti la mette, a mio avviso) la centralità operaia e la centralità della lotta operaia a partire dai luoghi di produzione, ma solo - provocatoriamente - il *modo* con cui tale centralità si è sinora manifestata (con particolare riferimento autocritico all'esperienza della nuova sinistra).

Nella concezione «classica» delle alleanze, tipica della III Internazionale, la piccola borghesia viene sostanzialmente divisa in tre strati: quello superiore contro cui lottare, quello intermedio da neutralizzare con alcune concessioni, quello inferiore con cui allearsi. È una concezione che a livello di metodo conserva la sua validità per quanto riguarda i nostri rapporti con la piccola e media borghesia. Ma in questo schema i rapporti della classe operaia con gli alleati sono sostanzialmente volti ad espandere verso di loro il punto di vista operaio (a egemonizzarli esclusivamente in questo senso) e a riconoscerne certe istanze economiche e sociali sul piano del programma.

Oggi, in una società capitalistica matura, le cose sono più complesse. Nelle moderne società occidentali, estremamente stratificate, non ci sono più solo un sottoproletariato da controllare e imbrigliare, contadini poveri e piccola borghesia minuta con cui allearsi e strati da neutralizzare e sconfiggere. Ci sono nuovi soggetti rivoluzionari, che hanno un rilievo nuovo rispetto agli schemi della III Internazionale - donne, giovani, studenti, disoccupati, precari - perchè sono prodotti dello sviluppo recente del grande capitale. Questi soggetti rivoluzionari tendono a costituire con la classe operaia un nuovo blocco sociale.

Gramsci parla spesso di «blocco», alludendo probabilmente a qualcosa di diverso rispetto ad «alleanze»; e parla anche di «blocco sociale emergente». Questo blocco sociale che emerge di volta in volta dalle contraddizioni dello sviluppo capitalistico è caratterizzato da valori propri, da una propria ideologia, ed esprime un blocco *storico* (cioè storicamente mutevole) di forze sociali. Ad esempio: è indubbio che nel '68-69 è cominciato ad affiorare un nuovo blocco storico, con componenti sociali nuove, composto non solo da operai, ma anche da studenti, donne, disoccupati, con propri valori (ad esempio: l'egualitarismo), una propria maniera di vedere la realtà, di lottare, ecc.

È evidente che all'interno del «blocco» si realizza una concezione dell'egemonia operaia diversa da quella diffusa dalla III Internazionale (il concetto stesso di «blocco» la presuppone diversa): l'egemonia della classe operaia non si realizza più in senso esclusivamente unidirezionale - dalla classe operaia *verso* gli strati alleati - come esportazione o semplice espansione del punto di vista operaio: non si realizza cioè nel senso di «colonizzare», per così dire, gli strati sociali oppressi. Viceversa, la classe operaia tende ad impadronirsi della problematica politica e delle lotte di questi strati, riconoscendoli come reali soggetti rivoluzionari, e facendone proprie le espressioni, e arricchendosene. L'egemonia operaia nel «blocco» emergente presuppone un rapporto realmente dialettico con gli altri soggetti rivoluzionari. Si pensi, di nuovo, al '68-69: la classe operaia riuscì ad impadronirsi dei metodi di lotta e anche di alcuni elementi teorici della lotta degli studenti, li generalizzò, dette loro un valore complessivo che fece compiere alle lotte degli sfruttati e degli oppressi un salto di qualità.

Questa considerazione è interessante per altre due ragioni: da un lato comporta da parte nostra un'assimilazione e un ulteriore approfondimento del pensiero gramsciano anche per altri aspetti (quelli in cui Gramsci continua ma anche sviluppa in modo originale il pensiero di Lenin); dall'altro implica un superamento tanto del nostro economicismo passato quanto di certi schemi di lotta che riprendono la parte meno viva e attuale dell'esperienza della III Internazionale.

Un concetto di egemonia e di centralità operaia come quello sopra esposto impone una nostra riflessione sulla distinzione gramsciana tra guerra di posizione e guerra di movimento e sul fatto che, come dice Gramsci, nelle società capitalistiche sviluppate, e cioè nelle «democrazie moderne» dell'Occidente, la guerra di posizione è «la sola possibile», mentre «l'elemento del movimento» (che nelle società meno sviluppate era «tutta» la guerra) diventa solo «parziale».

La guerra di posizione (dice Gramsci nelle Note su Machiavelli) può essere assimilata alla tattica leninista del «fronte unico». Anche il fronte unico infatti presuppone una linea non d'immediato scontro frontale, ma di lotta sul piano tattico, di conquista dell'egemonia, di accumulazione delle forze. Inoltre Gramsci nella concezione del fronte unico probabilmente vedeva un germe della sua teoria del «blocco» (anche se poi tale concezione sarà sviluppata da Stalin nel senso rigido e «classico» delle alleanze, è tuttavia indubbio che nel rapporto di Dimitrov al VII Congresso alla proposta di fronte si accompagna la richiesta di una maggiore duttilità ed elasticità, di un'apertura maggiore verso strati diversi della classe operaia, con prime intuizioni, fuori d'Italia, e non a caso per fronteggiare il nemico prodotto dal grande capitale occidentale, di quella che Gramsci chiamerebbe appunto «guerra di posizione»).

Una posizione come quella di Gramsci vuole significare anche, mi sembra, che in Occidente la lotta rivoluzionaria tende sempre di più a porsi oltre lo schema che unisce la lotta economica, intesa quasi esclusivamente come lotta sindacale classica, alla lotta politica, intesa come «guerra di movimento» per un'improvvisa presa del potere, ed esige invece da parte della classe operaia una preparazione alla guerra di posizione e dunque una capacità d'egemonia politica e ideale su ampi strati della popolazione e in particolare su nuovi soggetti rivoluzionari rimasti marginali nelle ipotesi politiche della III Internazionale. Ma questa capacità d'egemonia va conquistata. La centralità operaia nel blocco storico emergente in senso anticapitalistico non è qualcosa di statico, di dato una volta per tutte, ma deve nutrirsi di una reale capacità (che è capacità politica) di *diventare* egemone attraverso l'assimilazione, da parte della classe operaia, della tematica politica e ideale dei nuovi soggetti rivoluzionari, con la maniera nuova che ne consegue di condurre la stessa lotta all'interno dei luoghi di produzione e con la possibilità, che la sola classe operaia ha, di far diventare in questo modo generale e complessiva la lotta degli strati oppressi. La classe operaia, per svolgere il suo ruolo egemone, deve insomma imparare anche dagli altri soggetti rivoluzionari, ma questi, a loro volta, non possono non partire dal riconoscimento della centralità della classe operaia e della sua lotta, come momento fondamentale e decisivo (perchè direttamente implicante la messa in discussione dei rapporti di produzione) dello scontro di classe. È per questa via che passa oggi, con l'unità del proletariato, l'affermazione del nuovo blocco sociale emergente; ed è in questo processo di costruzione che il ruolo di avanguardia del partito appare oggi insostituibile.

Romano Luperini

L'ideologia della «P 38» si basa su simboli di potenza individuale

Il mito, l'azione e la violenza borghese

L'ideologia della «compagna P 38» poggia su simboli di potenza individuale che sono l'esatto contrario del rapporto collettivo di massa, della dialettica di trasformazione. Viene esaltato il rapporto tra il singolo e l'arma da fuoco come rapporto «tra compagni», cioè viene sancito una volta per tutte un rapporto ideologico in cui i compagni comunicano tra loro solo mediante il possesso di un oggetto. L'arma è il feticcio da cui si dipende, il possesso dell'arma viene visto come potere, sicurezza, realizzazione di sè. Si parte dall'individuo e si torna all'individuo, la coscienza politica resta un fatto individuale e non di classe.

Sembra quasi che la formula maoista «il potere risiede sulla canna del fucile» sia vissuta letteralmente e non come analisi del rapporto di interdipendenza che esiste tra potere, dominio di classe e violenza extraeconomica. La formula viene vissuta miticamente appunto in senso feticistico: la potenza dipende dall'uso dell'arma. Forse a qualcuno può sembrare eccessivo analizzare il messaggio ideologico sottinteso in una formula o in una parola d'ordine. Noi non volevamo dire questo, si potrebbe obiettare, volevamo sottolineare il principio della violenza rivoluzionaria contro l'opportunismo. Non è vero, certi slogan sono di fatto il veicolo attraverso cui passano messaggi ideologici precisi, e il senso del messaggio sulla «compagna P 38» è reazionario.

«Se vedi un punto rosa spara a vista - o è una saponetta o è una femminista», traduzione che si pretenderebbe ironica dell'altro stupido slogan «se vedi un punto nero spara a vista - o è un caramba o è un fascista» sono slogan altrettanto reazionari, veicoli di cultura borghese. L'assimilazione, di chiaro sapore nazista, tra saponetta e femminista, in cui anche il richiamo al colore dovrebbe assumere un valore simbolico (il rosso è rivoluzione, il rosa è pacifismo effeminato) trova il suo punto di riferimento decisivo nel messaggio dello «sparare a vista»: ancora una volta è spacciata per lotta di classe la soluzione individuale, l'azione immediata, il tiro a bersaglio. È l'ideologia del Killer!

Tutta la sloganistica degli «autonomi» affida particolare valore alla suggestione della parola, che deve evocare immagini dirette di distruzione. Terrorizzare i borghesi o gratificare se stessi? L'elemento ideologico è in ogni caso, ancora una volta, l'azione con la A maiuscola, il mito che essa risolva tutto: «La nostra riforma sanitaria - tutti i baroni salteranno in aria», «Il lavoro nero lo rifiutiamo - con le nostre azioni lo dimostriamo». Attraverso il mito dell'azione finale, liberatrice perchè distruttrice, passa l'idea ultra-soggettivista dell'iniziativa magica che cancella tutto. Per distruggere il capitalismo basta volerlo, è solo questione di azioni. Il capitalismo non è un rapporto sociale (il rapporto tra capitale e lavoro) è un insieme di figure e di simboli, basta farle scomparire (idealmente) perchè si realizzi il potere comunista. Basta «rifiutare» il capitalismo per realizzare il comunismo, basta rifiutare il lavoro nero per farlo scomparire (e invece no, perchè è l'insieme della formazione sociale capitalistica che ne *riproduce* le condizioni).

Basta «appropriarsi» della merce perchè essa finisca di avere un valore di scambio e torni ad essere fruita per il suo semplice e umano valore d'uso (in realtà non basta aver bisogno di una merce e usufruirne per essersi liberati dal capitalismo, si è solo consumata una merce che è di fatto distribuita dal mercato). Il capitalismo potrebbe benissimo (l'esempio è solo un caso-limite, si intende) creare locali e magazzini appositi in cui sono messe a disposizione merci di cui appropriarsi, lo fa già con gli omaggi e i prodotti-campione per uso pubblicitario, l'importante è che il sistema produzione-circolazione-scambio fondato sullo sfruttamento del lavoro salariato continui a riprodursi. Se l'esempio è un caso limite esso serve però a sottolineare come l'insieme delle teorie degli autonomi» sia espressione aggiornata, riveduta e corretta, delle reazionarie teorie utopiche del comunismo rozzo di cui parlava Marx.

Se è vero che probabilmente ad alcuni giovani che subiscono il fascino indiscreto di queste teorie interessa poco venire a conoscenza del fatto che simili teorie sono comparse tante volte nella storia e sono delle grandi corbellerie, ai compagni e al movimento di classe tutto ciò va ricordato perchè si sia in grado di contrastarne l'influenza comprendendo anche le radici di classe che producono il fenomeno stesso. La crisi economica non produce in modo automatico una crisi di dominio ideologico della classe dominante, nascono al contrario nel corso stesso della crisi nuove ideologie (di tipo catastrofico, apocalittico, o di nuovo individualismo, di esaltazione della soluzione individuale, ecc.) che penetrano in tutto il tessuto sociale. In questo senso le teorie degli autonomi sono un sottoprodotto dell'ideologia borghese.

L'incontro tra cultura sociologica e ideologie della crisi produce a sua volta nuove teorie che sembrano avere un fondamento materiale e che tuttavia, anche se vengono spacciate per analisi di classe, sono delle semplici descrizioni di dinamiche sociali. Si parte insomma dall'analisi sociologica delle trasformazioni interne al mercato del lavoro e su questo si inventano teorie politiche nuove: il mercato del lavoro vede al suo interno processi di frammentazione (settori «forti», deboli, precari, ecc.) e di mobilità (figure miste, estensione del precariato, doppio lavoro, lavoro nero, ecc.), analisi o descrizioni che fin qui sono largamente condivisibili nella misura in cui sono delle semplice fotografie di situazioni esistenti. Su tutto ciò si sovrappongono teorie secondo cui la città è divenuta un'enorme fabbrica (detta «fabbrica sociale» o città-fabbrica) e in cui il nuovo proletariato è tutto «territoriale», l'operaio (quello classico, con la tuta blu) diviene una specie di figura dell'epoca paleolitica destinato ad essere soppiantato, se non addirittura l'espressione di una nuova aristocrazia sociale. Qui c'entra ben poco il ricorso alla teoria leninista dell'aristocrazia operaia, teoria che riguarda una stretta *minoranza* della classe in condizioni di privilegio, integrazione, potere specifico.

La teoria dell'«operaio sociale» è solamente un modo ridicolo per definirsi tutti proletari (salvo la classe operaia!) e autogiustificare «proletariamente» le proprie azioni. Sul piano politico l'esito di simili teorie è poi quello di considerare sempre vecchi e integrati gli istituti del movimento operaio e di contrapporvi creativamente nuove organizzazioni autonome di massa, col risultato di concepire l'autonomia di classe non come processo di autoorganizzazione ma come pura e semplice forma organizzativa separata.

Si potrebbe dire che l'autonomia di classe diviene autonomia della classe, possibilità di organizzarsi ai margini, avanguardismo fine a se stesso, disprezzo della lotta politica di massa ed esaltazione dell'azione di gruppo. La lotta contro il lavoro nero viene concepita in termini del tutto separati dall'insieme della classe, l'importante è che ci sia un'azione autonoma ed esemplare, poco importa se il capitalismo nel suo insieme continua a riprodurre dentro il rapporto di fabbrica le condizioni che determinano all'esterno della fabbrica il lavoro nero. Anzichè porsi il problema dell'unità politica e sindacale tra lavoratori occupati e precari si finisce col ratificare una volta per tutte la divisione, anzichè «sporcarsi le mani» per imporre politicamente che le organizzazioni dei lavoratori costruiscano strutture di unità tra i di diversi soggetti sociali si organizzano piccole azioni che lasciano il tempo che trovano o finiscono con l'avere esiti politici addirittura controproducenti.

Alla base di simili teorie sull'azione esemplare c'è inoltre la tragica e fallimentare teoria della «avanguardia armata», del piccolo gruppo che è portatore di coscienza, di esempio, di armi, di lotta e di tutto quel che si vuole e che si esclude in partenza il problema di darsi una linea di massa perchè le masse vanno solo traumatizzate attraverso esempi. Il quartiere, il territorio, il sociale, vengono visti e definiti come pura e semplice base logistica, retrovia militare.

Poco importa che le masse non lo sappiano, conta solo il fatto di riuscire in qualche modo a coinvolgerle. Tutto il problema dell'unità di classe, delle alleanze, dell'egemonia e della costruzione di un blocco sociale anticapitalistico è semplicemente negato e bollato di per sè come «revisionista». L'importante è essere pochi ma buoni.

Attilio Mangano

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

cgc
cooperativa grafica editoriale
via Ariosto 8
tel. (02) 8255502/8258986
Ponte Sesto di Rozzano (Mi)

LOTTE PROLETARIE

Un'altra grande giornata di lotta alla Fiat: blocco delle merci ai cancelli di Mirafiori

Grande riuscita in tutti gli stabilimenti torinesi del gruppo - Elevate percentuali di partecipazione - Le merci non escono e non entrano a Mirafiori dalle 7 alle 8 di sera

Torino, 18

Sciopero oggi nelle altre sezioni Fiat che sono scese in lotta per la vertenza contrattuale, dopo la grossa riuscita dello sciopero di ieri alla Mirafiori, hanno scioperato oggi lo stabilimento di Rivalta, la Spa e la Sot, la Ricambi, mentre a Mirafiori è continuato quest mattina il blocco delle merci alle principali porte.

A Rivalta si sono fatte due ore di sciopero interne con cortei molto combattivi, slogan e parole d'ordine sopraattutto perla vertenza contrattuale, contro la rottura operata dalla Fiat in modo provocatorio nei giorni scorsi

Alcune difficoltà di partecipazione allo sciopero si sono avute alle Meccaniche, mentre le Carrozzerie hanno effettuato un presidio ai camncelli ostacolato dalla pioggia, ma abbasatanza ben riuscito. Questo pomeriggio al secondo turno si sono avute altre due ore di sciopero con cortei nei prossimi giorni sono previste assemblee di valutazione per discutere anche le difficolta registrate alle Meccanicne.

Alla Spa Stura sono state effettuate tre ore di sciopero con piena riuscita (novantacinque % di adesione); alla Sot, nonostante la scarsa preparazione, la giornata di mobilitaz ione ha avuuto successo; la partecipazione è syta attorno al 70%, ma è previsto un altro sciopero in settimana dopo un'assemblea che si terrà domani con l pertecipazione di un compagno della segreteria Flm.

Questo pomeriggio il secondo turno ha effettuato l'uscita anticipata. Anche la Ricambi, sempre del complesso Fiat qzona nord, riuscita della mobilitazione con partecipazione attorno al 75 %, con sciopero buono in magazzino che occupa però quasi tutto oo stavilimento mentre solo discreta è stata lapartecipazione nelle officine. In tutte queste situazioni è sttat comunque effettuata l'uscita anticipata di quattro ore al zecondo truno del poneriggio.

La prossima settimana in tutta la zona nord sono comu que previsti due momenti di lotta(mercoledi e vendrdi) differenziati; al mercoledi uno sciopero interno con cortei. e venerdi una mabnifestazione di zona a conclusione del corteo interno, cn la partecipazione di un rappresentante della segreteria naz. della Flm. Da rilevare l'imàrtanza i quest'ultima mobiliatzione, soprattutto in risposta an he a una sitiazione di attacco padronale che toccasempre piu ňon solo le grosse fabbriche, ma soprattutto le pivcole e medie fabbriche; un chiaro esempio è la Bosco e Cochis dove al rientro in fabbrica dopo aver faTto sei giorni di ferie come recupero in blocco di tutte le festività piu ún giorno di ferie; gli opeari si sono trovati davanti la decisisoje di mettere in cassa integrazione a zero ore per cinque settimane quattrocento fipendenti; questo nonostante il precedente accordo avesse garantito per tutto il 77 la piena occupazione e l'orario di lavoro.

A Roma si è riunito intanto l'esecutivo di coordinamento dei cdf delle grandi vertenze.

Oggi si fermano i lavoratori della Montefibre di Marghera contro la cassa integrazione

Manifestazione con inizio alle 9,30 contro la cassa integrazione da oggi al 30 maggio per 261 lavoratori - Programmati una serie di scioperi «a scacchiera» per i prossimi giorni

Venezia, 18

Stanno arrivando in questi giorni lettere di cassa integrazioné per 261 lavoratori della Montefibre di Porto Marghera, i quali a scaglioni andranno in cassa integrazione nel periodo che va dal 19 al 30 maggio. La direzione della Montefibre con questa operazione non si pone soltanto fini economici immediati, quanto il fine politico di far saltare le capacità di lotta del consiglio di fabbrica, dividendolo tra chi rimane in fabbrica e chi invece va in cassa integrazione. Infatti la direzione ha disposto di mettere in cassa integrazione i lavoratori più combattivi membri dell'esecutivo e del Cdf. Insomma la Montedison tenta quello che non le era riuscito per anni: distruggere la combattività e la forza di un Cdf tra i più combattivi di Porto Marghera; per poi tentare di far saltare ogni forma di contrattazione articolata, che è sempre stata una delle caratteristiche di questa fabbrica; mentre, con la ristrutturazione stanno aumentando i carichi di lavoro, la produttività e peggiorando le condizioni di lavoro. Di fronte a questo attacco non solo alla occupazione, ma alla forza organizzata della classe operaia, i lavoratori hanno deciso una risposta dura e articolata, che sappia creare un rapporto con l'insieme delle fabbriche di Porto Marghera e di tutta la realtà sociale veneziana.Lo sciopero generale e la manifestazione di sabato scorso, è stata la prima risposta ai problemi occupazionali di Porto Marghera, che vanno ben al di là di quelli della sola Montedison. Questo sciopero, ha dimostrato che il movimento è in netta ripresa; infatti per domani, giovedì alla Montefibre si è deciso lo sciopero della fabbrica e una manifestazione, con partenza alle 9,30 dalla sede; questa manifestazione sensibilizzerà la cittadinanza, per rompere l'isolamento dal tessuto sociale in cui la Montedison vorrebbe costringere i lavoratori. Sono anche stati decisi una serie di scioperi a scacchiera a giorni alterni e in modo intervallato tra i reparti; un giorno tre ore a valle dei reparti di produzione, e l'altro giorno a monte.

In questo clima, gli sciacalli della Democrazia Cristiana della fabbrica, cercano di seminare divisione tra i lavoratori, col discorso che adottando queste forme di lotta la direzione potrebbe mettere i lavoratori in ore improduttive, per il fatto che colpiscono la produzione con poca spesa.

Il Cdf si rende conto che in questa situazione posizioni del genere possono anche avere qualche presa fra i lavoratori; la unità nella fabbrica va perciò ricercata con ogni mezzo, non cedendo però nulla a queste posizioni e non dando adito alla direzione Montedison di poterle utilizzare.

D'altro canto, la direzione sta rispondendo un no secco a tutte le richieste fatte nella piattaforma aziendale, per la quale è aperta una vertenza. In questi giorni la Montefibre sta anche facendo circolare le voci che esistono scorte enormi nei magazzini per ben 18.000 tonnellate in verità questa è una grossa balla, per disorientare i lavoratori; queste tonnellate sono sembra, di seconda lavorazione accumulata nel tempo che ora la Montefibre tenta di smerciare, mentre le spedizioni di fibra di prima qualità dell'acrilico sono sostenute e avvengono in forti quantità giorno per giorno. I lavoratori si domandano anche se, stando così le cose, e essendo passata la produzione di acrilico in pochi anni da 45.000 a 75.000 tonnellate, la direzione pretende continuamente l'aumenti di carichi di lavoro è evidente che esistendo problemi di mercato immediato la Montefibre non aumenterebbe la produzione globale. Ma l'obiettivo è un altro nell'ambito della ristrutturazione del gruppo quello che conta per la Montefibre è di ridurre il personale, chiudere le fabbriche, sfruttare al massimo gli impianti, riprendersi le conquiste fatte in questi anni dalla Dc.

I lavoratori della Montefibre di Porto Marghera però con la loro lunga esperienza politica e di lotta, hanno la forza per sconfiggere questo disegno.

Riprende in tutta Italia il movimento di lotta per la casa mentre si accentua la repressione

Le lotte di Cagliari

Cagliari, 17

La crisi dell'edilizia popolare a Cagliari assume da tempo dimensioni drammatiche: svanita la illusione del boom edilizio, reso possibile dalla libertà concessa agli speculatori di aree e agli imprenditori edili, di costruire senza sottostare ad alcuna regolamentazione urbanistica, la città si è ritrovata coi suoi vecchi problemi quali il bisogno di case, la mancanza di servizi ecc. Ma intanto, i vecchi centri storici, un tempo appannaggio della aristocrazia 'salottiera' poi caduti in rovina sotto la inesorabile usura del tempo, diventano sede di attenzioni speculative. Da un lato si presenta lo spettro opprimente di un'oscura massa di cemento, che circonda il centro storico, dall'altro vi sono gli abitanti che sviluppano le lotte sociali per la casa, i servizi, insomma per una città a misura d'uomo.

E quando si parla di «abitanti» non si fa certo riferimento a esemplari astratti e intelletualistici, ma a giovani disoccupati, anziane casalinghe, pensionati; cioè quel tessuto sociale che alloggia nei tuguri, nei retrobottega, nei sottoscala: in questi quartieri i bambini sono anemici, affetti dalle epatite e dalla scabbia, i vecchi sono ammalati tre mesi all'anno. Ora, dopo anni di inerzia, di passività, di aspirazioni inappagate di rassegnazione, qualcosa sembra cambiare. Gli abitanti discutono, si organizzano, chiedono con decisione il risanamento dei vecchi quartieri, per salvaguardare oltre che una vita minimamente decente, anche una cintura con la sua storia la sua tradizione, il suo ambiente. Un risanamento, dunque, inteso come difesa e valorizzazione di un bene economico e culturale prodotto dalla comunità. In questo senso la assemblea popolare che si è svolta nei locali del comitato di quartiere di Stampace può essere considerata come un importante tappa di partenza di azione che si opponga a quel processo di ristrutturazione capitalistica della città che vede in questo momento principalmente, la aggressione dei centri storici. Gli speculatori, on la complicità della giunta comunale, lasciano cadere in rovina le case. Il quartiere, abbandonato a se stesso, si trasforma velocemente in un ricettacolo di malattie infettive; e di conseguenza, si allontanano gli abitanti verso le baracche della periferia. Sorgono quindi i grandi palazzoni: dapprima il Banco di Roma, poi la Cassa delle Province Lombarde,... ma gli abitanti vogliono dire basta a questo squallido gioco, ormai sono stufi e lo hanno detto all'assemblea.

Anche la promessa, fatta anni fa, del piano particolareggiato, è naufragata. Saranno i proletari, con la collaborazione del collettivo della facoltà di ingegneria, a progettare la loro esistenza. Fra pochi giorni i quartieri di Marina, Stampace e Villanova, verranno sottoposti alla azione degli abitanti che accetteranno in *prima persona* le reali condizioni del quartiere; è previsto un piano capillare, che attraverserà il centro, strada per strada, casa per casa, individuando gli stabili da risanare, da requisire o da abbattere (qualora inutilizzabili), e indicando i criteri per la ripulitura delle macerie e l'utilizzo delle aree libere. I comitati di quartiere che, da tempo, hanno promosso iniziative per discutere i temi della gestione della città, propongono fra l'altro, la applicazione e il rifinanziamento delle leggi per la edilizia pubblica e il controllo popolare sulla graduatoria per la assegnazione delle case, al fine di evitare il clientelismo e il sorgere di divisioni fra senza tetto.

Tutto questo rappresenta solamente un primo passa verso il controllo popolare sulla città che si sta sviluppando in molte metropoli. Una strada obbligata da percorrere se si vuole arginare la speculazione edilizia e la rendita, colpendo anche le forze politiche come la Dc che ne consentono lo sviluppo. Ma è anche una scelta di organizzazione nei quartieri altrettanto necessaria per dare continuità ad un movimento di lotta che si sta sviluppando con sempre maggiore forza.

Sgomberi a Rozzano

Nella foto l'immagine delle ingenti forze di polizia che ieri mattina hanno sgomberato brutalmente 60 famiglie che avevano occupato le case Iacp di Rozzano (Milano).

Milano, 18

Questa mattina 500 poliziotti in completo assetto di guerra si sono presentati davanti alle case Iacp di Rozzano per effettuare lo sgombero. L'occupazione che era iniziata spontaneamente la settimana scorsa aveva già raccolto oltre un centinaio di famiglie in condizioni estremamente disagiate. Dopo una lunga serie di incontri con l'amministrazione comunale di sinistra di Rozzano andate a vuoto gli occupanti si stavano organizzando per lanciare una vasta mobilitazione. Lo sgombero di questa mattina ha stroncato decisamente ogni possibilità per queste famiglie di riuscire ad ottenere una casa decente. Durante lo sgombero si sono verificati degli episodi estremamente gravi. I funzionari dello Iacp presenti numerosi alle operazioni si sono assunti direttamente la responsabiità di rompere con i pidi di porco le porte degli appartamenti facendo numeosi danni anche all'interno dei locali occupati. Queste dopo che gli operai dello Iacp si sono rifiutati di effettuare la stessa operazione. Un occupante nel tentativo di impedire lo scempio degli appartamenti è stato duramente colpito al volto da uno di questi individui. Un occupante che recentemente è stato colpito da infarto è stato completamente abbandonato senza cure. Una madre di cinque figli in stato interessantej gli è stata minacciato di chiudere i figli in befotrofio.

Ancora una volta il presidente socialista dello Iacp ha scelto la maniera forte, dopo aver usato metodi bandieschi nella gestione della vendita a riscatto delle case di Cà Granda si rende responsabile ora di questo sgombero. È ora di cominciare a mettere in discussione la gestione del patrimonio pubblico e la democratizzazione dello Iacp. Oltretutto le assegnazioni fattesu queste case di Rozzano dimostrano che il vizio del clientelismo non è ancora stato estirpato dallo Iacp. Questa sera le famiglie si sono riunite in assemblea per decidere le mobilitazioni dei possimi giorni.

Vertenza casa a Verona

Da più di due anni l'Unione Inquilini di Verona, sostenuta dalle forze di Democrazia Proletaria sta conducendo una dura vertenza con l'Amministrazione Comunale, retta da una maggioranza di centro sinistra. La vertenza è partita dall'occupazione delle case di un noto speculatore Veronese: Mazzi che con la complicità dell'amministrazione comunale ha costruito un lotto di 250 appartamenti su un'area destinata ad edilizia economica popolare dopo di che le case sono state destinate al mercato libero anzichè essere assegnate con un bando. Da qui l'Unione Inquilini è partita con una occupazione che ha coinvolto 250 famiglie ed ha presentato una piattaforma alla amministrazione Comunale nella quale viene richiesta la riapertura di un bando per case popolari che dovevano essere ottenute da una parte con il risanamento del centro storico e dall'altra con la costruzione di nuovi lotti Iacp alla periferia della città.

Dopo lunghe trattative e mobilitazioni soprattutto degli occupanti delle case «mazzi» il comune è stato costretto ad emettere il bando nel quale si parla di «Piano dell'Emergenza». Nella realtà dal settembre '76 in poi il Comune si è guardato bene di far procedere anche minimamente questo «Programma dell'Emergenza» eludendo continuamente le successive richieste che 'Unione Inquilini e le famiglie in lotta hanno continuato a sostenere. Questa situazione ne è dovuta al fatto che le forze della maggioranza sono ammanicate con la speculazione edilizia veronese e che quindi non hanno nessuna intenzione di andare ad incrinare interessi ormai consolidati.

Oltre a ciò i sindacati che partecipano alle consultazioni con l'amministrazione comunale sono relegati ad un ruolo decisamente subalterno. Per giovedì sera, intanto, l'Unione Inquilini ha indetto una assemblea pubblica in preparazione dell'assemblea che l'amministrazione Comunale terrà nella prossima settimana anche questa imposta con la mobilitazione. L'assemblea del «Programma dell'Emergenza», che dovrebbe coinvolgere più di 2000 famiglie le cui condizioni abitative sono insostenibili, e denunceranno l'immobilismo dell'amministrazione comunale che in questo periodo non ha mosso un dito per sostenere gli impegni presi con le famiglie in lotta. Un altro punto che verrà sollevato all'interno della assemblea sono i dati di una inchiesta fatta sull'operato dell'assessore all'edilizia economico popolare. il socialista Segato e dell'ex presidente dell'Agec che pare sia il progettista delle «case Mazzi». Gli elementi raccolti sembra che dimostrano che vi sono stretti legami fra questi due individui e le immobiliari veronesi e sembra anche che abbiano delle responsabilità in alcune speculazioni (è proprio vero che chi va col democristiano impara a clientelare). Sempre all'interno dell'assemblea verranno affrontati i probelmi della gestione dello Iacp e dei livelli di affitto delle case pubbliche.

Sul problema dell'occupazione delle case Mazzi si è comunque giunti ad un accordo. Infatti queste case saranno acquistate dall'Istituto della Previdenza di Roma al favoloso prezzo di 5 miliardi e 150 milioni garantendo a Mazzi un profitto di tre miliardi a due anni dalla costruzione (a quanto pare le protezioni di Bisaglia e di Rumor hanno avuto il loro effetto). Le case saranno successivamente affittate all'amministrazione comunale che le assegnerà alle famiglie del bando popolare. Oltre a ciò il Comune ha acquistato la torre attigua alle case Mazzi con 40 appartamenti che andranno alla graduatoria del «Piano dell'Emergenza».

Abbonatevi al Quotidiano dei lavoratori

zie in breve notizie
in breve notizie
breve notizie in b

Truffa all'Assi di Milano?

Riportiamo stralci di un volantino che il Collettivo politico postelegrafonici non ha potuto attaccare in bacheca sul posto di lavoro per decisa opposizione della direzione:

... noi vorremmo sapere: che fondamento hanno le voci in merito ad un tentativo di truffa posto in atto all'Assi di Milano? Quete voci si riferiscono a dei lavori effettuati presso la stabile di via della Posta e p.zza degli Affari relativi al rifacimento di un certo numero di finestre... Quante sono le finestre rifatte e quante invece ne sono state fatturate?

Le OoSs sono a conoscenza di questo fatto, perchè non lo pubblicizzano?

Se di truffa effettivamente si tratta, l'intera pratica dovrebbe essere con dati alterati, partendo dal pro-memoria fino alla stesura del collaudo e quindi la verifica dovrebbe essere possibile. Non vorremmo sentirci dire la solita storiella del banale errore di calcolo.

Come ultima cosa vorremmo sapere chi ha emesso la lettera d'ordine e quante lettere d'odine sono state emesse per gli stessi lavori nel corso di questi ultimi anni?

Industriali non rispettano l'accordo sul latte

L'accordo regionale sul latte che prevede un aumento del prezzo per i produttori contenuto in due scaglioni (uno scatto al primo semestre '77 e un altro scatto nel secondo semestre a partire da luglio) non è assolutamente rispettato dagli industriali caseari. Il discorso che questi fanno ai produttori è: o vi accontentate di un prezzo inferiore o accettate una dilazione di quattro mesi nel pagamento o non vi ritiriamo il prodotto. Le condizioni di vita dei piccoli produttori e allevatori sono già magrissime e questi ricatti le rendono ancora più drammatiche. Pe rispondere a questo attacco, in molte zone della Lombardia stanno sorgendo dei comitati unitari dei produttori per fare fronte comune a respingere la manovra.

Respinto il ricorso di un bancario

Un bancario messinese, Francesco Gullino, aveva presentanto ricorso contro la deciisone del governo di pagare gli scatti di contingenza con buoni del tesoro: il pretore Enzo Romano lo ha respinto. «L'obbligo della proporzione fra lavoro e retribuzione - è scritto nell'ordinanza del pretore - legittima solo il giudizio del lavoratore a non subire lo sfruttamento della sottoretribuzione. La tesi del ricorrente è frutto di un errore di prospettiva, in quanto pone un rapporto ribaltato nel quale si finisce per ipotizzare che per raggiungere il fine costituzionale dell'eguaglianza debba essere ad ognuno consentito il perseguire e mantenere u a posizione di palese disegualgianza, il che rappresenta unacontraddizione al limite del gorttesco».

Presentata la piattaforma Ecl

L'Ecl è una multinazionale inglese che ha rilevato in Italia la Singer-Bm, un'azienda di importazione e vendiata di elaboratori elettronici. Dopo una ristrutturazione lunghissima, la Singer-Bm riusciva , attraverso una politica di incentivo, a ridurre il personale.

La piattaforma elaborata dai lavoratori assieme al consiglio di azienda prevede la possibilità di controllare lo sviluppo dell'azienda in rapporto soprattutto ad una maggiore occupazione.

Fra le richieste di maggiore rilievo che riteniamo importante far conoscere alle altre fabbriche vi sono:

1) rimpiazzo del turn-over ed assunzione dei lavoratori privilegiando le donne, i giovani, i disoccupati in genere, in contrapposizione alla tendenza della direzione di assumere personale specializzato e quindi già occupato;

2) per le donne accesso a mansioni oggi ricoperte esclusivamente da uomini; l'estensione dei permessi per malattia dei figli anche al padre; pagamento al 100% della maternità;

3) gestione del consiglio d'azienda delle 150 ore con possibilità di estenderle anche per le medie superiori e per l'università dando precedenza però ai corsi 150 ore;

abbassamento del tetto degli straordinari a 120 ore annue e recupero delle 7 festività;

5) aumento delle ore di assemblea e richiesta di un monte ore di permessi sindacali da estendere a tutti i lavoratori per aumentare la partecipazione di questi all'attività sindacale;

6) informazione periodica sui livelli salariali esistenti in azienda, aumento di 15.000 lire per tutti, più un consistente aumento tendente alla perequazione salariale per superare le divisioni che gli aumenti di merito creano fra i lavoratori.

i lavoratori della Singer-Bm di Milano

1.000 corsisti paramedici in corteo a Napoli

Napoli, 18

La spirale della repressione anti-operaia e antipopolare non fa indietreggiare gli obiettivi di lotta e l'unificazione di classe. Mentre da lunedì è cominciata una settimana di incontri e di assemblee nelle fabbriche tra disoccupati organizzati e lavoratori occupati, ieri sera nonostante una pioggia fastidiosa e continua - un corteo di oltre mille corsisti paramedici, di lavoratori di ospedali, di dipendenti di cliniche private (questi ultimi licenziati), ha attraversato il centro scandendo slogan di lotta unitaria per il lavoro, per i servizi sociali di massa, per aumenti salariali, contro l'attacco repressivo del padronato, del governo dei sacrifici e delle astensioni, contro la Regione e la sua politica di imboscamento di fondi per gli investimenti e di appoggio ai baroni della sanità.

La vertenza dei corsisti è aperta da mezzo anno; già ne abbiamo ripetutamente parlato. Gli obiettivi sono: l'aumento salariale a 155 mila mensili (come per i corsi del Lazio e della Toscana etc.) - i corsi durano tre o quattro anni e i disoccupati che li frequentano non possono tirare avanti esercitandosi e lavorando dieci ore al giorno con 70 mila lire al mese, che è la paga assistenziale decisa dalla Dc - e la finalizzazione dei corsi (i corsisti sono oltre tremila) all'occupazione. Infatti negli ospedali la carenza di personale, e di personale qualificato ancor più, è spaventosa e perciò causa di forte disservizio specie per le corsie dove sono ghettizzati i proletari ammalati.

La manifestazione di lotta era stata preparata con assemblee negli ospedali con i lavoratori ospedalieri; è un altro salto politico e sindacale. Giunto alla Regione, il corteo (c'era anche Mimmo Pinto: Dp è l'unica forza politica che appoggia apertamente - anche nelle istituzioni, parlamento, regione etc. - questo come la gran parte dei movimenti di lotta oggi a Napoli) ha sostato a lungo costringendo la giunta a ricevere una delegazione di corsisti, sindacalisti e ospedalieri. Ancora una volta nell'incontro (un nuovo vertice è stato fissato per lunedì mattina a Napoli con la partecipazione di Scotti per il governo) la Dc ha usato il solito argomento antiproletario: «non vi lamentate, c'è chi sta peggio di voi» e ancora: «non avete voglia di lavorare» (qui si allude alle defezioni dai corsi imminenti cosa cui punta la Dc, se persisterà la paga assistenziale). Quanto al salario e alla finalizzazione occupazionale, sarebbero per la Dc incompatibili con il taglio della spesa pubblica. Così pure i licenziati dalle cliniche debbono essere felici che almeno negli anni scorsi hanno lavorato.

Dicharazioni spudorate dal momento che la Campania è la regione che più di tutte ha imboscato i miliardi per gli investimenti, favorendo le banche. Il movimento dei paramedici organizzati ha un grande valore di classe per l'opposizione di massa che questa lotta conduce contro la politica governativa del taglio della spesa pubblica e dei servizi pubblici, del blocco delle assunzioni e della contrattazione aziendale, del ridimensionamento occupazionale e dell'intensificazione dello sfruttamento.

R. Di Francesco

Presidiata l'Assider

MILANO. Il presidio di ieri dei lavoratori dell'Assider e delle delegazioni di Cdf della zona Centro e Romana in piazza Velasca sotto la sede dell'Assider. L'Azienda (associazione industrie siderurgiche) si è distinta in comportamenti antisindacali nei confronti dei lavoratori impegnati nel rinnovo del contratto aziendale. Domani tutta la zona Romana sciopererà dalle 9,30 alle 12 e tre manifestazioni partiranno per piazzale Corvetto, piazzale Lodi, via Ripamonti.

SINDACATO/ECONOMIA

Dall'Egam alla Montedison: la tendenza è la privatizzazione

Le grandi manovre finanziarie in corso alla Montedison, all'Immobiliare Roma e all'Egam devono essere l'occasione per una riflessione e per un dibattito di massa su alcune linee della ristrutturazione che il capitale sta attuando. Va chiarito subito che è in errore che ritiene che i lavoratori in produzione non siano interessati ai problemi dell'assetto proprietario e più in generale a quanto attiene al capitale finanziario, agli scorpori, , alle holding, alle fusioni tra le imprese. In questa fase delle grandi vertenze e dell'attacco all'occupazione della finanziaria che sostituisce il padrone precedente, è un argomento presente nella discussione operaia. È assai difficile organizzare qualsiasi forma di lotta e di resistenza nei confronti di un padrone che non si sa chi sia: e non sono le prime parti dei contratti, soprattutto nel modo in cui applicate oggi, che offrono le necessarie saluzioni.

La situazione attuale è che mentre il Parlamento non ha ancora approvato il testo della legge cosiddetta di riconversione industriale, il grande padronato non ha certo aspettato che la legge fosse pubblicata dalla **Gazzetta Ufficiale** per preparare la propria ristrutturazione del sistema industriale: spartizione delle zone di influenza, del mercato e del credito, nuovo assetto proprietario. E da questo punto di vista i tre casi indicati. , Montedison , Immobiliare, Egam, sono tre aspetti di una manovra più ampia e di una svolta decisiva. Il modello che emerge è quello della *privatizzazione di pezzi di proprietà pubblica*. Da questo punto di vista il disastro dell'Egam è usato come una clava da picchiare in testa a coloro che si oppongono, che difendono il principio della proprietà pubblica dei mezzi di produzione, la necessità di una pianificazione e di un controllo nazionale di settori strategici dell'industria.

L'Egam è indicata come la degenerazione finale del sistema della proprietà pubblica, terreno di coltura per ogni sorta di ladri; *dunque* bisogna ristabilirvi il rpofitto, costi quello che costi, riprivatizzando quanto è possibile. E a nessuno salta in testa di dire che l'Egam è invece la degenerazione del sistema della Proprietà privata che affida allo stato tutte le iniziative che ha spolpato e fatto marcire, perchè compia i salvataggi necessari. Sono casi come l'Egam, invece, che dividono e umiliano la sinistra e le tólgono credibilità e argomenti, proprio perchè si accetta l'impostazione che la Dc dà a questi temi. In Italia Pci e Psi non solo negano ogni possibilità di allargamento del settore pubblico, ma assistono senza protestare sul serio all'assalto contro le Partecipazioni statali. Così la Sir, una società che dipende completamente dal credito di stato, può spalare la Montedison con azioni di provenienza preparare un'eventuale fusione con la Montedison stessa, annacquandovi ancora di più la presenza del capitale pubblico, cioè sempre dell'Eni e facendo della proprietà della Montedison un pasticcio sempre meno pubblico e sempre più democratico. Cpsì, nel caso dell'Immobiliare , soluzione, lungamente cercata per evitare il fallimento, passa per la cessione a un gruppo privato e forse straniero delle Condotte d'Acqua, ferro di lancia dell'Iri nel settore dei lavori pubblici e l'acquisizione contemporanea di una responsabilità della Condotte nei confronti dell'Immobiliare. In sostanza nel primo caso il capitale pubblico viene usato con l'etichetta privata per attirare altro capitale pubblico, mentre nel secondo caso il capitale pubblico più appetibile viene dato in ostaggio ai privati perchè si prendano anche quello che è ormai spremuto. È proprio la storia dell'Egam che mostra coeme questi modelli non funzionano, proprio perchè il profitto saprà selezionare quanto gli serve dal resto; così ben presto comincerà un nuovo giro in cui tutti i problemi saranno ancor più drammatici e insolubili. Ci saranno nuovi salvatggi, nuovi ricorsi alla spesa pubblica in nome del profitto privato e una dipendenza ancor più accentuata del capitale multinazionale, interno o esterno, che avrà mano libera nella politica industriale italiana. Un'ultima considerazione riguarda il ruolo giocato dalle banche che va da quello sordito del Banco di Roma nell'affare Sindona-Immobiliare a quello di pianificazione complessivo della Banca d'Italia nella riconversione dell'industria chimica. Tutti i discorsi di impresa, profitto oggi così comuni anche nel Pci, sono strettamente intercettati con quelli dei debiti e dei tassi relativi. Le banche sono così presenti nell'industria in modo crescente: in larga misura esse dirigono tutte le scelte più importanti, anche se si nascondono sempre dietro la legge bancaria che impedisce ogni loro partecipazione al governo dell'industria. Cosa quessto significhi in tema di occupazione nell'industria è superfluo domandarselo.

Guglielmo Ragozzino

Congresso Fiom: si fa strada la volontà di non subire il quadro politico passivamente

C'è sfiducia, ma anche volontà di riscossa - Una tradizione profonda che è un prezioso contributo all'unità sindacale - Distinzioni dalla linea confederale - Le conclusioni nel tardo pomeriggio

Mentre il dibattito del 16° congresso Fiom si sta avviando alle conclusioni, cercando di dare un primo bilancio un po più articolato di quanto non sia finora apparso dai sommari resoconti usciti a pezzi e bocconi sul nostro giornale. Vi sono indibbiamente segni di difficoltà nel tenere il passo, che non derivano certo da povertà o inadeguatezza dei contenuti politici che sono stati proposti alla discussione, nè crediamo da fenomeni di controllo burocratico. C'è piuttosto come un sotterraneo senza di sfiducia (che emerge in questi tempi un pò dappertutto nel sindacato) nella capacità di realizzare davvero con criteri obiettivi che vengono enunciati; senso di divario fra intenzioni e realtà particolarmente accentuato, qui dove gli obiettivi sono stati enunciati in termini particolarmente ambiziosi nella relazione di Trentin. Il sindacato è all'altezza di questi compiti? È compatto, o ci sono contraddizioni- ad esempio con la linea confederale- tanto più che rilevanti oggi che le strutture orizzontali sono decisive per la stessa linea elaborata dalla Flm? Quale tipo di rapporto viene realizzato, fra la linea e l'unità in quella dei partiti del movimento operaio? Può arrestare deterioramenti del rapporto con le masse, per con una decisiva iniziativa di lotta. Sono interrogativi che sono emessi distintamente in modo drammatico solo in alcuni interventi: per fare un solo esempio, quello di Rota della Fiom di Biella che ha delineato un quadro molto concreto« sofferto» delle difficoltà reali dei delegati. E però anche se in modo non spettacolare e non sempre esplicito, da questa preoccupata coscienza delle difficoltà del sindacato, si fa strada faticosamente, in questo congresso una volontà di agire, di non subire passivamente il quadro politico. Essa emerge, ad esempio nelle significative differenze politiche rispetto al modo in cui Lama ha posto il problema dell'Ordine Pubblico e della difesa della democrazia. Ciò che colpiva, nell'intervento di Lama, era non tanto la drammatizzazione (giustificata) della situazione, quanto il totale appiantimento sull'azione dello stato e sui suoi apparati l'incapacità di delineare una linea autonoma. di classe, sui problemi dell'ordine pubblico e della difesa della democrazia. Al contrario nella relazione di Trentin emergeva il tentativo di delineare anche su questo terreno una «linea di massa» in termini di unità del proletariato, e anche in termini di rapporti organizzato fra lavoratori e poliziotti in sindacato. a A Lama che difendeva che quando è in pericolo la democrazia tutto il resto diventa secondario, ha indirettamente risposto Pizzinato, ricordando che la lotta in difesa della democrazia non può essere separata dalla lotta dei lavoratori contro la politica padronale. Questa volontà di dare una base solida all'autonomia di classe del sindacato e è emersa anche nella relazione concui Lettieri ha sintetizzato i lavori della commissione su unità sindacale e rapporti con il quadro politico. Egli ha ribadito con chiarezza alcuni punti di fondo. In primo luogo la centralità della fabbrica, da cui deriva la necessità di riprendere una lotta dura sull'organizzazione del lavoro e la necessità di un rifiuto netto delle proposte di cogestione. In secondo luogo il bilancio critico del rapporto fra sindacato e istituzioni in questo ultimo periodo: un rapporto immobilizzato inun confronto centrale con l'esecutivo; un rapporto in cui a volte, non si è riusciti a far pesare le lotte sindacali in corso sulle scelte politico' istituzionali (è il caso delle partecipazioni statali) e, altre volte si è avuta un'incidenza molto parziale su scelte istituzionali senza aver costruito un movimento di massa sui cui sostenerla e svilupparla (è il caso dell'occupazione giovanile). In trezo luogo, un'indicazione chiara di come il sindacato dovrebbe muoversi sulle questioni fondamentali della sua *sua rappresentatività della sua democrazia , della sua autonomia, della sua unità*. Ma, soprattutto questa volontà di ripresa, è emersa nella forte sottolineatura della necessità di dare al più presto« le gambe per marciare» alla strategia delineata in questo congresso; nella necessità di farlo *in tempi brevissimi*, se non si vuole subire un deterioramento grave. Non a caso questa sottolineatura è venuta anche e soprattutto in interventi di quadri dirigenti come Pizzinato e Pio Galli, che sono l'espressione unica nella storia della Fiom emersi dalla durissima esperienza di fabbrica e sindacale degli anni'50 che ha dato alla Fiom e alla Cgl anche altri quadri come Pugno, Fernex, Pace un quadro dirigente che è però tutt'altro che un «residuo del passato», e che anzi è destinato con la probabile successione di Pio Galli a Trentin ad assumere un ruolo centrale nella Fiom e nella Flm. Un quadro spesso «spigoloso»: lo dimostra la maggiore durezza con cui, rispetto allo stesso Trentin , sia Pizzinato che Galli hanno affrontato la questione del Lirico, ma anche un quadro con un forte spirito di classe. Pizzinato ha inserito sulla necessità che *in questi mesi prima dell'estate*] si realizzi una grande stagione di lotte, a partire dalle vertenze di grandi gruppi, e dalla ripresa delle vertenze di settore»; ha posto l'accento sulla dimensione concreta, operativa, dell'esigenza di realizzare nel sindacato l'unità del proletariato (a Milano, ha detto, si tratta di 400.000 mila persone, fra operai delle ditte artigiane, lavoranti precari o a domicilio, disoccupati o giovani in cerca di prima occupazione: è necessario un grosso sforzo organizzativo immediato se non vogliamo fermarci alle belle parole). Un intervento di Pio Galli che ha avuto una portata di una vera e propria relazione ha ricalcato fedelmente l'impostazione della relazione di Trentin assumendo però nei fatti l'importante significato di un «segno operativo» della futura segreteria della realizzazione di questa linea. Vediamo rapidamente i passi più significativi: anche Galli ha sottolineato il ruolo dello scontro in fabbrica, a partire dall'organizzazione del lavoro («non intendiamo fuggire allo scontro con il padronato sul terreno della contrattazione articolata») e la dimensione *di potere* che assume questo scontro. Ha poi fortemente insistito sulle questioni della unità sindacale e delle strutture democratiche del sindacato, vedendoli in termini di battaglia politica da condurre nei congressi confederali e traducendole anche in proposte precise: «I Cdf non devono più essere figli di tutti e di nessuno, e devono essere rappresentati in quanto tali in tutto tutte le strutture territoriali e verticali della federazione unitaria»; bisogna realizzare coordinamenti intercategoriali di settore con poteri reali di direzione (diversamente da quelli realizzati dopo Rimini); bisogna realizzare la decisione di Rimini di assemblee di delegati a livello di zona, di provincia , di regione» da convocarsi non per ratificare le decisioni già prese, ma per discutere, e per delineare, per giudicare il comportamento del movimento sindacale a tutti i livelli». Ha insistito sul sindacato «organizzazione di tutte le forze potenziali del lavoro« e polemizzando, con un delegato, ha detto che, «la scelta non può essere di andare come Cgl, a organizzare i disoccupati, ma di far si che dai congressi emerga una *decisione unitaria* in questo senso». La parte conclusiva dell'intervento è stata largamente dedicata a sottolineare a necessità di incalzare *oggi e non domani* il governo e il padronato sui nostri obiettivi», con una forte sottolineatura dell'unità nord-sud. Dobbiamo superare la situazione per cui sono lavoratori del nord a lottare per il sud, con un rapporto oggettivamente paternalistico: è grave «' incapacità di realizzare momenti di mobilitazione generale al sud a partire dagli obiettivi di occupazione delle vertenze dei grandi gruppi. Polemizzando soopertamente con l'intervento del sindaco Zangheri nella seduta del giorno prima, ha detto che la battaglia per il sud «non la si vince invitando gli studenti e gli operai meridionali che sono al centro o al nord d'Italia, a ritornare a studiare e, a lavorare e a lottare nelle loro terre». Ha concluso sottolineando ancora una volta e richiamando più volte ad intervenire interventi fatto da Bentivogli a nome della Fim-l'impegno unitario revisibile della Fiom. Nel tardo pomeriggio ci saranno le conclusioni di Trentin.

Vittorio Rieser

La voce delle delegate

Al congresso Fiom c'è stato un susseguirsi di interventi di compagne delegate: ne riportiamo alcuni stralci.

«Si comincia col rinnovare il turn-over femminile, oppure quando si rinnova, si sostituisce con lavoratori maschi; si incentivano le dimissioni pagando, e si offre in cambio il ruolo di casalinga di lavorante a domicilio, o il part-time a orari impossibili. «Ventidue ore da effettuarsi tra venerdì e sabato, oppure orario giornaliero dalle 17 alle 21. Stiamo denunciando una realtà presente nel milanese», (Anna lomazza della Amf di Milano).

«C'è la necessità di organizzarsi come donne nel sindacato, non certamente in commissioni femminili, che già hanno mostrato in altri tempi i loro limiti, ma nelle categorie e fra le categorie. Per questo a Torino si è riconosciuto come valido lo strumento dell'Intercategoriale delle delegate» (Marilde Rovera, Fiat Mirafiori di Torino).

«Per questo quando poniamo la questione femminile, non chiediamo un pò di comprensione o il ghetto delle commissioni femminili, ma una riflessione autocritica, la ricerca e il riconoscimento della nostra soggettività: non è un lusso che non possiamo permetterci perchè c'è la crisi, come dicono molti, se è vero che da questa crisi non si può uscire tornando indietro, ma solo costruendo una nuova società e una nuova qualità della vita» (Lucia Pagani, Fatme, Salerno) «tra gli obiettivi per cui lottare, ci sono: ore di assemblea pagate per sole donne; uso dalle 150 ore per ocrsi su problemi legati alla condizione della donna aperti alle casalinghe; controllo politico nelle cliniche ginecologiche, negli ospedali, nei consultori, nelle mutue, di riferimento alla situazione della legge sull'aborto libero, gratuito e assistito e sugli abusi di poterè che come donne subiamo all'interno del sistema sanitario...» (Anna Gottardo, Solari, Udine) nel movimento e lavorano per il suo rafforzamento e sviluppo: sono delle dirigenti complessive a tutti gli effetti. Allora è assurdo che la delegata tiene l'assemblea, fa parte degli organismi dirigenti, tiene la trattativa, firma gli accordi, ma poi nel momento in cui parla di specificità femminile deve passare l'esame giornaliero, se è o no il movimento, se il lavoro che fa produce in termini di risultati, se vuole fare la separatista, se è nella linea». «(Sabina Petrucci, Ibm, Roma).

«Sull'aborto il sindacato non sè espresso se se non in certe occasioni dove dirigenti sindacali davano una risposta personale. Invece ritengo che pur tenendo conto della componente cattolica, il sindacato deve avere il compito al suo interno di aprire un dibattito per spingere lo stesso Parlamento alla definizione di una legge in materia che dia alle donne la possibilità di usufruire di un'assistenza sanitaria adeguata e soprattutto di mantenere alla donna piena libertà di scalta (Lucia Caffaro, Bari

Quale specificità della iniziativa sulla occupazione

Alcuni interventi in merito alla articolazione concreta dell'attacco all'occupazione

Questo articolo è il resoconto di una riunione di compagni della cintura torinese , sul tema dell'occupazione.

Tommaso. Io lavoro in una fabbrica del gruppo ITT, dove si chiusa una delle grandi vertenze. L'accordo è abbastanza buono sul salario, ma brutto sull'occupazione. È passato infatti il concetto di piena mobilità internazionale, a cui siamo riusciti a mettere solo il vincolo di 20 giorni di preavviso al consiglio di fabbrica. Si sono ottenuti 100 nuove assunzioni, mentre chiedevamo il rinnovo del numero di occupati del gennaio 76. Da allora fra i diversi stabilimenti abbiamo perso circa 700 operai (oggi il gruppo dà lavoro a 6..500 persone). In più l'azienda prevede un certo numero di pensionamenti entro la fine anno, per cui le 100 assunzioni superano di poco i nuovi buchi che si creeranno. Il nostro accordo deve essere un campanello d'allarme per le altre grandi vertenze.

Michele. Io sono nell'artigianato e in questo settore ci sono problemi enormi, soprattutto per l'assistenza. Se io sto in mutua, i primi tre giorni non misono pagati. Oltre ad essere molto ricattati perchè si è in pochi, c'è anche un abbandono del sindacato. Se io protesto e mi licenziano e vado dal sindacato, l'operatore di lega mi chiede in quanti siamo. Dove lavoro io siamo in tre e allora mi dice che non c'è niente da fare. E quindi ti licenziano nell'artigianato, stai tranquillo che non trovi più posto, almeno in zona, perchè nell'artigianato si usa ancora chidere dove hai lavorato prima.

Questa assenza del sindacato porta i lavoratori dell'artigianato a non partecipare alle lotte delle fabbriche, perchè le 10 lire di aumento te le devi conquistare quasi con i pugni con il principale.

Franco Anch'io lavoro in una piccola fabbrica. Nella zona ci sono centinaia di fabbrichette che lavorano 10-13 ore al giorno. Una lotta generalizzata contro lo straordinario, per le 8 ore di lavoro effettive, creerebbe molti posti di lavoro. In queste fabbriche c'è poi il grosso problema dell'antinfortunistica: i padroni spendono pochi soldi e molta gente ci perde le braccia o le gambe.

Beinasco ci sono centinaia di iscritti al Collocamento. Non dobbiamo limitarci a parlare dei disoccupati. Bisogna organizzarli per farli pesare con le loro richieste, anche nel sindacato.

Peppino Alla Fiat Rivalta stiamo lottando per la vertenza. Vista la linea generale del sindacato, io non mi faccio troppe illusioni sui nuovi investimenti. Sono anni che alla Fiat otteniamo impegni sulla carta per il Sud, che poi la Fiat non rispetta. Non mi faccio tante illusioni perchè vedo che da soli non riusciamo a sfondare. E il sindacato non può da una parte emarginare i giovani, le donne, i disoccupati (che sono i diretti interessati) e dall'altra parte pretendere di strappare alla Fiat nuovi posti. In fabbrica dobbiamo controllare ogni posto di lavoro che si perde e chiedere che venga rimpiazzato con un nuovo assunto. Dobbiamo poi entrare nel merito degli accordi che i padroni si fanno tra di loro e che di fatto ci tolgano possibilità di occupazione.

Gli accordi del MEC, ad esempio. Oggi le cipolle andavano a 1.000 lire al chilo. Possibile che in Italia non riusciamo a coltiverle?

E allora dobbiamo entrare nel merito di quali posti di lavoro ci servono e dire che prima delle auto o della Tv a colori, in Italia ci servono le case, la roba da mangiare...

Michele. Prima ho dimenticato un problema. In Italia ci sono migliaia di pensionati che lavorano. Perchè non viene loro data una pensione decente e si dà il loro lavoro ai giovani? Credo che, anche dal punto di vista economico, un giovane renda più di uno che per 40 anni è stato spremuto.

Scarcelli. Io lavoro nei trasporti e da me c'è il dramma delle carovane. Chi ci lavora dentro è supersfruttato, soprattutto per l'assistenza. Se vai in infortunio , ad es., ti pagano 700 lire al giorno. Il sindacato queste cose le sa e dovrebbe intervenire.

Salvo. A volte le nostre indicazioni di lotta in fabbrica per l'occupazione sono poco capite. Ad es., quando il padrone preferisce magari produrre di meno, ma non assumere, tu hai un bel chiedere il rinnovo del turnover, tanto sai che la produzione della tua fabbrica è inserita in un sistema di rapporti con altre aziende.

Posto per posto, quindi, non sempre riusciamo a vincere e su questo molti delegati, nati nel '68 sulle lotte vincenti di reparto, vanno in crisi.

Voglio dire che il problema dell'occupazione è tutto politico. Dobbiamo far capire ai compagni di lavoro che il problema non stà solo nella catena di montaggio, ma anche nel quadro politico che decide le grandi scelte della nostra economia.

Anna. Nella piattaforma della scuola non chidevamo solo più posti di lavoro. Questa richiesta significava migliorare l'insegnamento e modificarlo (i 25 alunni per classe, l'estensione delle 150 ore, ecc.).

Il contratto si è chiuso con un aumento di stipendio, ma niente sulla parte che doveva diventare la base per una riforma della scuola. Malfatti ha detto che questa parte non è di competenza del sindacato, ma dei partiti. E il sindacato ha subìto il ricatto. Questo conferma che i nodi dell'occupazione sono politici. Ma per come si mettono le cose, con il probabile accordo tra Pci e Dc, non ci possiamo aspettare molto dal nuovo quadro politico. Soprattutto quando si intende tagliare fuori dalla discussione i diretti interessati, cioè i lavoratori e i loro sindacati.

Marina. Voglio solo aggiungere che il settore scuola rappresenta molto anche per l'occupazione femminile. Se gli asili e le strutture scolastiche funzionano, le donne possono concretamente cercare lavoro; altrimenti, anche se lo trovano, devono pensare ai bambini. La lotta per nuova occupazione, soprattutto femminile, si deve saldare alla richiesta di servizi sociali e sconfiggere quindi i piani di riduzione dei servizi che sostiene Andreotti e il suo ministro Stammati.

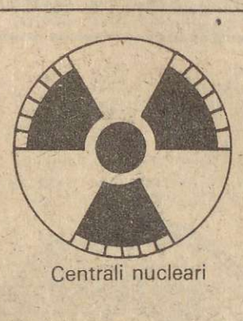
TASSI BANCARI Critiche del sindacato

Roma, 18

Un commento fortemente critico contro la decisiione delle maggiori banche italiane di ridurre di un punto percentuale la remunerazione dei depositi è stato diffuso oggi dalla Federazione dei dipendenti delle aziende di credito della Cgil. «La decisione di ridurre di un punto i tassi passivi, mantenendo inalterato il livello dei tassi attivi, costituisce - è detto in un comunicato - una prova ulteriore di come, operando in regime di oligopolio legale, il sistema creditizio è riuscito ancora una volta ad ampliare la propria quota di rendita, attraverso un atto unilaterale che prescinde dalle esigenze reali del paese».

«Tale accordo - prosegue il comunicato - raggiunto dalle banche al di fuori di un formale intervento delle autorità monetarie, è rispondente ad una logica privatistica tesa a ridurre la remunerazione dei depositi, e quindi il costo della raccolta». La Fidac Cgil, insiste quindi nel comunicato sull'esigenza che lo «lo strumento creditizio sia funzionale alla canalizzazione delle risorse verso i settori produttivi prioritari» e «condanna questo tipo di accordi che, ampliando l'abnorme forbice esistente fra tassi attivi e passivi, non sono in grado nell'attuale situazione di incertezza di rendere appetibili per il risparmio altre forme di impiego e consolidando un inammissibile comportamento di corpo separato da parte del settore creditizio».

La discriminante reale è quella dell'uso alternativo delle risorse



Centrali nucleari

Un dibattito serio e responsabile, per così dire, sulle centrali nucleari, è molto arduo, perchè di fronte ad una energia «diversa», che pone problemi ecologici e tecnologici che gli stessi esperti non padroneggiano del tutto e, insieme e per questo motivo, problemi politici veramente nuovi e immensi.

Anzitutto si deve osservare che il dibattito in corso sulle centrali nucleari è viziato dalla mancanza di dati complessivi e credibili di conoscenza, che soli possono consentire scelte non al buio. Se si deve andare alla realizzazione di 4, di 20 o di 60 centrali nucleari, bisognerebbe pur sapere bene perchè. In verità oggi è tutto molto confuso e contraddittorio: si sparano dati come niente fosse, e si cambiano di giorno in giorno. Questo è tutt'altro che tranquillizzante.

Ad esempio, come si può dire che l'energia geotermica è irrisoria? Chi lo afferma, L'enel? Esiste un piano serio ed attendibile di ricerca che consenta davvero *al Paese* di conoscere il suo reale patrimonio geotermico? Non risulta.

Così è arbitrario (e, secondo la fonte, interessato) dire che l'energia idroelettrica può dare solo un limitato e scarso apporto energetico, senza precisare quelche c'è e quel che si potrebbe realizzare in un Pese ricco di corsi d'acqua e bisognoso di cure sotto il profilo idrogeologico e di irrigazione.

Inoltre, è abbastanza curioso liquidare l'energia solare presentandola come fonte, tutt'al più, di «risparmio» (chissà per hè, poi, si sottovaluta questo aspetto) e facendo intravvedere un'Italia coperta da specchi.

In effetti sembra che anche in questa circostanza i padroni dela vapore (e dell'atomo) giochino molto sull'ignoranza (e insensibilità) e sul fatto che, avendo paura per parte nostra di confessarla, non *pretendiamo* di sapere se il piano delle centrali nucleari è parte integrante di un organico piano energetico nazionale, in cui sia chiaramente visibile l'attuale livello dei consumi, e perchè, il fabbisogno prevedibile per i prossimi anni, e perchè, e quali possono essere concretemente e dettagliatamente gli apporti energetici su cui puntare (fonti energetiche sporche e non rinnovabili e fonti energetiche pulite e rinnovabili) e con quali investimenti.

Quello degli investimenti è un aspetto secondario, se è vero che una centrale costa, «grosso modo», 2 mila miliardi (4 costano 8.000, e 20 40.000...), e se un ettaro di terra per installarvi una centrale nucleare viene pagato intorno ai 25 milioni (!). Chi paga, e cosa significa drenare tanto denaro? In quale rapporto ciò sta con la vicenda del prestito da parte del Fondo Monetario Internazionale (la miseria di 530 milioni di dollari, cioè un quarto di centrale!)

Senza chiarire il quadro d'insieme di una politica energetica (Donat Cattin, Fortuna, l'Enel e company sono ben lontani dall'essere chiari ed esaurienti), come si può affermare che la via nucleare è obbligata e che l'alternativa è la barbarie?

Non è reversibile questa asserzione?

Dunque, anche solo sotto il profilo energetico-economico-finanziario, si dovrebbe pretendere che sia messo nero su bianco, per controllare in profondità ed a livello di massa, in modo che *tutti* abbiano evidenti, i vantaggi, gli svantaggie, i rischi.

In mancanza di ciò, il netto rifiuto, anche immotivato o motivato irrazionale (ma chi è razionale, di fronte all'energia atomica?), è la sola arma, la sola scelta seria e obbligata verso il potere, se non si volgiono riconcorrere sempre le sue scelte, magari con l'illusione di poterle controllare e capovolgerle.

E non si dica, poi, che le questioni ecologiche sono cose da radicali (e quelle della libertà, magari, da borghesi). Nessuno vuol costituirsi un'immagine del comunismo come paradiso in terra, da giardino dell'Eden. Diciamo però che il comunismo è anche (o soprattutto?) nuovi rapporti tra gli uomini e tra questi e l'ambiente, e dunque un nuovo modo di lavorare, di vivere, di consumare. O no?!

Sarebbe certamente ridicolo fuggire di fronte all'atomo (per il fatto stesso che esiste ed è già ampiamente manipolato) o comportarsi come tanti apprendisti stregoni di fronte all'ignoto.

Pare però altrettanto risibile parlare di «controllo popolare» sulle centrali nucleari: è la quadratura del cerchio, probabilmente non solo in una società capitalistica, se le centrali nucleari sono per loro natura incontrollabili dal basso, sia per motivi tecnici-tecnologici che strategici (*dipendere* dalle centrali nucleari significa automaticamente controllo militare all'interno e all'esterno delle stesse). Così dicasi per il controllo dei rischi (si è mai pensato a cosa vuol dire «piano di evacuazione»?).

Il problema vero che si pone è quello del modello di sviluppo e di vita. È questo ciò che occorre precisare meglio e tentare di definire, in particolare per valutare se il tipo di società per la quale ci battiamo, che presuppone il ribaltamento dei valori propri della società capitalistica, può prescindere, e in che misura, dalle centrali nucleari (non dall'atomo).

In questo stanno anche la divisione internazionale del lavoro (materia prime, multinazionali, alleanze militari, ecc. ecc.) e i rapporti col terzo mondo (con quale parte di esso?).

Vengono quindi alla luce i problemi posti dalla crisi strutturale che sconvolge il nostro ed altri paesi; dalla ristrutturazione capitalistica, e dunque dell'occupazione come della soddisfazione dei bisogni sociali. Sembra perciò sbagliato anche solo lasciare intendere che l'energia nucleare è il motore dello sviluppo (e quasi garanzia di occupazione).

Un nuovo modello di sviluppo non può ridursi a libro dei sogni. Dobbiamo invece fare i conti fino in fondo con i bisogni reali, con le risorse, con i rapporti internazionali. La questione energetica è senza dubbio un punto nodale. Sapere che il petrolio è esauribile e sporco non può portare a facili operazioni per le centrali nucleari (anche l'uranio è esauribile e sporco, più e meno del petrolio), bensì ad individuare fonti energetiche alternative, non in astratto, ma in Kwh raggiungibili. Si obietterà che le fonti energetiche immediatamente utilizzabili possono dare apporti insufficienti (anche questo non a caso), ma nell'arco di tempo occorrente per mettere in funzione le 20 centrali che Donat Cattin vuole, il discorso è diverso; in qualche misura può essere sconvolgente. Questo discorso dobbiamo farlo saldando strettamente questione energetica e modello di sviluppo. Non si tratta di auspicare la comprensione dell'attuale tipo di sviluppo (ci pensano loro a comprimere), per andare all'autarchia o alla sostituzione della lampadina con la candelina, ma di battersi per un nuovo tipo di sviluppo (in cui sta certamente anche una riconsiderazione dei consumi). Ad esempio, energia idroelettrica vuol dire costruire tanti piccoli e grandi invasi l'irrigazione e la sistemazione dei suoli, e cioè più produzioni agricole-alimentari e nuova occupazione. È su questo terreno che dobbiamo lavorare. Non arrabattandosi per presentare un contropiano energetico e di sviluppo, ma lavorando per costruire una lotta di massa su obiettivi che abbiano al centro l'uso pieno delle risorse, l'occupazione, un modo nuovo di lavorare e di vivere; che in definitiva ponga all'ordine del giorno il passaggio ad una società a misure d'uomo.

Silvano Biagioni- Grosseto

Campagna abbonamenti
annuale L.30.000
semestrale L.15.000
trimestrale L.7.500
bimestrale L.5.000
da versare sul c-c-p n.3-14287 intestato a : Quotidiano dei lavoratori via Bonghi, 4 20141 Milano (specificare la causale del versamento: abbonamento)

A Annunci

LECCO (CO)
Sabato alle ore 15, manifestazione provinciale di Dp per la liberazione dei compagni arrestati.

BOLOGNA
Sabato alle ore 15 presso l'aula magna dell'ospedale maggiore dibattito pubblico organizzato da Dp per la riforma sanitaria. Parteciperà F. Piersanti.

MILANO SEZIONE BICOCCA
Lunedì alle ore 18 in via Arbe 29, attivo sezione Bicocca, Ao-Pdup. Odg: organizzazione della sezione; programma di lavoro. Dalle ore 18 di oggi si può ritirare in via Arbe 29, una copia per cellula del documento del direttivo provinciale. Sabato alle ore 10, mobilitazione in piazza Lagosta con volantinaggio e speakeraggio sull'ordine pubblico.

NAPOLI
Giovedì alle ore 21, attivo di tutti i compagni di Ao-Pdup-Lega in vicolo Grassetti 2.

FIRENZE
Oggi alle ore 21 in via Pepi 68, attivo provinciale del Pdup. Alle ore 18 sono convocati i compagni che hanno partecipato all'Ass.Naz.

CORMANO(MI)
Giovedì alle ore 21 presso la biblioteca in via Manzoni, attivo Ao-Pdup dei paesi: Bresso, Paderno, Cusano, Cormano.

MOLFETTA
Si è costituito un collettivo di Dp a Molfetta e cerca una sede. Tutti i compagni si mettano in contatto dopo le 21 con Gianluca al N. 911033.

VERONA
Il 20-21-22 maggio alle ore 21 presso il Club-t-laboratorio di piazza Fontanelle (S. Stefano) il gruppo argentino «Libre-Teatro Libre», presenta «El Rostro (Il volto)», spettacolo autobiografico dei tre attori che compongono il gruppo.

MEDICINA DEMOCRATICA
Sabato alle ore 10 si apre a Pisa presso la sala consiliare dell'Amm. provinciale Piazza V. Emanuele, (vicino stazione) il coordinamento nazionale di MD. Odg: proposte per la riforma sanitaria. I lavori continueranno domenica.

SARDEGNA
Domenica 22 maggio a partire dalle ore 9 e per l'intera giornata attivo regionale di Dp presso la sezione di Sogono. Concentramento in piazza ordinedel giorno:
Assemblea nazionale del Pdup; situazione di Dp in Sardegna; costruzione delle strutture organizzative di Dp in Srdegna.
Tutte le situazioni di Ao Pdup Lega sono tenute ad inviare almeno un compagno. Per l'organizzazione del pranzo etc. i compagni sono pregati di prendere contatti telefonici entro sabato con la federazione regionale (vv. Donizetti 52 - Cagliari. Telefono 498184).

MILANO
Mertedì alle ore 21 in via Pasteur 7, attivo di sezione della zona Loreto -Padova di Ao e Pdup.

MONTECATINI (Pistoia)
Il coordinamento Valtignevale di Dp si riunisce tutti i lunedì alle ore 21, nella sede del Pdup in via Manin 9 a Montecatini.

MESTRE
Continua oggi l'Opera Buffa presentata dai collettivi omosessuali Padani e il loro collettivo teatrale«Pissi, pissi, bau-bau..» alle ore 21 presso il Tag, via Giustizia 19.

ROMA
Continua il seminario del Cendes su «Critica della politica» questa sera alle ore 20 presso la libreria Uscita in via dei Banchi Vecchi con una relazione di Massimo Gorla «Crisi dello stato rappresentativo e legalità borghese: teoria dello stato e strategia rivoluzionaria». Segue la relazione di Mario Telò su «trasformazione dello Stato e transizione: la ricerca su Gramsci».

PISA
Venerdì ore 21 via San Frediano 12, attivo del Pdup aperto a Dp sulla assemblea nazionale.

MESTRE
Sabato 21 alle ore 16, riunione dei compagni di Dp in sede Pdup a Mestre, viale Garibaldi 4 (sopra il bar dei Tigli) su: situazione sindacale in zona dopo i congressi camerali provinciali.

MODENA
Venerdì in vicolo Grassetti 2, alle ore 21, attivo di tutti i compagni di A-Lega-Pdup, alle 21.

LECCE
Venerdì ore 17 attivo provinciale Pdup-Ao presso la sede del Pdup in via Marco Basseo con N. Luciani.

MEDICINA DEMOCRATICA MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE:
Il coordinamento generale delle sedi di Md, è convocato per il 2 ª e 22 maggio in Toscana (il luogo sarà comunicato in seguito), settore formazione dell'operatore sanitario.

ROMA
Venerdì 20 maggio alle ore 17,30 collettivo di Dp, Pubblico Impiego in via Buonarroti 51.

MUSICA

È possibile combattere il monopolio del disco?

Le Multinazionali e le esperienze autogestite: due facciate del disco

Quando ascoltiamo un disco, raramente abbiamo la sensazione di trovarci di fronte ad un prodotto, non ci pensiamo, anche se ne siamo coscienti.

Questo molte volte ci fa vedere le cose sotto un'ottica distorta e deviate.

Un disco è musica, felicità, svago, qualche volta «arte» ma mai il prodotto di una catena di montaggio che inizia sulla chitarra o sul pianoforte dell'autore e che termina debitamente incellophanato nel ripiano del negozio all'angolo.

Non pensiamo quasi mai al rumore delle presse che lo stampano. Con questo non voglio togliere a nessuno anche quella piccola gioia di sedersi ed ascoltare un disco «in pace» ma vorrei che tutti noi avessimo coscienza di quello che realmente è un disco e cercassimo di avere le idee più chiare su questo fenomeno.

Attualmente il mercato del disco è nelle mani di poche Multinazionali che controllano almeno l'80% del mercato.

Se noi pensiamo che la R.C.A. è nelle mani del vaticano, capiamo subito che il discorso si fa pesante.

Osservando la classifica dei dischi più venduti si può subito notare che dei primi 25 dischi 20 sono di quelle quattro o cinque case multinazionali e che altri quattro sono di etichette italiane e straniere, comunque distribuite dalle solite grosse case.

In una tale situazione di monopolio che possibilità c'è che i dischi, la musica possano liberarsi?

Quando poi vediamo che questi monopoli guadagnano anche su quanto è stato espresso da noi dalle nostre lotte e che non abbiamo altro modo di ascoltare della musica che comprarla da loro, la rabbia arriva prepotente.

Per rispondere a questa situazione ci sono state due serie di iniziative, la prima è quella di creare delle etichette che, se pure restando nell'ambito della distribuzione capitalistica, cercassero di fare un discorso democratico sia nella scelta del repertorio e nella sua collocazione e sia nei rapporti economici con gli artisti.

La seconda serie di iniziative è stata un'esplosione di etichette realmente autogestite e che per la distribuzione si affidavano ai canali del movimento [quando c'erano], alla vendita nei concerti o per corrispondenza.

Queste ultime iniziative sono state realizzate negli ultimi anni per merito di musicisti che hanno avvertito la necessità di abbandonare il rapporto di dipendenza finanziaria ed anche artistica dall'industria discografica capitalistica.

Hanno così tentato un discorso di reale autogestione, sempre nell'ottica e nella speranza di contribuire a creare un circuito di distribuzione e di fruizione della musica anch'esso alternativo ed autonomo.

Questa esigenza è stata sentita maggiormente da quei musicisti che vivevano dei rapporti di più pesante e totale sfruttamento come i jazzisti e che si erano più o meno legati a movimenti avanguardistici.

Esempi concreti di questo discorso si possono trovare in Germania, in Olanda e in molte altre parti del mondo.

L'ultima di cui sono venuto a conoscenza in Italia è la Ictus Recors che è appunto nata da jazzisti come esigenza, anzi come necessità impellente di fare della musica e di essere anche gli unici tramiti con coloro che la fruiscono.

Il lavoro in ogni momento è a livello artigianale ma consente di contenere i costi notevolmente.

La meccanica stabilita per portare avanti questo progetto è quella della divisione diretta delle spese e dei profitti tra i musicisti che gestiscono i vari dischi.

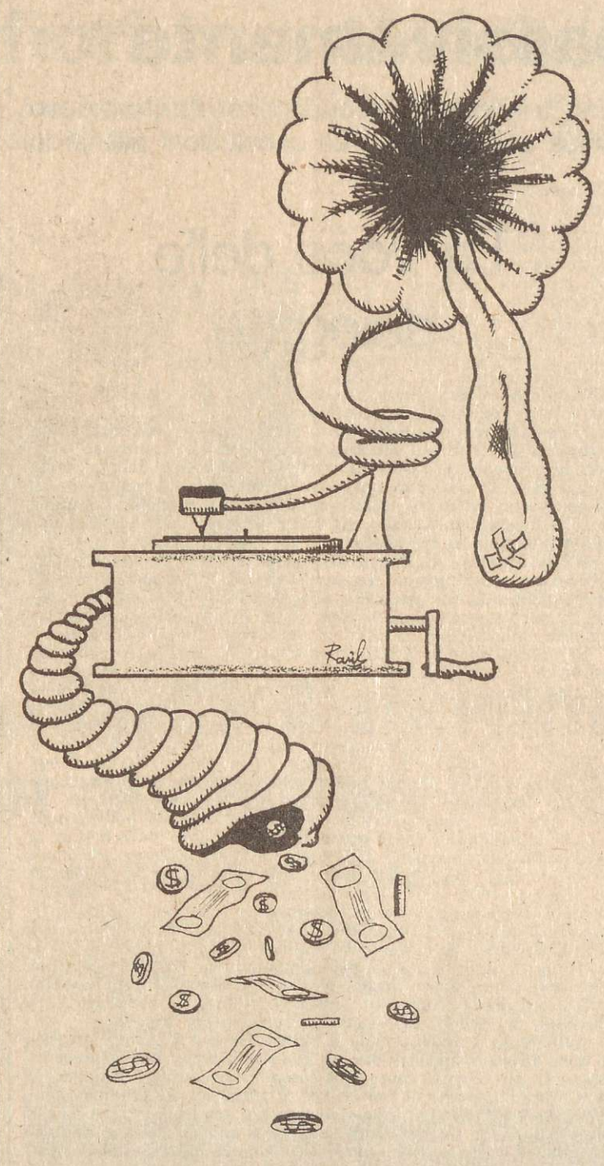
E questo permette alla fine anche di dare un giusto utile a chi ha lavorato e di reinserire dei soldi per il disco seguente.

Restano da definire però per tutte queste iniziative i modi reali, sicuri e liberi per far circolare questi prodotti in maniera seria.

Il rischio di queste iniziative è che muoiano prima di incominciare per l'incomprensione e il mancato aiuto da parte dei compagni e delle strutture del movimento.

Perché bisogna essere coscienti che il fallimento di queste ed altre iniziative simili farà in modo che la cultura ed in particolare per l'aspetto che ci interessa, i dischi, rimangano latifondo nelle mani dei conti e dei baroni dell'industria internazionale e dei vassalli italiani.

Claudio Fucci



Parliamo del consorzio, che cos'è? Come sarà? Il terzo lato del disco

È risaputo che qualsiasi nuova idea di fare musica, di concepire una canzone, proposta da un certo artista, trova spazio ed attuazione solo se la casa discografica dà il suo benestare. Ovviamente l'approvazione dipende dalla possibilità di successo commerciale che la casa intravede nella pubblicazione del disco. È inutile dire che un gruppo musicale o il singolo esecutore sono fortemente influenzati da questo stato di cose. Se l'intento primario non è solamente «il fare soldi» ma ha una certa importanza il discorso che si vuole portare avanti ci si sente inevitabilmente limitati nello spazio a disposizione e frustrati per l'importanza di reazione.

In questi ultimi tempi L'«Establishment discografico» si è reso conto che esiste tutto uno spazio alternativo che esprime un tipo di musica particolare, legato a problematiche che sempre più interessano e coinvolgono i giovani, che gira solamente in determinati circuiti. L'idea di ampliare questi circuiti e di trarre guadagno sulle spalle di chi questi problemi li vive realmente ha fatto «drizzare le orecchie» agli industriali del disco e li ha portati a muoversi in questa direzione. La RCA ad esempio ha iniziato a sfruttare il mercato discografico di sinistra inserendo i vari Venditti e De Gregori in una sua sottomarca, la IT, vedendo poi che il successo di vendita arrivava ed era soddisfacente, li ha definitivamente lanciati nella reale RCA sublimando così l'intuizione iniziale.

A gestire con intenti commerciali dischi popolari e politici sono arrivate poi altre case discografiche, alcune in verità con fini molto meno loschi che non quelli della RCA e degli altri «mostri sacri» che tra l'altro finalizzano queste pubblicazioni non solo all'immediato guadagno, ma anche a smorzare lo spirito di certe concezioni facendole passare per cose ovvie, spesso banali, e dando spazio a chi queste cose le canta in maniera pseudointellettuale e mistificante rispetto allo spirito con cui dovrebbero essere concepite e presentate.

Per controbattere e per porre un argine alle rivendicazioni che comporta questo modo di fare sono, da qualche anno a questa parte, nate delle case discografiche alternative, con la principale finalizzazione di lasciare più spazio alla creatività personale e alla volontà di indirizzare la canzone in una dimensione realmente impegnata.

Nell'aprile del 1975 nasceva a Milano l'esperienza della «Cooperativa Orchestra» che ci sembra particolarmente interessante in quanto non copre solo la funzione di casa discografica in senso stretto, ma rappresenta un organismo complessivo che garantisce al musicista la possibilità di utilizzarla in ogni senso: sia come agenzia di spettacolo e di pubblicità sia come struttura di base inserita nel movimento. Per entrare a far parte di tale cooperativa è dunque necessario oltre alla palese capacità musicale una disponibilità politica orientata nella direzione atta a garantire la continuità di questo discorso.

Il disco di ogni gruppo o componente singolo viene autofinanziato, nel caso che il musicista non abbia la disponibilità economica immediata necessaria alla produzione si prendono contatti con altre case discografiche, orientate in una direzione più o meno parallela, e pur rimanendo all'interno della cooperativa incide per una di queste facendo uscire sul disco la scritta «Per concessione della Cooperativa Orchestra». La sala di incisione generalmente viene presa in affitto (spesso viene usata quella dell'Ariston che non ha prezzi vertiginosi e che si occupa anche della stampa dei dischi, delle copertine e di tutto il lavoro tecnico, dietro presentazione dei bozzetti da parte della cooperativa), alla produzione quantitativa del disco, invece, pensa direttamente l'Orchestra.

Il gruppo che ha fatto il disco lo compera poi dalla cooperativa a prezzo di costo e lo vende al prezzo reale guadagnando la differenza. Il 15% del guadagno netto di ogni musicista, fino ad un totale massimo del 65% da dividere per un gruppo di quattro o più persone viene versato come spesa all'Orchestra. Per quel che riguarda gli spettacoli, in qualsiasi caso, il 10% dell'incasso netto va alla cooperativa e il resto viene spartito tra i componenti del gruppo.

Questo metodo di gestione non è sicuramente semplice e i problemi che si presentano ai musicisti sono difficili e di certo non molto gratificanti da un punto di vista economico, d'altra parte è l'unica elaborazione possibile per permettere la sopravvivenza della cooperativa che avendo un circuito di distribuzione e di pubblicità alternativo basa la vendita dei propri dischi soprattutto sui banchetti delle feste popolari, sulle librerie democratiche oltre che sui negozi delle grandi città. Se si pensa che il disco che ha venduto di più è stato: «Il biglietto del tram» degli Stormy Six con circa ottomila copie, si può immaginare che il guadagno non è certo una cosa favolosa e che qualsiasi altro tipo di gestione diventa per il momento proibitivo per la cooperativa.

Sempre nel raggio delle case discografiche alternative un altro esempio interessante di organizzazione è quello della Divergo.

Anche qui è l'artista che propone il disco che a sua volta viene discusso e vagliato insieme ai responsabili della casa; vi è un grosso margine di sicurezza nel poter garantire la salvaguardia dello spirito che l'ha promosso e soprattutto si tende a dare la priorità all'interesse e al valore del testo trattato piuttosto che alla perfezione di esecuzione. Non si instaura nessun vincolo di tempo tra la casa e il cantante, il contratto coerentemente fatto disco per disco eliminando quindi a priori la possibilità di speculazione.

L'incisione e tutte le elaborazioni che riguardano i problemi tecnici vengono economicamente sostenute dalla Divergo che quindi si garantisce la possibilità di poter decidere sul numero di copie da pubblicare e di effettuare come meglio crede (nel limite delle possibilità naturalmente) la distribuzione da un punto di vista quantitativo. All'artista va un una percentuale del 4% che rimane tale fino a che tutte le spese che sono state necessarie per produrre la matrice del disco vengono ammortizzate, in seguito quando il margine di guadagno per la casa diventa quasi totale, anche all'artista viene aumentata la percentuale.

La casa «L'ultima Spiaggia» che è vincolata per quel che riguarda la distribuzione all'RCA fino al 1978-'79, divide invece con questa ultima le spese di produzione dei dischi, inoltre, se l'RCA si dimostra particolarmente interesante per qualche artista, concorre totalmente alle spese di produzione. Naturalmente il cantante che viene proposto per l'incisione dall'Ultima Spiaggia viene accettato in base a criteri che presuppongono qualità alternative. Per quel che riguarda la «Cramps» vi è una partecipazione di spese con la Baby & Records. In base alle vendite effettuate vi è una divisione del 50% con l'artista della casa discografica. Infine vi è la «ZOO» che essendo essenzialmente costituita dalla Premiata Forneria Marconi divide fra questi componenti gli introiti. Le spese dei dischi vengono però autogestite. Di solito le registrazioni vengono fatte all'estero e chi provvede alla loro distribuzione è sempre la RCA.

Per uscire dal giro delle speculazioni dei grandi complessi che tendono a monopolizzare l'intero mercato grazie all'ottima organizzazione creata dalla disponibilità di capitale è recentemente nata (l'autunno scorso) l'idea di un consorzio fra le cinque case discografiche alternative, precedentemente citate.

Il consorzio nasce come momento unitario del mercato alternativo, in contrapposizione alla politica delle multinazionali che si esplica con la produzione di modelli musicali indotti, nasce per permettere lo stimolo di determinati prodotti nuovi che non troverebbero, altrimenti, mai spazio in altre case discografiche. La principale funzione non è dunque stata concepita su basi economiche, anche se queste hanno la loro importanza per poter svolgere completamente il discorso. Altro punto importante è quello di creare una forza contrattuale nei confronti di una futura distribuzione unificata che potrà trovare spazio con gli attuali tramiti oppure in maniera autogestita. Infine, riuscire a coordinare le attività attraverso le librerie, i circoli culturali, i centri sociali, che già da tempo sono gli interlocutori privilegiati, per ovvi motivi, dalla discografia più qualificata ed impegnata.

Lo spazio alternativo è una tappa fondamentale per l'informazione e la direzionalità di un certo discorso non strumentalizzato, per sopravvivere ha bisogno di impegno e di organizzazione ed è quindi logico che si prosegua in questa direzione.

Roberto Caselli

Per Ricki Gianco un consorzio è importante ma non basta

Riki Gianco è un perosnaggio straordinario, da moltissimi anni nell'ambiente del disco prima come cantante, autore ora anche come discografo.

Ho voluto parlare con lui per sapere cosa ne pensa dell'industria discografica e del futuro di questa.

La scena si svolge in un «residence» a Milano dove Riki è da un po' di tempo immobilizzato con una gamba rotta (incidente sul lavoro).

«Bisogna subito premettere» esordiscse «che il disco è un prodotto di consumo come tanti altri e che l'industria che lo produce è chiaramente di tipo capitalistico e quindi nessuno fa della beneficenza e, soprattutto per le grosse case, non è importante quello che si produce ma il fatturato annuo...».

Mentre parla mi da proprio l'impressione di essere contento che finalmente qualcuno si preoccupi di analizzare queste cose e di interessarsi a questi aspetti «tecnici» che lui aveva sempre considerato importanti.

«Ci sono attualmente una serie di case piccole, come la Intingo che io dirigo e altre, che hanno cercato e cercano di servirsi di questa struttura capitalistica per portare avanti dei discorsi di cultura, ma la strada non è agevole.

I costi fissi sono molto alti; per questo alcune di loro stanno pensando seriamente di consonziarsi...

...Secondo me però non basta questo perché ci vorrebbe anche una catena di negozi anch'essi consorziati, dove si possano vendere i dischi prodotti (ci vorrebbe un negozio in ogni centro), questo potrebbe permettere una notevole riduzione dei costi.

Oggi la politica dei prezzi è fatta dalle grosse case... Di dischi oggi se ne vendono molti di più di quanti se ne vendessero prima e il pubblico è maturato, per questo sono nati, sotto l'egida dei grandi gruppi, ibridi come Venditti, e Company ecc...».

Quando gli ho chiesto se essere al carro della distribuzione grossa poteva voler dire subire una sorta di censura, mi ha risposto:

«Guarda, come ti ho detto, quello che conta per loro è il fatturato, se domani Reitano facesse un disco con «Fratelli d'Italia» e questo disco avesse migliaia di prenotazioni, l'unica cosa he impedirebbe a questi grandi gruppi di scannarsi tra di loro per distribuire il disco e pubblicizzarlo, potrebbe essere la reazione dei compagni (e c'è da augurarsela)».

Prima di lasciarmi andare Riki mi ha fatto sentire alcune lacche di dischi dell'etichetta che lui dirige, dischi molto buoni che spero abbiano anche il pregio di dargli la possibilità economica di continuare con la Intingo un discorso di cultura.

C. F.

C'era una volta un disco

1891 - Joseph Hofmann fa, in febbraio, la prima incisione fonografica (di pianoforte) a casa a Berlino.
Edison assume il controllo della North American Phonograph e vende i primi apparecchi a 150 dollari l'uno.
Bettini inizia la vendita di incisioni fonografiche su cilindro di celebri cantanti operistici.
1893 - Berliner fonda a Washington la U.S. Gramophone Co.
1894 - Francis Barraud dipinge l'immagine de «La Voce del Padrone» rappresentando un terrier davanti al fotografo Edison. In Francia i fratelli Pathé cominciano a costruire fonografi a cilindro.
In agosto Edison manda in fallimento la North American Phonograph.
La Columbia Gramophone costruisce il primo fonografo con motore a molla, per 75 dollari.
1895 - Si forma la Berliner Gramophone Co. su licenza della U.S. Gramophone Co.
1897 - Berliner cambia la composizione del disco: da gomma a gomma, lacca e calcare.
1898 -La Gramophone Co., una società secondaria di Beliner, apre una filiale in Germania: la Deutsche Gramophone.
1899 - Francis Barraud vende il quadro «La voce del padrone» alla Gramophone Co., dopo aver dipinto sopra al fonografo di Edison a cilindro un grammofono a tromba.
1900 - Emile Berliner registra come marchio di fabbrica «la voce del padrone» per la costruzione di fonografi negli Stati Uniti.
1902 - Prima registrazione di Enrico Caruso.
1904 - La Odeon introduce i primi dischi incisi su due facciate. La Columbia vende i dischi a due facciate in America a 1,5 dollari.

Recensioni dischi

Musica e «Garofani d'ammore»

Il primo LP solo di Eugenio Bennato «Garofano d'ammore» è nato dal rinnovato incontro con Carlo D'Angiò, che era al suo fianco già dieci anni fa, quando la prima formazione della Nuova Compagnia di Canto Popolare comprendeva persona diverse da oggi. Con questo lavoro Eugenio manda avanti il discorso che aveva iniziato col gruppo, ma che andava sviluppato. Evolvere la linea inventiva, una volta fatti propri forme e stile popolari, con lo sviluppo di linee melodiche, armoniche e di fatti ritmici appartenenti alla nostra cultura mediterranea, che consentissero di creare musica e non più soltanto di riproporla, con un lavoro da archeologo. Il garofano, in tutto il sud, anzi in tutto il mediterraneo, rappresenta il simbolo d'amore, un modo di comunicare. Devo dire però che il disco mi ha lasciato anche perplesso, perchè seppure le sue premesse teoriche sono corrette e l'esecuzione è molto buona e curata, c'è nel disco una pericolosa piattezza e una certa monotonia. Bisogna certamente dare atto a Eugenio che il lavoro che si è prefisso non è semplice nè breve, ma c'è una sorta di auto compiacimento che mi fa pensare. Un compiacimento che a mio parere impedisce quella comunicazione che potrebbe venire da una spontaneità più marcata e da una visione più critica della sua opera. Il disco tutto sommato è buono, ma aspetto delle conferme dai prossimi lavori di Eugenio. Per la realizzazione di questo LP Carlo e Eugenio si sono avvalsi della collaborazione di musicisti come Toni Esposito per le percussioni, Robert Fix per gli strumenti a fiato, Teresa De Sio che canta con una voce aggressiva e suona la chitarra e piccole percussioni, David Blazer che nel disco suona il violino.

F. C.

Garofano d'ammore. Eugenio Bennato - Philips

Animals «Pink Floyd»

Animals *è l'ultimo 33 giri dei Pink Floyd, un disco che si mangia la coda. Incominciamo ad analizzare i pezzi che lo compongono per poi trarne un quadro ed un giudizio generale.* Pigs on the wing *è il brano che apre e chiude il disco, una delicata ballata acustica, una cosa tutto sommato ascoltabile; ma ecco che subito dopo appare* Dogs *un brano che sembra fatto con la carta carbone, un clichè ormai stantio. Stessi identici giri armonici alla Pink Floyd, poche idee ben annacquate. Forse si salva solo il bellissimo stacco di chitarra elettrica. E così termina la prima facciata. La seconda si apre con* Pigs (there Different Ones) *un brano elettrico dove una chitarra graffiante contrasta con un'andatura melodica molto dolce e dove nell'inciso arriva una voce abilmente trattata. Ma forse il brano più bello del disco è* Sheep. *Un brano dove dopo un'introduzione con un paino elettrico jazzato esplode un Rock pulsante punteggiato da una chitarra elettrica sconvolgente e da un Hammond impazzito. Il disco poi si chiude con il ritorno di* Pigs on the wing. *Cosa dire di questo disco? Bastano una perfetta tecnica di registrazione, un accuratissimo mixaggio a nascondere una mancanza di idee nuove? A me sembra che questo disco sia il prodotto, non primo e non ultimo, di scadenze commerciali prefisse più che il necessario punto di riflessione di un discorso musicale. Ecco allora che, nella necessità di uscire con un disco per essere sempre presenti sul mercato e non farsi dimenticare e soprattutto per «far grana», anche due idee messe in croce e un mare di cose rifatte riescono a riempire due facciate, alla faccia di chi spende 5000 lire per un disco.*

Io non voglio offendere nessuno, se questo disco fosse il primo o il secondo dei Pink Floyd si potrebbe parlare in altri termini ma quando si sfornano dischi così simili, e sempre, viene il sospetto che dietro ci sia solo e unicamente la volontà di sfruttare un nome che forse non ha più nulla da dire e in quel caso bisognerebbe avere il buon gusto di fermarsi e di lasciare dei buoni ricordi di sè. Un disco insomma eccezionale a livello estetico e tecnico ma che io consiglierei solo ai nostalgici, e a quelli che non conoscono i Pink Floyd. Una nota a margine. A Parigi, in tutti i negozi di dischi si può trovare Animals *in edizione speciale: il disco è colorato di rosa e con una scritta «tiratura limitata». Per averne una copia bisogna pagare 1800 lire in più del prezzo di quello normale. Certo i Pink Floid non badano ad essere originali [i dischi colorati non sono novità] ma solo a massimalizzare i profitti . . . . .*

F. C.

Pink Floid «Animals» Harvest - EMI Record

Pigs on the wing

Se non ti preoccupavi di cosa mi accadeva,
e io non mi preoccupavo per te,
noi dovevamo andare a zig-zag
per la nostra strada
tra la noia e la pena.
Alzando gli occhi occasionalmente attraverso la pioggia
chiedendosi chi dei sodomiti biasimare
e stando a guardare i porci in volo

Tu sai cosa mi preoccupa che ti accada
e io so cosa ti próccupa per me,
così io non mi sento solo,
oppure il peso di una pietra.
Adesso che ho cercato tranne che da qualche parte
di seppellire le mie ossa
ed ogni stupido conosce un cane bisognoso di una casa,
un rifugio dai porci in volo.

R. Waters

Denunciare gli «E» non basta: occorre avanzare delle proposte

Pubblichiamo un intervento di un compagno di Torino a proposito di un articolo pubblicato in questa rubrica giovedì scorso - Le difficoltà di un approccio alternativo alla questione dell'alimentazione

Nel dibattito che si è soprattutto sviluppato in questo ultimo anno, sui problemi relativi all'alimentazione con riferimento in particolare a quel che riguarda gli additivi chimici, è importante fare alcune considerazioni per uscire da posizioni generiche o per lo meno non collocate chiaramente nello schieramento di classe. Questo è tanto più importante se consideriamo che non solo i giornali della sinistra si sono occupati di questo argomento, ma una ampia campagna è stata svolta anche dai giornali padronali; basti pensare alle posizioni assunte ultimamente in seguito al caso del colorante E 123 o addirittura alla campagna con cui «*La Stampa*» ha coinvolto migliaia di bambini nelle scuole sul tema del risparmio energetico. Anche l'articolo uscito sul QdL del 12/5 non esce da una denuncia, importante ma generica, e comunque priva di contenuti di classe su questo argomento. Più precisamente non uscire da alcuni equivoci vuol dire correre il rischio di dare spazio a ideologie di stampo borghese se non addirittura reazionario. Ad esempio l'ideologia di un ritorno al «buon tempo antico» sul piano dell'alimentazione a u n buon tempo antico in cui il problema alimentare era tragico per molte ragiuni italiane); oppure un'analisi catastrofica che, partendo dalla giusta considerazione che quasi tutti i prodotti dell'industria alimentare contengono additivi, creano uno stato di preoccupata impotenza generale senza dare gli strumenti per affrontare il problema o al massimo dicendo proposte alternative (ad esempio l'alimentazione macrobiotica) senza curarsi che questo possano o meno diventare patrimonio della maggioranza della popolazione e quindi dando loro nei fatti un carattere aristocratico. Perdono così incidenza e soprattutto capacità di collegamento con le tematiche e le lotte del movimento anche gli importanti risultati sul piano della controinformazione e delle nuove sperimentazioni in agricolture che molti gruppi stanno conducendo.

Cambiare ottica allora vuol dire partire da alcuni ceti definiti e andare avanti in modo politicamente orientate. Alcuni dati che possiamo considerare già requisiti sono: Quasi tutti i prodotti dell'industria alimentare contengono additivi chimici. La pericolosità di questi (e di altre operazioni sugli alimenti come le radiazioni al cobalto) non è determinata in modo serio; la determinazione è fatta rispetto ad alcuni additivi e non ad altri, è fatta con metedologie che non affrontano il problema della salute della collettività in vari suoi aspetti ma estrapolando dati di laboratorio su cavie animali. Un discorso ampio a partire da questi dati, richiede un lavoro di ricerca su questi temi: Quali additivi vengono usati e per rispondere a queli esigenze. È noto che gli additivi hanno diversi scopi dal miglioramento (ma secondo quali criteri?) Dei caratteri organelettici (colore, gusto, odore, ecc.) dell'alimento alla conservazione del prodotto.

Nel primo caso è facile un giudizio preciso che tenda a eliminare ogni additivo che serva unicamente a «migliorare» il prodotto secondo i criteri del consumismo capitalistico. Nel secondo caso l'argomento è più complesso ma forse più importante perchè tira in ballo il problema dell'utilizzo sociale della conservazione: la conservazione per avere cibi facilmente preparabili in poco tempo, per seguire i ritmi imposti dalla attuale organizzazione del lavoro e la carenza di servizi (mensa) in questo ambito; per mantenere sul mercato sempre una complessità di alimenti indipendentemente da quando vengono prodotti e quindi operare in modo più ampio sui prezzi; per non disperdere ricchezze altrimenti deperibili.

Questo ultimo punto obbliga ad affrontare il discorso del reperimento della riserva alimentari e quindi della trasformazione dell'agricoltura che non può disgiungere il rilancio degli investimenti, dell'occupazione e delle aree sfrattate nel settore dagli aspetti qualitativi del tipo ci coltura e di allevamenti, dei fertilizzanti, degli antiparassitari, dei mangimi, ecc. 2) Secondo punto di analisi è la realtà dell'industria alimentare, dei suoi interessi e legami politici sia nei paesi industrializzati, sia nelle forniture ai paesi sottosviluppati, dei suoi legami con l'industria chimica, delle sperimentazioni effettuate, delle condizioni di lavoro degli occupati del settore. Lavorando su questi temi in modo preciso è allora possibile definire una serie di questioni indispensabili per passare dalla protesta e dalla denuncia alla lotta organizzata su questo fronte. È cioè possibile definire con esattezza la controparte o meglio le controparti, è possibile individuare gli strumenti di lotta, è infine possibile, ed è l'elemento principale, coinvolgere attorno a obiettivi il movimento organizzato. Per quel che riguarda questo ultimo aspetto bisogna muoversi affinchè la tematica del controllo operaio e popolare, che sviluppata in fabbrica ha saputo dare significativi esempi sul piano del controllo della salute sui temi dell'ambiente, dei ritmi, ecc., si estenda nel tessuto sociale, dandosi gli opportuni strumenti (anche organizzativi, ed es. utilizzando i c.d.z.) su tutti gli aspetti di difesa della salute e fra i primi quindi quello della alimentazione. Sviluppando l'intervento mantenendo come punti di riferimento quelli esposti sopra, le battaglie sul tema dell'alimentazione, le campagne di controinformazione sugli additivi, le forme di lotta che si possono sviluppare (boicottaggio di prodotti, circuiti alternativi di distribuzione) acquistano un peso diverso da quello raggiunto fino ad ora e si inseriscono nella battaglia concreta del movimento per modellli alternativi di vita in contrapposizione a quelli proposti dalla società capitalista.

Marco Baiardi

MILANO
Processo Marco Verona

Ieri mattina s'è svolto presso la quarta sezione penale del tribunale di Milano il processo per direttissima contro il compagno Marco Verona redattore di Radio Alternativa Popolare di Limbiate, un'emittente democratica che per la zona in cui è situata svolge un'importantissimo ruolo nell'informazione locale e in generale.

La sentenza ha rispecchiato ciò che i redattori della radio, i democratici della zona e la Fred hanno sostenuto sin dal momento dell'arresto era da ritenersi una provocazione e *una manovra repressiva nei confronti* dell'infomazione democratica come diceva un comunicato della segreteria nazionale della Fred.

Marco Verona è stato arrestato il 10 maggio nella sua abitazione sotto l'incredibile imputazione di rapina a mano armata ai danni di un'armeria di Milano; la rapina è avvenuta il 28 aprile ultimo scorso. Il compagno al momento della rapina era negli studi della radio che trasmetteva il notiziario e diversi scoltatori, oltre ai redatoripresenti in studio, erano disponibili a testimoniare ciò.

Durante il dibattimento la stessa pubblica accusa (Pomarici) ha denunciato «l'inesistenza delle accuse; che erano state fatte abbastanza alla leggera» (sic).

Assolti tre fascisti per lo stupro di una compagna

Lunedì 16bmaggio, presso la Clorte D'Assise di Rovigo, si è svolto il processo per violenza carnale subito da una minorenne L.C.

Erano imputati, e per noi donne lo sono ancora, tre fascisti frequentatori del bar «La Favorita»: il noto ritrovo del «fascio bene di Rovigo: Passadore Stefano di anni 21 Giampiero Barotto di anni 25, Massimo Biasion di anni 22. La sentenza è stata: l'assoluzione per insufficienza di prove. Come tutti i processi per violenza carnale, la donna che ha subito violenza, da parte lesa diventa imputata, infatti mentre ai tre imputati è stato fatto un interrogatorio semplicistico, alla ragazza invece, è stato chiesto non con semplici insinuazioni, ma anche esplicite offese che volevano dimostrare la sua approvazione e quindi la sua partecipazione a subire «la dolce violenza» e il piacere», testuali parole degli avvocati che difendevano i tre fascisti. Hanno detto ancora, che probabilmente il fatto era stato vissuto come «un'esperienza nuova ed eccitante», un'esperienza che una ragazza «emancipata e sinpatizzante del movimento femminista», non può fare a meno di disertare. Quindi una donne che prende coscienza, che vuole capire se stessa, sia fatta passare per una che cerca di liberarsi prostituendosi. E la sentenza che ha confermato questa opinione, è stata accolta dagli amici e dai fascisti con applausi e da noi femministe con slogans contro la giustizia maschilista ; è stato a questo punto che la polizia, si è lanciata contro di noi con violenza inaspettata, per scaraventandoci con pugni e calci giù dalle scale. I violentatori sono stati assolti L.C. è stata nuovamente «violentata» e noi donne siamo state picchiate. Questa è una giustizia sotto cui màschera il potere maschile.

Coordinamento collettivi femministi di Rovigo.

Milano, 18

Alcuni collettivi femministi presenti alla manifestazione di sabato indicono un'assemblea per giovedì alle 18 all'Istituto Cavalieri in via Olona per discutere sullo stato del movimento femminista

Dibattito sulle radio libere: un bilancio del convegno torinese della Fred

Pubblichiamo un intervento sulla discussione in seno alla Fred piemontese sui problemi delle comunicazioni di massa e sul loro rapporto con il movimento: informare come? Un dibattito aperto

Torino, 18

Si è tenuto sabato 14 maggio a Torino il primo congresso piemontese delle radio democratiche: in Regione sono circa una ventina. All'ordine del giorno della discussione, oltre al dibattito sulla tesi in preparazione del congresso nazionale di Roma del 26-29 di questo mese, due sono stati i problemi sui quali i partecipanti hanno soffermato la loro attenzione: la guerra iniziata tra le emittenti torinesi e l'Escoport (la polizia del Ministero Pt) e la questione del rapporto con gli Enti Locali, da un lato, e con gli ascoltatori, dall'altro, soprattutto riferito alle radio che operano in situazioni di provincia o di piccolo paese.

Sul primo problema già diverse emittenti torinesi, tra cui Radio Città Futura di Torino, hanno ricevuto la diffida a continuare le proprie trasmissioni utilizzando il ponte radio con la collina.

Tutto è nato da disturbi all'aereoporto di Caselle (che ha dovuto chiudere per 4 ore il traffico), la cui origine non è ancora chiara ora. Si dice sia stata una emittente dell'Astigiano, ma non è lontana dal vero l'ipotesi di interferenze causate a bella posta, per innescare una regolamentazione selvaggia.

Infatti la iniziativa delle radio commerciali non si è fatta attendere. Si è così costituita la Arps (Associazione Radio Private Subalpine) che raccoglie a Torino una decina di radio «ricche». La regolamentazione proposta da costoro prevede l'utilizzazione di apparecchi molto sofisticati, dai prezzi altissimi. Ecco perchè in tutta questa manovra, che va a braccetto con le proposte del Ministro Colombo Vittorino, non è difficile intravedere lo zampino di aziende produttrici per imporre l'uso di apparecchiature molto costose e che necessitano di continua assistenza. Il congresso regionale Fred ha ovviamente denunciato questa situazione, ribadendo il proprio obiettivo della restituzione all'uso pubblico della banda tra i 104 e 108 Mhz, inoltre anche quella tra 108 e 140 attualmente assegnata al ministero della Difesa, ma completamente inutilizzata, utile invece alle emittenti per trasmissioni in ponte radio.

Il secondo argomento, se vogliamo più interno all'esperienza delle emittenti che hanno operato sul terreno dell'informazione democratica, e del servizio aperto alla realtà di base e di tutti gli ascoltatori, è stato sollevato dalle radio che operano in situazioni di paese o in situazioni in cui la tradizione di lotta non è così viva come nei grandi agglomerati urbani come Torino.

«Una radio che parla per il ristretto numero di militanti di organizzazione o di partito non ci interessa - dicevano i compagni - il problema sta nel come coinvolgere il più vasto numero di persone senza compromettere il contenuto, in situazioni in cui la Radio è l'unico punto di aggregazione alternativa». In una situazione del genere, che per altri versi è anche comune alle radio delle grandi città, le possibilità di risoluzione non sono molte, si è detto.

La scelta, da rifiutare, di istituzionalizzare la Radio l'hanno fatta quelle emittenti commerciali le quali, accortesi che la dedica «Da Gigi a Pinotta...» non bastava più, hanno deciso di registrare i consigli comunali oppure far da portavoce agli enti locali, che proprio nei piccoli paesi sono, per la maggior parte, Democristiani.

Non per questo però si deve avere un rapporto con le istituzioni, salvaguardando la propria autonomia. In Piemonte infatti, primo caso in Italia, si è andati ad un confronto con la Regione con delle proposte concrete di lavoro in comune che, se gestite correttamente da parte delle emittenti democratiche in collegamento con i movimenti di lotta, può dare risultati positivi.

Il punto centrale tuttavia non sta qui. Coinvolgere ed allargare la fascia degli ascoltatori, abbandonare l'impostazione «parliamone tra noi» anche se importante, diventa fondamentale nella attuale situazione politica generale e di attacco all'informazione e alle Radio democratiche. Da una parte il legame con tutto ciò «che si muove» nelle situazioni in cui l'opposizione alla politica del governo e delle astensioni è presente. Dall'altra una profonda critica e autocritica dell'impostazione e del linguaggio autoghettizzante patrimonio della sinistra, nell'informazione, nel rapporto con la gente.

Guido Borio

Convegno femminista europeo a Parigi

Nei giorni 28, 29 e 30 maggio, a Parigi, si svolgerà un incontro dei movimenti femministi europei. Si tratta di una manifestazione preparata con incontri, dibattiti, appelli fin dal dicembre '75 in vari paesi, tranne che in Italia, dove le scadenze esterne, il tipo di dibattito, la mancanza di momenti di coordinamenti nazionali hanno di fatto impedito la preparazione di questo incontro.

Tuttavia è chiaro anche per noi l'importanza di questo confronto.

Diamo quindi una serie di comunicazioni informative.

Chi ha promosso l'incontro di Parigi.

L'iniziativa è stata proposta dalla «Corrente lotta di classe del Movimento di Liberazione della Donna», un insieme di gruppi femministi francesi che si differenziano dall'ala radicale del femminismo (quella che vede come prioritaria la lotta tra i sessi) ponendo anche i problemi del rapporto del movimento autonomo con i partiti, i sindacati, il movimento operaio, le lotte delle donne.

Un primo appello venne lanciato nel dicembre '75 in tutti i paesi europei, si tennero poi incontri a Parigi (aprile '76) Zurigo (giugno '76) Londra (ottobre '76) Parigi (dicembre '76 febbraio '77) dove la riflessione si arricchisce di riflessioni sull'esperienza dei diversi paesi, con situazioni anche molto diverse dato che è chiaro che la lotta delle donne non è indipendente dalla situazione politica e della lotta di classe.

L'incontro internazionale dovrebbe permettere:

1) il confronto delle esperienze di lotta che si sono sviluppate nei paesi europei

2) Una riflessione sui modi migliori per spingere il movimento operaio nel suo complesso ad una partecipazione diretta

3) stabilire relazioni stabiliti tra i movimenti dei vari paesi per poter organizzare anche campagne internazionali di lotta.

Il programma dell'incontro

Sabato 28: dalle 10 alle 14 ecoglienza e sistemazione. Nel pomeriggio introduzione, interventi di donne che hanno partecipato alle lotte sull'aborto, gli asili, l'occupazione. In serata commissioni di lavoro.

Domenica 29: dalle 9 alle 18 commissioni di lavoro. In serata musica festa discussioni.

Lunedì 30: al mattino assemblea plenaria e rapporto dalle commissioni, dalle 13,30 alle 16 discussione sull'eventualità di un altro incontro, organizzazione del prossimo 8 marzo e I maggio, campagne di solidarietà, ecc. Alle 17 conferenza stampa.

La discussione della commissione dovrebbe articolarsi sui temi Lavoro delle donne, occupazione, disoccupazione, lavoro domestico, «Aborto anticoncezionali sessualità famiglia», e a proposito di questi due temi, i centri delle donne (funzioni, caratteristiche), le campagne in rapporto alla repressione e alla violenza. In tutte le commissioni si auspica la discussione sulle forme di organizzazione delle donne e la natura delle loro lotte, il legame tra le donne in lotta e le donne organizzate, le risposte del movimento operaio organizzato alle rivendicazioni, delle donne, le risposte della borghesia.

Le adesioni.

Finora hanno comunicato la loro partecipazione donne dell'intercategoriale lavoratrici di Torino (Italia), donne di gruppi svizzeri gruppi tedeschi di Nord-Westfalia, Bonn, Marburg, Dusseldorf; Rfk di Graz (Austria); gruppo donne della comm. operaie di Barcellona (Spagna); gruppi donne dei 9.13, 17, 18 arrondissements dihParigi, di Fontenay aux Roses (Francia).

Organizzazione

Le compagne che vogliono comunicare adesioni o chiedere informazioni possono scrivere a Anna Valente, Via Villar 14, Torino. Le compagne o i compagni che vogliono inviare soldi (ne servono molti) possono versarli a Laura Ciaccheri Firenze, c.c.p. 5/8311 specificando «Incontro internazionale delle donne».

In Lunigiana una lotta di massa per la difesa ecologica e dell'occupazione

Da due mesi ormai la popolazione di Terrarossa in Lunigiana è mobilitata per difendere l'ambiente e l'intero territorio comunale dal grave inquinamento provocato da una fabbrica, la Cromac, dove viene lavorato il cromo. Circa due mesi fa infatti un produttore di foraggio, i cui campi confinano con la Cromac, ha visto e denunciato per primo gli effetti di un grave inquinamento che minaccia non solo l'equilibrio ambientale ma la salute dell'intera popolazione. La legittima richiesta di immediata chiusura della fabbrica avanzata da un comitato di lotta spontaneamente formatosi ha prodotto una grave frattura all'interno della popolazione fra coloro che difendevano il proprio posto di lavoro e coloro che difendevano la propria salute. È naturalmente su questa contraddizione che i responsabili diretti e indiretti dell'inquinamento hanno cercato di giocare sospendendo temporaneamente la produzione, in modo da recuperare credibilità, ristabilire la pace sociale e rafforzare in definitiva i rapporti di potere. Ma i risultati delle analisi su campioni di foraggio e di animali da cortile compiuti dall'Istituto di anatomia patologica dell'Università di Pisa e gli esami clinici a cui sono stati sottoposti 29 fra lavoratori e abitnti del circondario presso l'Ospedale di Fivizzano, non lasciano dubbi ed hanno rilanciato la mobilitazione popolare. Alcuni esempi: il fieno presenta una concentrazione pari a 212 grammi di cromo per quintale; gli animali presentano una genrale degenerazione degli organi interni che va fatta risalire alla ingestione di metalli pesanti i quali, data l'assenza di ogni altra attività industriale nella zoan, si riducono ovviamente al cromo; infine, e il fatto è preoccupante, 14 dei 29 volontari sono stati invitati a ripetere le analisi ed a completare il ciclo di prove cliniche.

Tutti comunque presentano un quadro clinico con chiari sintomi di intossicazione. Il cromo diffuso dalla fabbrica è presente particolarmente nelle polveri, si deposita sulle verdure, nelle case, viene respirato, passa nel sangue e produce catarro gastro-intestinale, bronchiti, eczemi, anemia. La situazione per la popolazione del circondario e per gli operai della fabbrica è strettamente grave. Bisogna inoltre sottolineare l'inerzia dei partiti riformisti e particolarmente del Pci che, all'opposizione in Consiglio comunale, è tutto teso a non dispiacere il sindaco democristiano Belli, uno dei principali responsabili dell'insediamento prima e dei mancati controlli poi, che hanno permesso alla Cromac di attendere tranquillamente alla salute collettiva.

L'arco costituzionale è arrivato anzi a rivolgere accuse di «strumentalizzazione del dramma della popolazione» a quelle forze, Democrazia Proletaria e Medicina Democratica, che solo hanno fatto e continuano a fare opera di contro-informazione e di organizzazione delle giuste esigenze della popolazione. Nonostante il tentativo di sabotaggio condotto quindi da tutti i partiti e in parte anche del sindacato, Dp e Medicina Democratica hanno manifestato il 1° mahhio insieme alla gente di Terrarossa la volontà di continuare la lotta, di voler risali risaldare l'unità fra operai e popolazione per difendere la salute in fabbrica e nel territorio per difendere realmente anche il posto di lavoro. Dp, in un'assemblea tenutasi domenica 8 maggio e che ha visto un eccezionale concorso da parte della popolazione, ha denunciato ancora una volta l'incapacità e la non-volontà della giunta democristiana di valutare la pericolosità della lavorazione e le responsabilità dei proprietari.

L'assemblea ha sostenuto la necessità che la fabbrica non riapra fino a quando non saranno garantite tutte le misure di sicurezza per chi opera all'interno e per gli abitanti; inoltre richiesto che l'azienda paghi ai lavoratori il 100% del salario e rimborsi ai contadini della zona le perdite subite. Dp ha infine invitato la popolazione a costituirsi parte civile contro l'azienda e contro l'amministrazione democristiana, respettivamente responsabili oggettivi e politici dell'inquinamento. Da parte sua Medicina Democratica ha promesso l'assistenza e la consulenza di tecnici nazionali e internazionali. È chiaro comunque che la mobilitazione deve continuare e deve anche articolarsi e svilupparsi perchè alla coscienza della popolazione si affermi la volontà di lotta per potenziare in Lunigiana l'agricoltura e l'allevamento, e contemporaneamente per favorire l'insediamento di fabbriche di trasformazione dei prodotti agricoli che permettano un reale assorbimento dei disoccupati senza danneggiare irreparabilmente l'ambiente.

Vittorio D'Auria

STRAGE DI BRESCIA
Depositata la sentenza istruttoria

Il giudice istruttore del tribunale di Brescia, Domenico Vino, ha depositato la sentenza-ordinanza che conclude l'istruttoria della strage di piazza della Loggia e sulla morte del neofascista neofascista Silvio Ferrari. Il giudice ha accolto le richieste del pubblicio ministero Francesco trovato ed ha rinviato a giudizio, per concorso in strage, nove persone: Ermanno Buzzi, Nando Ferrari, Angelino Papa, Raffaele Papa, Cosimo Giordano, Marco De Mici, Mauro FerrariArturo Gussago ed Andrea Arcai, tutti detenuti tranne Arai che è in libertà provvisoria. Altre cinque persone sono state rinviate a giudizio anche con l'imputazione di omicidio volontario per l'uccisione di Silvio Ferrari, il giovane estremista di destra che fu investito in pieno dallo scoppio di un ordigno, collocato sulla sua moto, il 18 maggio 1874.

Dieci giorni dopo, il 28 maggio, c'è stato l'attentato in Piazza della Loggia che ha provocato la morte di otto persone ed il ferimento di altre cento.

MARCHE
Scontro tra banditi e carabinieri

Porto San Giorgio, 18

Un sanguinoso episodio di criminalità comune ha messo in subbuglio nella notte scorsa, la Costa Adriatica nel tratto tra Porto San Giorgio e Civitanova. Tutto e iniziato verso mezzanotte, in un noto ristoante di Porto San Giorgio, quando sono stati fermati dai carabinieri pr accertamenti sei giovani abruzzesi per risultati noti pregiudicti. Questi hanno risposto ai carabinieri sparando all'impazzata. Un pregiudicato e un brigadiere sono rimasti uccisi, mentre il capitano Aiosa (capitano della compagnia dei carabinieri di Fermo da 24 anni) rimanve ferito gravemente insieme ad un altro pregiudicato. Verso le 5 del mattino, 3 dei 4 banditi fuggitivi a Porto San Giorgio venivano avvistati a Civitanova Marche: altro scontro a fuoco nel quale rimanevano uccisi i ricercati e u n maresciallo dei carabinieri. Nell'auto dei banditi è stato trovato un vero e proprio arsenale (fucili, pistole, bombe, a mano, cloroformio e parrucche). Sembra che tutto ciò servisse per effetuare il rapimento di un noto commerciante di calzature di Porto San Giorgio.

Il capitano Aiosa, appena giunto a Fermo da Roma qualche mese fa, aveva affermato di gradire questa destinazione perchè le Marche con un bassoindice di criminalità sono in un certo sono tranquille. Questa affermazione ci suggerisce juna considerazione: le Marche sono realmente tranquille o soltanto in apparenza? Certo, è che lo scontro di classe nelle Marhce non raggiunge i livelli di durezza di altre regioni, ed è propiro questo che fa del nostro territiorio una zona di retroguardia privilegiata per la delinquenza comune per la stessa criminalità fascista. Non è un caso che proprio a Porto San Giorgio, tranquillo centro turistico, in periodi passati si sono fermati a trascorrere le loro «vacanze» prima il noto squadrista Gianni Nardi, presunto assassino del commissario Calabresi, e poi Renato Vallanzasca. Nessuno li ha mia scoperti.

PESARO
Miserie maschiliste

Pesaro, 18

Per la prima volta abbiamo visto scritto su un manifesto che indicava lo svolgersi della festa dell'*Unità* a Cappone (Pesaro) fra il programma in serata elezione di «Miss Unità», la cosa ci ha talmente stupito che abbiamo deciso di andare a vedere come si sarebbe svolta questa elezione. L'elezio e c'è stata veramente nonostante noi avessimo sperato fino all'ultimo momento che tutto fosse uno scherzo, come quando l'annnunciatore prima di dire il vero nome della vincitrice aveva scerzosamente detto che ilvincitore era un uomo. La maniera di eleggere Miss Unità non ha avuto niente da invidiare all'elezione di qualsiasi altra Miss, eletta al night o da balera. La giuria era composta da alcuni uomin che giravano fra le copie che ballavano per cercare la più bella: il linguaggio dell'annunciatore che incitiva le donne a ballare «e a mostrarsi» era uno dei più offensivi evolgari. Si sprecavano frasi del tipo «donne fatevi sotto, fatevi vedere, mostrate la coscia e così via» il massimo si è raggiunto quando la ragazza prescelta è salita sul palco e scattato da parte degli uomini l'ormai abituale e inevitabile grido «nuda-nuda». A questo punto non cel la siamo sentita di sopportare oltre uno spettacolo così offensivo per tutte noi donne; fino a quel momento avevano deciso di non intervenie e non interrompere «lo spettacolo» per non passare da provocatrici, appena una di noi ha chiesto il microfono per ,ne gare ciè che stava accadendo, e vedere le donne trattate tranquillamente coe oggetti da esposizione ad una fiera dove pure sventolavano bandiere rosse ci hanno strappato il microfono dalle mani e ci hanno coperto di insulti e di minacce e per un momento abbiamo veramente temuto il peggio quando hanno chiamato i crabinieri. Noi denunciamo l'atteggiamento degli organizzatori della festa dell'Unità, che hannohtentato in tutti i modi di evitare che noi aprissimo un dibattito

Collettivo femminista di Pesaro - Cappone

L'assemblea Pdup: commenti interessati

Manifesto e Unità *hanno commentato l'assemblea nazionale del Pdup con due articoli importanti - come spesso ormai accade - a uno stile di polemica astiosa e mistificatoria, anche se almeno quello dell'*Unità *cercava di avanzare un ragionamento.*

*Quest'ultima ha raccolto soprattutto due elementi di dibattito: la posizione espressa dall'assemblea sulla questione della violenza, e la discussione sugli effetti della crisi a livello delle classi sociali. Il giornale del Pci è costretto ad ammettere la limpidità della posizione politica del Pdup - espressa soprattutto nelle conclusioni di Foa - sui problemi della repressione e della risposta militante da dare alla provocazione di Stato. Dopodichè l'*Unità *afferma che esiste una contraddizione tra questa posizione e alcuni interventi che - perbacco! - sostengono che l'obiettivo strategico di fondo è la trasformazione radicale dello Stato. Ancora una volta, in altre parole, il Pci finge di non capire e distorce [alla fa faccia dell'informazione «democratica»] le posizioni altrui. Sarebbe più onesto accettare la «diversità» delle linee politiche e confrontarsi a partire da queste, e non dalla loro caricatura. Questa nostra diversità [di tutta Dp non solo del Pdup] è ben conosciuta dai compagni del Pci, e consiste nel fatto che la nostra strategia, il nostro impegno militante tra i lavoratori, i giovani, le donne, gli studenti e tutti i settori nei quali si sviluppa la lotta di classe sono orientati verso il cambiamento profondo delle strutture e delle istituzioni, sociali e politiche, di questo Stato. D'accordo: è nato dalla Resistenza, è stato difeso dalle masse popolari contro i tentativi reazionari ecc. come liturgicamente ci ricorda l'*Unità*: ciò non toglie che sia uno Stato borghese e capitalista, e che le masse popolari non ci si ritrovano bene. Al contrario, evidenemente del Pci che ormai difende solo queste istituzioni e ha dimenticato perfino quegli elementi di socialismo di cui lo stesso Berlinguer, parlava nell'ormai lontano 1975. In questo, in effetti, siamo molto più «conservatori» del Pci, dal mo momento che continuiamo ostinatamente a restare attaccati a un'analisi marxista della realtà e a certi obiettivi rivoluzionari. Tuttavia valutiamo positivamente la possibilità di discutere con i compagni del Pci, riteniamo anzi che questo sia essenziale per un confronto serio all'interno della sinistra [anche, per esempio, sulle questioni delle lotte operaie cui fa riferimento l'*Unità*], purchè avvenga su un piano di onestà intellettuale e d'informazione corretta.*

Diverso il discorso per il Manifesto, Si può capire quale scopo porta a falsificare i dati [a proposito: i delegati presenti erano 473; gli assenti erano impegnati in Campania a Milano e a Roma perchè in quei giorni, come si sa, stava succedendo «qualcosa un po' dappertutto; al momento della votazione gli assenti erano cresciuti a causa della tarda ora e della necessità per molti di partire: in ogni caso i voti espressi erano 33 [nella sua punta più alta], così come si può capire perchè il quadro che viene presentato è tutto di divisione e divaricazione. Ma è una ben meschina operazione. Dal «bellissimo» dibattito dell'assemblea del Manifesto a Rimini all'assemblea del Pdup all'Eur si vuole marcare una superiorità, una «supremazia». Ma ha ha soltanto il tono melanconico di chi cerca di convincere i propri aderenti di aver fatto la scelta giusta, di non aver sbagliato. Ma se uno ha bisogno di questi mezzucci per «reggere», vuol dire che è proprio ridotto male...

rettifica

Nel giornale di domenica scorsa, l'articolo sull'emarginazione in pagina 6 apparso senza firma è stato scritto dal compagno Agostino Pirella. Ci scusiamo col compagno per l'anonimato forzato del suo articolo dovuto a involontari tagli tipografici.

Nella pagina scuola di ieri 17 maggio il documento sul tempo pieno doveva portare le firme: Elda Paladino e Gisella Filippi.

●●●●●●●

Torino, 18

Questa sera alle 21 nei locali della Galleria d'Arte Moderna di Torino, Magistratura Democratica presenterà un suo nuovo libro dal titolo «O tutti matti o tutti a casa», l'ultimo della serie di «Quaderni» raccolti dal gruppo di magistrati torinesi. In questo libro, che raccoglie tralaltro parte del dibattito del congresso di Magistratura Democratica, si riporta all'attenzione dell'opinione pubblica la situazione manicomiale. Il dibattito è organizzato insieme a Psichiatria Democratica ed è infatti prevista la partecipazione di *Agostino Pirella*, direttore dell'Ospedale Psichiatrico di Arezzo. Tutti i compagni che lavorano in questo settore sono invitati a partecipare.

Panorama
il primo settimanale italiano di notizie

LO STATO AL CONTRATTACCO
Di fronte al dilagare del terrorismo e della guerriglia, lo Stato incomincia ad usare la mano dura. Ma sino a che punto può arrivare la repressione in un Paese democratico? È il tema di una grande inchiesta-dibattito.

CASO DE MARTINO. A CHE PREZZO?
Nonostante le smentite, è certo che il P.S.I. è rimasto direttamente coinvolto nella liberazione di Guido De Martino. Come si sono svolte le trattative? Come è stato-pagato il riscatto? Perchè Francesco De Martino parla di «sconfitta»?

È IN REGALO PANORAMA VIAGGI
Per chi ha soldi, il giro dei Caraibi in veliero. Per chi ne ha meno, la Val Formazza a piedi, in cerca di minerali. Questi ed altri venti itinerari turistici in un supplemento prezioso per pianificare le vacanze.

DALL'ESTERO

Elezioni israeliane

Sconfitti i laburisti avanza la destra

Con la vittoria del Likud le prospettive di pace in M.O. si allontanano - I profili di due personaggi: «il vincitore» e «il vinto»

Ecco la prevista distribuzione dei seggi in parlamento in base ai risultati di circa metà dei seggi elettorali complessivi [1.263 su 3.879]. A destra i seggi dei partiti nel parlamento uscente.

«Likud» 41 39 «laburisti» 33-53 Movimento dmocratico 14-[il partito è di recente formazione] Religioso-nazionali 12-10Fronte della Torah 6-5 Shlomzion [Sharon] 2-[il partito è di recente formazione] Flatto-Sharov 2 -il partito è di recente formazione Comunisti - 4 socialisti indipendenti 2 - 2 liberali indipendenti 1 - 4 diritti del cittadino 1 - 3.

Menahem Begin, capo del Likud e vincitore delle elezioni israeliane ha un passato che è una testimonianza della sua intransigenza, intinta di fanatismo fin dai tempi della guerriglia e degli attentati terroristici contro gli occupanti britannici. Nato nel 1913 in Polonia ed emigrato nel 1942 in quella che era allora la Palestina sotto mandato britannico, Begin divenne in seguito capo dell'organizzazione terroristica ebraica «Irgun Zvai Leumi», responsabile di non pochi sanguinosi attacchi contro le masse arabe e gli inglesi tra i quali si ricordano in particolare il massacro di centinaia di donne e bambini del villaggio palestinese di Dier Yassin ela distribuzione nel 1946 del quartier generale inglese all'albergo «King David» di Gerusalemme. Il bilancio della cruenta operazionefu un centinaio di morti tra lksvacerie.

Nel 1948 il fondatore dello stato d'Israele, Ben Gurion, fu cosretto ad ordinare all'esercito di affondare a cannonate la nave «altalena» un mercantile carico di armi e munizioni destinate ai commandos terroristici di Begin. Questi che si trovava a bordo del mercantile affondato rimase illeso nel naufragio. Dalla nascita dello stato di Israele in poi, Begin è sempre stato a cpo del secondo, per grandezza, dei partiti israeliani e incontestato leader dell'opposizione nazionalita di destra ai vari governi succedutisi al potere, Dopo la vittoria del partito di Begin alle ultime elezioni, un dirigente di Al Fatah, Majid abu Sharar ha definito Begin «un noto terrorista internazionale. Il suo nome è associato con i massacri a danno del nostro popolo a Deir Yassin, nel 1948, nella Palestina centrale. L'attacco contro il villaggio provocò la morte di oltre 250 palestinesi».

Simon Peres ha attualmente 55 anni. È nato in Polonia, che ha lasciato all'età di undici anni per recarsi a vivere in Palestina. Fa, da buon israeliano, il suo soggiorno in un Kibbutz, finchè diviene nel '44 segretario della federazione giovanile del Mapai. Nel '47 Ben Gurion lo manda negli Stati Uniti pr procurarsi armi per la guerra con gli arabi. Di ritorno dal viaggio, bombarda il Cairo.

Nel '54 fa un fruttuoso viaggio a Parigi, dove apre un rapporto di stretta collaborazione con i pasi europei: mentre fino ad alloa la politica israeliano aveva avuti come assi l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Nel '64 è per la prima volta ministro della difesa.

Nel '65 con Ben Gourion e Dayan,lascia il Mapai per fondare il nuovo partito Rafi, che attacca da destra Levi Eshkol e il suo partito Alla vigilia della guerra del 1967 Eshkol crea un giverno di unione nazionale, con la partecipazione del Rafi [che nel '68 abbandona la sua posizione di aspra critica verso il Mapai] Peres si vede attribuire ruoli di importanza secondaria nei ministeri Eshkol e Golda Meir.Magra la figura anche nella guerra del 1973.

Nel governo Rabin, formato nel 1974, accese infine al ruolo cui ha sempre aspirato: ministro della difesa. Aveva invece tentato, ma senza successo in quanto trovava l'opposizione dell'apparato del partito - di essere nominato candidato di partito al ruolo di primo ministro. Aveva riprovato anche nel febbraio di quest'anno, dopo uno scontro politico con Rabin, di sostituirsi a lui.

Era poi giunta, provvidenziale, l'oscura vicenda dell'accusa contro Rabin per un conto in una banca degli Stati Uniti. Solo un mese fa, dunque, Rabin aveva potuto coronare il sogno della sua carriera...

Sei arrestati del «Comitato di difesa»

Si allarga in Polonia la repressione di stato

Gli arresti in base all'accusa di collaborazione con potenza straniera È la risposta all'intensificarsi dell'attività di lotta e di denuncia

Stanislaw Pyjas è morto, in circostanze misteriose, il 7 maggio, a Cracovia: è stato trovato con la testa fracassata nella sua casa.

Secondo la versione ufficiale delle autorità polacche, la sua morte è dovuta «alla caduta dalle scale della sua casa». Ma gli amici che hanno lavorato con lui in quest'ultimo periodo, nel «Comitato di difesa in sostegno degli operai», creato dopo gli scioperi spontanei del luglio dell'anno scorso, per difendersi dalla repressione delle autorità dello «stato socialista»; dicono che già da molto tempo era stato minacciato di morte..

Nello stesso giorno, a Cracovia, si sono svolte due cerimonie: è stata inaugurata una chiesa, costruita nel centro industriale moderno, alla presenza dell'arcivescovo di Cracovia, il cardinale Wojtyla, e si sono svolti i funerali dello studente, assassinato dalla polizia dello stato. A rendere l'ultimo saluto a Pyjas c'erano circa cinquemila giovani, che hanno letto una parte del documento costitutivo del «Comitato di solidarietà studentesca», che lavora coordinato con il comitato di difesa degli operai.

Mentre la prima cerimonia, quella dell'inaugurazione della chiesa cattolica si è svolta tranquillamente, la seconda è stata «disturbata» dalla polizia che ha cercato di impedire l'arrivo alla manifestazione di molte persone, membri del comitato, fra cui Jacek Kuioon, Halina Mikolajska, Adam Michnik e Anka Kowalka. Mentre arrivavano in macchina, infatti, sono stati, prima, intercettati dalla polizia e, poi, fermati, mentre prendevano il treno per Cracovia.

Non sono ancora stati rilasciati ed è probabile, quindi, che possono essere accusati e imprigionati. Due giovani, membri del comitato, sono stati feriti, in un «incidente di circolazione».

Mentre la stretta repressiva si accentua in Polonia, in Cecoslovacchia si assiste ad un doppiogioco interessante rispetto ai firmatari della Charta 77: mentre, infatti, tutti quelli che hanno perso il posto di lavoro, (circa una settantina), hanno perso anche la causa «d'appello» per essere riassunti e per poter, quindi, mangiare, i nomi più noti: V. Havel, M.F. Pavlicek e M.O. Ornest, in stato d'arresto dal gennaio scorso, hanno ricevuto una risposta dalle autorità.

E, l'elemento da approfondire, è il differente trattamento riservato loro dalla magistratura cecoslovacca: V. Havel, infatti, viene giudicato, in base all'art. 112 del codice «civile», per «attentati agli interessi della repubblica», che prevede una pena intorno ai tre anni di carcere. M.F. Pavlicek, rimesso in libertà per le precarie condizioni di salute, sarebbe accusato solo «per partecipazione ai preparativi di un'azione sovversiva», (art. 7).

M.Ota Ornest, invece, il direttore del teatro di Praga, già identificato all'epoca degli arresti come «il cervello dell'operazione», verrebbe giudicato per il reato più grave di «sovversione contro la reppublica» (art. 98, par. I-2—2).

Accusato dalla stampa di spionaggio, lui che non figura tra i firmatari della Charta 77, viene accusato per aver fatto passare all'estero dei documenti e, in particolare, un libro di M.J. Lederer dal titolo «Intervista», di prossima pubblicazione nella Germania Federale .

Viene anche sospettato per i suoi rapporti tenuti con lo scrittore cecoslovacco Pavel Tigrid, che, da più di vent'anni, vive esule in Francia. Secondo gli osservatori presenti a Praga, l'atteggiamento ambivalente delle autorità sarebbe dovuto alla presenza di due linee, interne e copresenti nell'attuale direzione del partito comunista cecoslovacco. Un firmatario della Charta 77, M.A. Brezina, di diciotto anni è, in prigione dal diciotto aprile, come «obiettore di coscienza»..

Negli atti processuali il manifesto cecoslovacco per i diritti umani viene considerato come «un documento diretto contro la società».

otizie in breve n
in breve notizie
breve notizie in

USA
Investimenti esteri e commercio internazionale

Negli ultimi 14 anni il valore degli investimenti diretti esteri negli Stati Uniti è più che quadruplicato, passando da circa 8 miliardi di dollari nel 1962 a 33.6 miliardi nel 1976. Lo afferma la rivista «U.S. News And World Report» in un articolo dei suoi esperti economici, secondo i quali attualmente le compagnie consociate ad imprese straniere operanti negli USA tratterebbero circa il 30 per cento delle importazioni e il 24 per cento delle sportazioni globali del paese. Il commercio estero degli Stati Uniti è salito nel 1976 a 236 miliardi di dollari, con un incremento del 18 per cento rispetto al 1975. In particolare , le importazioni sono ammontate a quasi 121 miliardi (più 26 per cento) mentre le esportazioni hanno fatto registrare un valore di 115 miliardi (più 7 per cento). La dinamica nettamente differenziata delle due correnti di scambio ha prodotto un disavanzo commerciale di 6 miliardi di dollari, rispetto al saldo attivo di 11 miliardi che si era riscontrato nel 1975. Qualora le importazioni venissero computate come avviene nella maggior parte dei paesi- sulla base dei valori C.I.F. , il passivo della bilancia commerciale Usa salterebbe a 15 miliardi. Per quanto concerne le importazioni, si rileva che il netto incremento registratosi fa seguito al declino subito. Anche in termini di valore, nel 1975. Le esportazioni, alcontrario, a motivo soprattutto della sfavorevole congiuntura internazionale, hnnno avuto il più basso incremento monetario del 1971.

Bhutto vuol vincere con il terrore

Reparti dell'esercito pakistano sarebbero stati inviati a Sanghar, nella regione meridionale del Pakistan,per controllare una sollevazione della tribù musulmana degli Hur, che chiede il rilascio del Pir (*il Pir è una carica religiosa, n.d.r.*]] di Pagaro, posto agli arresti domiciliari dal governo di Bhutto. Il Pir di Pagaro è presidente ad interm della Alleanza Nazionale Pakistana (PNA) che raggruppa i partiti dell'opposizione. L'intervento dell'esercito viene dopo un periodo di scontri fra polizia e popolazione Hur, cominciati con l'arresto del capo di feriti. Nove morti, invece, si avrebbero avuti negli incidenti avvenuti a Khanpur, nella parte meridionale del Punjab. In questo caso all'origine degli avvenimenti sarebbe stato lo scontro fra due manifestazioni. Quella dei militanti del «Partito del Popolo Pakistano», (PPP) cioè il partito della maggioranza, protetta dalla polizia, ha affrontato una seconda manifestazione, formata da membri della Alleanza Nazionale. Sette militanti del PNA sarebbero stati uccisi da colpi di arma da fuoco e i loro corpi sarebbero stati portati via dalla polizia. Altri due militanti del PNA sarebbero morti in seguito alle ferite riportate. Scontri, infine , si registrano in varie regioni pakistane. Bhutto sembra intenzionato a rispondere con l'esercito, la polizia, il coprifuoco ad ogni tentativo delle forze di opposizione di organizzare manifestazioni o qualunque forma di aperto dissenso dal governo.

Il 21 aprile il governo aveva, per esempio, imposto la legge marziale il tre grandi città: Lahore, Karachi e Hyderabad. Il provvedimento sarà ritirato solo se il governo avrà la sicurezza che non ci siano altre manifestazioni».

Dal marzo scorso- cioè da quando la Alleanza pakistana aveva accusato Bhutto di aver imbrogliato sui risultati delle elezioni politiche, ci sono stati in Pakistan circa duecentoottanta morti: una media impressionante di quattro morti al giorno. Quasi sempre i morti sono venuti durante manifestazioni organizzate dall'opposizione, sulle quali intervenivano i sostenitori di Bhutto e, molto di più , la polizia e l'esercito che in numerose occasioni ha sparato sui dimostranti. In questo clima Bhutto prepara il terreno in vista dell'approsimarsi del referendum che lui stesso ha proposto, e fatto votare all'unanimità da una camera in cui erano assenti i rappresentanti dell'opposizione. Il referendum, così è stato preparato da Bhutto, garantisce la vittoria del candidato ufficiale, che è Bhutto medesimo, se otterrà anche soltanto la maggioranza dei suffragi espressi. Una commissione vigilerà sulla correttezza dello svolgimento delle lezioni: ma non è dato sapere nè la sua composizione nè i suoi poteri. Al primo ministro, comunque , sarebbe sufficiente ottenere la maggioranza anche se alle urne si recasse una quota minima della quantità gia ristretta degli elettori (chesono attualmente tre milioni). È chiaro che il clima di terrore che egli sta creando negli ultimi giorni in tutte le città del Pakistan mira appunto a ridurre al minimo la partecipazione alle elezioni, e l'influenza delle opposizioni. L'Alleanza Nazionale, da parte sua, dopo aver tentato nella prima metà di maggio di raggiungere un accordo con Bhutto, ha dichiarato che non cesserà la campagna di lotta contro l'attuale governo sino a che Bhutto non darà le proprie dimissioni e non avrà indetto nuove elezioni, da tenersi sotto il controllo dell'esrcito. L'opposizione sa perfettamente che con Bhutto al governo ha poche possibilità di vincere un qualsiasi confronto elettorale: ma la repressione selvaggia del governo la pone di fronte a una scelta drammatica. O Bhutto cadrà per la forza dell'opposizione, o troverà in nuove elezioni- farsa una sanzione «legale» del suo potere.

Sconfitta a Maputo la soluzione americana

Alla conferenza internazionale dell'Onu, che si tiene a Maputo - capitale del Mozambigo - «in sostegno ai popoli dello Zimbabwe e della Namibia» si sono nettamente chiarite le posizioni degli stati africani e dei movimenti di liberazione sulla questione della libertà e l'indipendenza nell'Africa australe. La situazione, nella zona, era tornata improvvisamente tesa negli ultimi giorni in seguito alle dichiarazioni di Kaunda, presidente dello Zambia, di essere pronto a scendere in guerra contro la Rodesia, e di aver anzi già messo l'esercito in stato di preallarme. La dichiarazione di Kaunda era la risposta alla crescente minaccia militare rhodesiana: negli ultimi giorni, infatti, dichiarando di applicare il diritto all'inseguimento dei guerriglieri, la Rhodesia aveva spinto le proprie truppe entro il Botswana.

Sono le stesse minoranze bianche, dunque, a rendere ormai estremamente improbabile il successo dei tentativi di mediazione portati avanti in questi giorni da Stati Uniti e Gran Bretagna: mediazione che si offre loro per conservare almeno una parte dei loro privilegi. Chiusa questa via, ciò che rimane è la soluzione «di forza», cioè la liberazione dei popoli africani con la lotta armata e l'intervento dei paesi liberati confinanti.

Già le dichiarazioni di Kaunda erano significative. Ad esse hanno fatto seguito quelle di Samora Machel (presidente del Monzambigo): «I paesi occidentali vanno incontro a un completo fallimento, se cercano di intervenire in Sud Africa allo scopo di mantenere in salvo gli interessi non di una minoranza nazionale, ma di un gruppo di stranieri». Un gruppo di paesi africani ha anche proposto ai paesi occidentali di dimostrare la propria buona volontà di giungere a una soluzione della questione sudafricana, con l'imposizione di un embargo completo sulle merci dei paesi sudafricani, se questi governi non applicheranno la risoluzione dell'Onu.

Il Cile oggi

Il movimento di Aciòn Popular Unitarie (Mapu) del Cile, ha tenuto ieri sera,
una conferenza stampa nella sede di Italia-Cile a Roma.

Nella introduzione alla conferenza il rappresentante del Mapu in Roma ha tracciato le linee generali dell'attuale quadro politico del suo paese.

La stabilità economica-politica che era il principale obiettivo della giunta militare, che da quattro anni governa il paese, non è stato raggiunto. La crisi economica, ha proseguito il rappresentante del Mapu, è ormai acuta, e non si vede uno sbocco, che possa far uscire il paese da questa tragica situazione, in cui la dittatura militare l'ha lasciato. D'altra parte sta sopportando tutto il peso di questa crisi e dalla selvaggia repressione, è riuscito ha fare alcuni passi in termini organizzativi, per la difesa delle sue condizioni di vita ma non ancora in termini politici

Nato: più spese

È strano che i tredici ministri della difesa dei paesi europei che fanno parte della Nato siano rimasti stupiti della richiesta americana di aumentare gli stanziamenti per le spese militari del 3 per cento. Strano perchè la richiesta era già stata formulata, esplicitamente, anche se non quantificata, da Carter, al vertice di Londra. Gli Stati Uniti hanno un duplice interesse ad avanzare la richiesta di aumento delle spese: una militare, naturalmente, e cioè il rafforzamentl della Nato; e una economica: garantire all'industria militare americana un mercato sicuro grazie agli acquisti degli eserciti europei.

Anche l'Italia, in conseguenza della sua adesione alla Nato, si troverà probabilmente costretta ad aumentare le spese militari. È un chiaro esempio di ciò che comporta oggi per noi rimanere all'interno dell'alleanza atlantica.

Protesta a Mosca

Otto cittadini sovietici appartenenti alla minoranza etnica tedesca deportata nell'Asia centrale, ha fatto irruzione nella sede dell'ambasciata della Germania federale a Mosca e si sono rifugiati al suo interno.

«È il nostro ultimo tentativo, la nostra ultima possibilità: siamo pronti ad essere arrestati pur di far valere il nostro diritto all'emigrazione.» ha dichiarato il portavoce del gruppo, Jacob Schults.

L'ambasciata è stata immediatamente circondata da agenti della polizia in borghese. Uno dei partecipanti all'azione è stato arrestato.

La minoranza etnica tedesca dell'Unione Sovietica è stimata intorno ai due milioni di persone, delle quali almeno duecento mila avrebbero espresso il desiderio di far ritorno in patria. Si tratta dei discendenti dei cosidetti «tedeschi del Volga» stabilitasi in Russia fra il 14° e il 19° secolo, come coloni e contadini.

Roma

segue da pag. 1

gressivi.

Anche dove si è rinunciato alla piazza non si è rinunciato all'incontro con il movimento operaio. Non c'è zona di Milano che stamattina non sia stata toccata dal volantinaggio nelle vie, nei mercati, davanti alle fabbriche e alle scuole. L'aver capito la necessità di uscire dal ghetto fa riaffiorare questa forma di militanza, che vede in primo piano, senza alcuna reticenza, e con la certezza di radicarsi sempre più nella realtà del movimento, i compagni studenti militanti di Dp. Il volantino diffuso stamattina a Milano pone i temi della disoccupazione, del lavoro nero e della sua istituzionalizzazione attraverso i piani governativi per il lavoro giovanile e la scuola, dei licenziamenti e dello smantellamento di interi settori produttivi, delle festività. Il sindacato non risponde a livello generale, molti consigli di fabbrica hanno invece garantito la presenza alle assemblee; i consigli della zona Sempione mostrano di saper portare avanti l'impegno assunto col Lirico, proclamdno lo sciopero per domattina e offrendo agli studenti il loro apporto politico e organizzativo per iniziative comuni, in cui si pongano basi anche per il futuro.

Gli studenti rifuggono invece dagli appelli di quei lavoratori che si pongono con le loro iniziative fuori del sindacato, senza disprezzarne la volontà di lotta, ma rifiutando un'unità fra avanguardie anzichè fra movimenti di massa forti ciascuno della sua autonomia. Un massiccio volantinaggio è previsto domani a Torino nelle zone, a seguito di cortei che vedranno il loro sbocco nelle fabbriche in lotta, oppure ai cancelli delle fabbriche, dove si svolgeranno comizi di studenti e di operai; gli ultimi tocchi all'organizzazione verranno dati in un'assemblea di stasera.

«Gli studenti avvertono che l'atmosfera è pesante - ci dice un compagno di Torino - la loro attenzione è più all'ordine pubblico che alle festività e all'occupazione. Ma la nostra proposta ha trovato il consenso perchè tutti capiscono l'importanza di uscire dall'isolamento, con strumenti che non siano soltanto l'imposizione della propria presenza con le manifestazioni di piazza». È questo un po' il segno della preparazione del 19 ovunque, ed è il segno giusto, anche se il sindacato nel suo complesso sembra ostinarsi a non volerlo comprendere.

I partiti borghesi e revisionisti, per parte loro, di fronte a questa prova non di rinuncia, ma di responsabilità concreta che il movimento sta dando, invocano pur con sfumature diverse la fermezza comunque delle istituzioni nel porre ostacoli all'iniziativa, nel condannarla, qualunque forma assuma. In sede separata discutono sulla riforma, Dc e Pci in particolare e cercano punti di convergenza sul numero chiuso o programmato: le cose per cui scioperano domani gli studenti sono lontane da loro mille miglia, non li riguardano!

Israele

segue da pag. 1

zione di uno «stato palestinese» in Cisgiordania e Gaza. Di conseguenza suona falso ed ambiguo il suo appello ai capi arabi per invitarli ad un incontro al fine di determinare una intesa di pace. Già il presidente egiziano Sadat in una intervista, prima delle elezioni in Israele, aveva affermato di essere pronto a dare ad Israele sei mesi di tempo per lasciare i territori occupati durante la guerra del '67 e del Kippur.

«Se non si ritireranno entro questo periodo sì creerà una situazione completamente nuova e saremo costretti a prendere misure».

Yasser Abed Rabbo, capo del dipartimento delle informazioni dell'Olp ed esponente del «Fronte democratico perla liberazione della Palestina», ha dichiarato che la vittoria del «Likud» nelle elezioni israeliane potrebbe portare ad un'altra guerra nel Medio Oriente.

Secondo Abeb Rabbo, «il forte spostamento verso la destra in Israele sta ad indicare che l'entità sionista si accinge ad iniziare preparativi per ostacolare qualsiasi giusta pace nella regione». Secondo il dirigente palestinese, la politica del precedente governo laburista in Israele non era molto diversa dal programma del Likud; tuttavia la vittoria della destra che ora è unificata «rivela» - «la vera natura di molte illusioni sulla possibilità di arrivare rapidamente ad una soluzione attraverso la mediazione americana».

È probabile che anche la relazioni tra i dirigenti israeliani e quelli americani diverranno più difficili. Il presidente Carter pur assicurando che i «legami speciali» verranno mantenuti tra i due paesi, ha più volte accennato alla necessità di dare ai palestinesi un «focolare nazionale», e cioè quello che Begin categoricamente rifiuta, a differenza dei suoi avversari più moderati. Per imporre una soluzione della crisi Medio Orientale Carter sarà probabilmente costretto ad esercitare spieacevoli pressioni sul futuro governo israeliano. Dal momento che la natura sionista dello stato di Israele non gli permette di commerciare e di avere rapporti con i paesi vicini, esso è condannato ad unaa vita artificiale e tenuto in vita dall'esterno. In tali condizioni il paese è votato ad una stretta dipendenza dal mondo occidentale, soprattutto americana. Lo stato ebraico è protetto dall'aiuto economico diplomatico e militare dell'imperialismo e dal sostegno dell'ebraismo mondiale.

Soltanto l'ampiezza straordinaria dell'aiuto estero consente di simulare il profondo non senso di uno Stato mantenuto in quarantena dai paesi vicini, e per questo fatto, economicamente e politicamente, impossibilitato a coesistere con essi. Ma tale assistenza comporta necessariamente una condizione di subordinazione dai suoi finanziatori stranieri. È per questo motivo che gli israeliani si sentono vincolati a iniziative e scelte di altri. In questa fase gli Stati Uniti hanno tutto l'interesse a ridimensionare il ruolo dello stato sionista per arrivare a piani di pace complessivi per tutta la regione. Ma l'oltranzismo ha vinto, il Likud ha imbastito la sua propaganda a favore dell'annessione della Cisgiordania, considerandola non come una regione occupata ma come parte del retaggio storico del popolo ebraico.

«Abbiamo subito una disfatta penosa, sorprendente e dolorosa, ma presto rimonteremo la corrente» ha dichiarato lo sconfitto Shimon Peres. Egli ha attribuito la colpa della sconfitta, del suo partito all'apparizione sulla scena politica del movimento di Yigal Yadin, il Dash, che ha ottenuto molti voti che prima venivano dati ai laburisti. Tra gli altri elementi che hanno contribuito allo scacco elettorale, Peres ha citato la congiuntura internazionale, l'inflazione mondiale e il cambiamento del governo americano. Inoltre il leader laburista ha scartato qualsiasi possibilità che il suo partito aderisca al governo di coalizione e di uunità nazionale proposto da Begin.

Il Dash di Yadin ha avuto un grande succeso. Questo movimento aveva il pregio di avere un programma che poteva raccogliere i consensi della borghesia israeliana attorno a delle indicazioni che favorivano l'iniziativa privata e una politica internazionale di penetrazione nei mercati arabi. Il Dash con i suoi 14 seggi diviene così l'ago della bilancia per il prossimo governo.

Gli abitanti delle città più combattive della Cisgiordania, e di Gaza sono concordi nel prevedere che il nuovo governo israeliano non adotterà certamente una politica favorevole per le masse palestinesi che vivono nei territorio occupati e per il ristabilimento dei diritti del popolo palestinese.

Foa

segue da pag. 1

È su di essi che il potere organizza il compattamento del consenso attorno a sè, l'isolamento della protesta giovanile, la criminalizzazione del dissenso sociale nelle sue espressioni politiche. E anche quando sulle barricate o attorno ad esse scorre il sangue di giovani compagni o compagne, il simbolo viene potenziato e con esso il ruolo della repressione.

Solo l'analisi della divisione del proletariato, della scissione sociale che non accenna a diminuire fra area giovanile e proletariato organizzato, può aiutarci á elaborare collettivamente una linea efficace di lotta contro la repressione, contro la violenza di Stato. Bisogna capire che non è un problema di democrazia soltanto, ma è un problema di classe. La transizione che è in atto verso forme di capitalismo multinazionale autoritario può essere combattuta solo attraverso una chiara coscienza anticapitalistica e la costruzione di una linea di massa.

Il ruolo delle masse e della burocrazia nel corso della rivoluzione in Etiopia

Concludiamo con questa parte l'articolo di Claudio Moffa sulla Etiopia. Inutile ricordare che l'articolo esprime le personali valutazioni dell'autore

Il problema di fondo, ancora irrisolto, è quello del ruolo assegnato alla burocrazia civile e militare nel processo di transizione alla nuova società. In sostanza il problema di chi ha in mano le redini dello stato, o meglio di che fare della vecchia struttura e del vecchio personale statale. È noto che in molti processi simili a quello etiopico, avvenuti in altri paesi del terzo mondo, la classe burocratica è stata lo strato sociale portante di un progetto di restaurazione in senso capitalista (di stato o no) dell'economia, dopo l'iniziale fase rivoluzionaria-populista (due esempi, l'Egitto da Nasser a Sadat, e il Perù dal 1968 alla svolta dello scorso anno). Se non si elimina la classe burocratica, il socialismo e la dittatura del proletariato sono impossibili. Ora, anche da questo punto di vista, comunque, il processo etiopico si presenta in modo originale - a mio avviso unico - rispetto ad altre esperienze storiche precedenti: è vero che la burocrazia di stato è sempre lì, solo in parte epurata e ridimensionata nel suo potere, ed è vero che il Consiglio Militare, benchè «provvisorio» sta al potere da ormai tre anni. Ma, dall'altra parte, sia l'esercito che è chiamato in base al programma della Rivoluzione Nazionale Democratica a partecipare al processo produttivo (a Oleta, nei pressi di Addis Abeba, ho intervistato un soldato che lavorava nei campi) e comunque ha oggi al suo fianco-contro una milizia di mezzo milione di uomini, sia l'Upom, con l'avallo della stessa sinistra del Derg, svolge la sua campagna di propaganda all'insegna della lotta non solo all'imperialismo e al feudalesimo, ma anche al «capitalismo burocratico». È questo terzo slogan (che non è solo tale, ma una lotta vissuta concretamente, per esempio dagli operai nelle fabbriche contro i direttori) che è significativo. Nelle rivoluzioni nazionali populiste dei paesi del terzo mondo, i primi due termini sono sempre presenti; il terzo, quello fondamentale, che io sappia mai.

Questo è il campo «dalla parte del Derg». Come si colloca di fronte ad esso il Prpe? Benchè accusato di essere «anarchico» da una componente stalinista dell'Upom, il Prpe non è, a mio avviso, nè anarchico nè, tantomeno, marxista-leninista, ma solo e semplicemente un partito di destra, oggi portatore di un modello di «socialismo» e di democrazia di tipo occidentali. È di destra nel programma e nelle posizioni politiche assunte dal '74 ad oggi ed è di destra nella base sociale. A parte le prese di posizione sulla zemecha e su altre questioni minori, il Prpe è schierato contro la riforma agraria e quella urbana (dunque a destra dello stesso «derg fascista»!) e vuole un governo provvisorio popolare da formarsi a seguito di una «libera elezione» di una «Assemblea Nazionale Popolare», al cui interno - secondo alcuni documenti - dovrebbero essere rappresentati, fra le diverse categorie, anche i «mendicanti urbani» (!!); nello stesso tempo, come dicevo, lotta contro gli organismi di massa istituiti nell'ambito delle riforme, come «strumenti del fascismo del Derg». Quanto alla base sociale, conseguentemente a questo tipo di programma, essa si trova: nelle campagne al nord, e in particolare nel Tigre, regione seconda sviluppata dopo lo Shoa ai tempi del negus, e dove dominava la piccola proprietà privata e la proprietà comunale; nelle città, non nelle fabbriche, ma fra gli studenti e alcune categorie «medie» (Ethiopian Airlines, Assicurazioni, banche, etc.)!

Resta la questione eritrea, che in realtà, è l'unica seria contraddizione del processo rivoluzionario etiopico, che sono costretto a tralasciare per sole questioni di spazio, ma su cui vorrei intervenire - dopo gli interventi di altri compagni e magari del Prpe in Italia - nel corso di un eventuale e augurabile dibattito.

Claudio Moffa

Il grande fiume delle bustarelle

In seguito alla azione intrapresa da due giornali americani (il *Wall Street Journal* e lo *Washington Post*) verso la Sec (l'organismo americano di tutela del mercato finanziario) sono stati resi di pubblico dominio una lunga serie di documenti riguardanti i pagamenti effettuati da società americane per fini «illegali».

La «Ranx Xerox», ad esempio, ammette che le sue filiali all'estero hanno effettuato pagamenti per un totale di 375 mila dollari fra il '71 e il '77. «La maggior parte dei finanziamenti - aggiunge il rapporto della Xerox - sono stati fatti a funzionari di governi stranieri in merito a problemi riguardanti dazi doganali, richieste di autorizzazione governativa o tasse».

Ancora più interessante quanto emerge dalla documentazione riguardante la «3 M». Intorno al 1975 una filiale straniera della multinazionale pagò 52.000 dollari a un funzionario doganale di un paese non identificato al fine di sottrarsi al rischio di pagare una forte multa.

Dalla documentazione della Sec risulta che con molta probabilità il paese in questione è l'Italia. L'inchiesta sulla filiale italiana della 3 M era stata aperta in seguito alle dichiarazioni di Vincenzo Cazzaniga (l'industriale vicentino già accusato dei finanziamenti Esso ai partiti) che ammetteva che la società pagava «contributi» ad uomini politici.

In seguito all'inchiesta il consulente giuridico della 3 M aveva comunicato al giudice incaricato la notizia dell'affare della bustarella. Non veniva specificato il paese, ma i dati forniti dal legale sulla filiale sembrano corrispondere alle caratteristiche di quella italiana. Il mistero, come sempre, copre ancora molti aspetti della questione. Le richieste della Sec di avere notizie esatte sono cadute nel vuoto. Chissà se in Italia non si potrebbe scoprire, a volerlo, qualcosa di più preciso.